L. 150

mercoledì 9 aprile 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 82
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Pilota ribelle bombarda la residenza di Thieu In arrivo altri marines

Thieu vivo per miracolo decreta il coprifuoco - Gesto isolato o organizzato? - Altre migliaia di marines americani trasferiti nel sud-est asiatico - In Cambogia i fantocci preparano la «resa incondizionata» - Prosegue l'evacuazione dell'ambasciata americana

Saigon, 8

Un aereo «F-5» dell'aviazione sudvietnamita ha bombardato questa mattina alle 8.30 (1.30 ora italiana) il palazzo presidenziale di Van Thieu. Partito con una squadriglia per compiere un bombardamento nel settore di Phan Rang, l'aereo si è improvvisamente staccato e si è diretto verso Saigon, ha sorvolato due volte il palazzo presidenziale e ha sganciato almeno una bomba, che è esplosa a pochi metri dall'angolo sud-orientale dell'edificio, dove sono gli uffici di Thieu e dei suoi collaboratori. Sarebbe stato colpito l'ufficio del capo di stato maggiore colonello Von Van Cam, uccidendo almeno tre persone e ferendone quattro. L'ufficio di Cam è attiguo a quello in cui lavora normalmente Van Thieu. La polizia ha immediatamente bloccato le strade di fronte al palazzo, dove mezzi blindati hanno preso posizione. Thieu ha decretato il coprifuoco.

Subito dopo l'attacco l'aereo ha compiuto una stretta virata puntando verso sud. Le autorità governative hanno attribuito l'attentato a una vendetta personale di un aviatore esasperato per le condizioni in cui si trovava ad operare.

A favore dell'ipotesi di un attentato organizzato sta tuttavia il fatto che l'aereo ha colpito quasi esattamente l'ufficio di Thieu, di cui doveva conoscere perfettamente la collocazione all'interno del palazzo presidenziale. L'ex primo ministro Cao Ky, predecessore di Van Thieu e candidato a succedergli, ha subito messo le mani avanti, defindendo «infantile» l'attacco al palazzo di Thieu ed esprimendo il parere che si tratta «di un atto isoltato». Ky, le cui posizioni politiche sono analoghe, se non peggiori, a quelle di Thieu, ha comunque dichiarato che «è venuto il momento di attuare un cambiamento per quanto riguarda i dirigenti politici e il personale incaricato di controllare la situazione»: tuttavia Ky ha detto di «non essere a favore di un colpo di stato nelle circostanze attuali, in quanto ciò gioverebbe solo ai comunisti».

Prosegue nel frattempo l'invio di marines americani nelle basi militari del sud-est asiatico con la scusa delle «operazioni umanitarie». Con i mille soldati trasferiti oggi ad Okinawa salgono così a 4.300, secondo il Pentagono, i marines impegnati nella zona. Il dipartimento della difesa americano ha inoltre reso noto che almeno 25 navi da guerra Usa, tra cui quattro portaerei, incrociano al largo delle coste indocinesi, pronte a intervenire «per l'evacuazione dei cittadini americani dal Vietnam del Sud e dalla Cambogia». (*segue a pag. 8*)

TRATTATIVE. Accanto alla lotta armata si sviluppa in Cambogia l'iniziativa diplomatica. Sembra certo che Long Boret, primo ministro fantoccio, abbia iniziato le trattative per la resa senza condizioni ai patrioti.

Mobilitazioni a Roma per Vietnam e Cambogia

Giovedì 10 aprile si svolgerà una manifestazione per il Vietnam a Roma indetta dal Comitato Italia Vietnam. Alla manifestazione, che si svolgerà in piazza Santi Apostoli alle ore 18, interverrà il compagno Phan Thi Minh in rappresentanza del Grp. Avanguardia Operaia aderisce all'iniziativa e chiama alla mobilitazione tutti i compagni.

Sabato 12 aprile sempre a Roma in piazza Navona alle ore 18 avrà luogo una festa popolare in sostegno all'avanzata vittoriosa dei popoli vietnamita e cambogiano, promossa da Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il comunismo e organizzata dal circolo «La Comune» di Roma. Ha aderito la Lega dei Comunisti.

Lo scopo di questa iniziativa, in primo luogo rivolte al riconoscimento da parte del governo italiano del Grp e del Grunk, alla fine dell'intervento americano sotto qualsiasi forma, è in particolare quello di lanciare una campagna di raccolta fondi per la ricostruzione delle zone devastate dalle armi Usa e dai suoi fantocci.

Unità sindacale: intervista ad Antoniazzi

Sandro Antoniazzi, della segreteria Cisl di Milano, interviene sul documento della Federazione Cgil-Cisl-Uil milanese

Sul tema dell'unità sindacale, obiettivo che è stato al centro delle lotte operaie di questi anni, abbiamo preso posizione in più occasioni, sempre ribadendo l'aspetto che ci pare prevalente su tutti e cioè il legame tra contenuti delle lotte e contenuti del processo unitario. La questione centrale è la partecipazione delle assemblee e dei delegati alla concreta ed operante definizione di questi contenuti, cioè l'azione di massa per conseguire l'obiettivo attraverso la lotta. Con questa prima convinzione abbiamo anche riferito sulle diverse posizioni presenti all'interno del movimento sindacale, in particolare a Milano e Trento. Abbiamo infatti riportato ampi stralci del documento della Federazione milanese, successivamente la lettera della Flm nazionale, con un commento che in larga misura condivideva i rilievi critici e da ultimo la replica da parte della Federazione milanese. All'interno di questo dibattito, aperto appunto attorno al documento della Federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano, che ha visto non solo l'intervento della Flm nazionale, ma anche di organizzazioni e compagni della sinistra, abbiamo intervistato il compagno Sandro Antoniazzi, che in qualità di membro della Segreteria milanese ha avuto modo di partecipare alla elaborazione del documento stesso.

D. - Qual'è la tua valutazione sul documento milanese e sul dibattito che ne è scaturito?

R. - Vorrei prima di entrare nel merito delle questioni soffermarmi su alcuni aspetti di metodo.

La Federazione milanese è praticamente la sola struttura (assieme a Trento, se non erro), che abbia sinora proposto un documento per l'unità e mancano solo dieci giorni alla riunione dei Consigli Generali Unitari che dovrebbe riassumere il dibattito nazionale.

Inoltre, contrariamente ad altre strutture, che hanno preferito fare un dibattito senza un documento iniziale di riferimento, la Federazione di Milano, in considerazione anche della scarsa omogeneità propria in una struttura provinciale che comprende categorie con le più diverse esperienze di unità, ha ritenuto di elaborare un documento base su cui aprire il dibattito ed effettuare eventuali correzioni d'impostazione. Il documento è dunque aperto, nel senso che saranno i Consigli Generali provinciali convocati per il 14 prossimo a recepire il dibattito interno, ma anche esterno a Milano, e puntualizzare gli orientamenti iniziali.

E' indubbio pertanto che senza alcuna prevenzione terremo conto delle osservazioni della Flm nazionale così come già abbiamo potuto usufruire di importanti contributi, fra cui quello della Flm provinciale. Ma detto questo non si può essere d'accordo, anche al di là di contenuti e di preoccupazioni fondate che poi affronterò, sul metodo dell'intervento ed in particolare su alcune interpretazioni gratuite contenute nella lettera della Flm nazionale.

La risposta della Federazione di Milano è stata dura, ma la lettera della Flm nazionale in diversi punti più che un contributo al dibattito rappresenta semplicemente un'offesa motivata, che ha dato il via, come era prevedibile, ad una stura di commenti e di affermazioni ulteriormente degradanti (del tipo, come ho letto sul Manifesto, «un documento milanese che uccide i consigli di fabbrica», oppure la «normalizzazione milanese», ecc.).

Se, rispetto alla lettera della Flm, mi è consentito fare un paragone, (e spero che nessuno intenda questo giudizio come strumentale) il documento organico della Commissione Fabbriche di Avanguardia Operaia pubblicato il 12 marzo scorso sul Quotidiano dei lavoratori, per quanto critico, mi sembrava un intervento nello stesso tempo molto più centrato e molto più corretto.

D. - In che cosa ritieni criticabile la lettera della Flm?

R. - Praticamente tutta la parte rivolta ai Consigli di fabbrica, la cui interpretazione non solo è fraintesa, ma forzata.

Come si fa a dire che noi intenderemmo limitare la sfera di intervento dei Consigli di fabbrica alle attività di patronato ed alla gestione degli accordi stipulati? Chi può pensare seriamente una cosa del genere a Milano?

Come ci si può accusare di chissà quale carenza politica per non aver parlato degli Esecutivi, quando semplicemente non li abbiamo inseriti perchè il documento non è onnicomprensivo, ma bensì un contributo su alcuni temi? Anche l'accusa di non aver evidenziato con forza l'unitarietà dei Cdf privilegiando

(*segue a pag. 5*)

Pubblico impiego in lotta

Ferrovieri, postelegrafonici, insegnanti in sciopero il 17 e il 28 aprile, oltre che il 22 - Oggi la segreteria Cgil-Cisl-Uil

PUBBLICO IMPIEGO. I ferrovieri i postelegrafonici e gli insegnanti attueranno uno sciopero di 24 ore il 17 aprile. Altre astensioni dal lavoro sono previste per il 22 ed il 28 aprile.

Roma, 8

Tutti i lavoratori del pubblico impiego, ferrovieri, postelegrafonici e insegnanti, si asterranno dal lavoro per 24 ore il 17 aprile. La categoria farà altre 4 ore di sciopero il 22 aprile e altre 24 il 28 aprile. Si tratta di un impegnativo programma di lotta che ha l'obiettivo della contingenza e richiede grande impegno di preparazione e chiarificazione politica affinchè i risultati immediati si colleghino alla crescita di coscienza, alla volontà di partecipazione e al rafforzamento dell'organizzazione dei lavoratori di questo settore.

Allo sciopero del 28 non parteciperanno i ferrovieri che invece faranno scioperi articolati a livello regionale dal 24 al 30 aprile e il 28 favoriranno la partecipazione dei lavoratori del pubblico impiego ad una grande e importante manifestazione a Roma.

Inoltre le segreterie nazionali dei sindacati confederali della scuola precisano le seguenti modalità di lotta: una prima giornata di sciopero di 24 ore per il 17 aprile, una seconda il 22 e una terza il 28, investendo tutti i settori dalla maternità all'università.

La resistenza del governo di fronte alle rivendicazioni dei lavoratori del pubblico impiego è significativa e fa parte della logica con la quale ha cercato di impedire che le lotte dei lavoratori dell'industria si saldassero a quelle di tutte le altre categorie, compresi i braccianti, durante la vertenza generale. Sui limiti di questa saldatura pesano anche gravi responsabilità del sindacato.

Dopo aver cercato di isolare i settori del pubblico impiego il governo punta oggi a sconfiggerli, a dar forza a chi sostiene che la lotta non paga e che l'ubbidienza paga chi ha la pazienza di attendere. Ma le cose sono cambiate, i lavoratori non hanno più pazienza e il governo non ha più nessuna possibilità di fare regali, i risultati vanno strappati, conquistati con la lotta e lo sviluppo di questa lotta è un enorme contributo al processo di unità sindacale se procede di pari passo con la costruzione di strutture di base, di partecipazione e di democrazia.

Per discutere i problemi dell'unità sindacale si riunirà domani la Segreteria della Federazione Cgil Cisl Uil con l'obiettivo di concordare un progetto da presentare ai Consigli Generali convocati a Roma per il 16-18 aprile. Contro il «progetto Storti» si sono già pronunciati Vanni e Rossi, repubblicani e Ravecca, socialdemocratico, ma l'ipotesi più probabile è che venga approvato a maggioranza e portato ai Consigli Generali.

Lollo: il presidente Salemi appoggia l'accusa

Scandaloso comportamento del magistrato che rifiuta la ricusazione di un giudice popolare compromessosi con gli avvocati fascisti

Roma, 8

Al centro dell'udienza di oggi lo smascheramento dei tentativi fascisti per intorbidire le acque, acque tempestose, per loro, dopo le clamorose dichiarazioni di Anna Menna Schiavoncin, detta «la fascista».

Ieri, in modo vergognoso, alcuni degli avvocati di parte civile, si erano dati «da fare» con i giudici popolari, approfittando del sopralluogo in casa Mattei in occasione della quale la «vigilanza» del presidente Salemi, si è allentata. E, bisogna dire, almeno uno dei giudici popolari non si è fatto pregare troppo dagli avvocati di parte civile, anzi è stato lui stesso a cercarli, come riferiamo in altra parte del giornale. (articolo a pag. 2).

Perciò, in apertura di udienza, l'avvocato Guidetti-Serra anche sulla base delle dichiarazioni di 5 giornalisti presenti ieri a Primavalle (del Messaggero, dell'agenzia Italia, dell'Avanti di Paese Sera) ha motivato una richiesta, dei difensori dei due imputati latitanti per la ricusazione del giudice popolare Enzo Aversa, in base all'articolo 64 del codice di procedura penale che vieta ai giurati di manifestare le loro opinioni ad elementi estranei alla corte.

Aversa ha negato le circostanze attribuitegli e il presidente Salemi ha respinto la richiesta della difesa perchè a suo avviso la attendibilità del giudice popolare è indubitabile, mentre non ha voluto ascoltare i giornalisti, perchè, a suo avviso, la loro deposizione sarebbe stata superflua. Con questa grave decisione, Salemi ha dunque ritenuto che Aversa non è bugiardo, ma che lo sono i cinque giornalisti, a priori, visto che non li ha nemmeno voluti ascoltare.

Dopo la breve esposizione del missino Paolo Carlus, che per i carabinieri sarebbe quel famoso Paolo Mulas, detto «Ramon» cui parlarono subito dopo l'incendio la Mattei e l'allora capo dell'ufficio politico Bonaventura Provenza (Carlus ha detta di non aver mai conosciuto Provenza nè di aver parlato con chicchessia dell'incendio) Salemi ha nuovamente fatto delle gravi affermazioni a proposito dei giornalisti.

Infatti al giornalista Sergio Frau, che su Panorama aveva pubblicato un articolo sul tentativo di subordinazione della teste Menna, da parte del fascista Valenzise avvocato di parte civile Salemi ha dichiarato che per lui è «inammissibile» che la stampa si intrometta in questa vicenda processuale.

In segno di protesta l'associazione giornalisti giudiziari emetteva allora un comunicato. Resta comunque il fatto che nel successivo controntro di Frau con la Menna ed il marito, Marcello Schiavoncin, quanto scritto su Panorama è risultato vero. A nulla è valso l'agitarsi di Valenzise, che ha definito «diffamatrice» la Menna, senza che Salemi desse l'avviso di sospensione come spesso accade quando i fascisti della parte civile si innervosiscono un po' troppo.

E' stato nel corso di questo confronto a tre che sono emersi alcuni particolari della massima importanza. A «sequestrare» per 4 giorni i coniugi Schiavoncin in una pensione a 50 metri dalla sede missina di via 4 Fontane, ha detto la Menna, furono il capo dei «volontari» missini Alberto Rossi ed il dirigente federale Franco Spallone, dopo la prima intervista della donna al Messaggero. Saputo da «qualcuno» della seconda intervista della Menna al Messaggero, circa tra mesi fa, Alessio Di Meo, l'ultra fascista rivale di Mario Mattei, aspettò la donna sotto casa per dirle che se l'avesse «inguaiato» l'avrebbe ammazzata. Anche di questo Anna e Marcello Schiavoncin parlarono infatti con Frau.

Stefano Cercato

La Malfa è per il bianco e nero

Una dichiarazione di La Malfa sulla televisione a colori - Contraddizioni interne

L'onorevole La Malfa è rimasto preso nella sua rete.

A furia di predicare deflazione è arrivato a predicarla anche contro gli stessi interessi dei suoi padroni.

È accaduto che l'introduzione della televisione a colori ha suscitato un incredibile vespaio, mettendo allo scoperto una serie di contraddizioni interne e internazionali.

Prima di tutto internazionali: era in gioco la scelta (con svariati miliardi in ballo) tra il sistema tedesco e quello francese. Alla fine è stato scelto quello tedesco e dato che a livello tecnico sono pressochè equivalenti, è chiaro che si è trattato di una scelta di tipo politico.

Ci sono due possibilità: o la Germania è riuscita a far valere sul governo italiano il peso dei miliardi che ha prestato l'anno scorso, oppure il governo Moro ha voluto attuare una ritorsione nei confronti della Francia, con la quale è in corso, come si sa, una sorta di guerra, molto dura anche se non armata, per la questione del vino.

Sul piano interno la decisione di introdurre la televisione a colori ha fatto la felicità di quasi tutti i padroni (tranne alcuni che avevano elaborato un sistema casalingo), avendo essi la speranza non si sa quanto fondata, di riuscire con ciò a rilanciare il settore dell'elettronica.

Particolarmente utile il colore anche per i boss democristiani che sperano di risolvere molti loro problemi, riconciliarsi con strati borghesi scontenti per la crisi e trovare un nuovo strumento pubblicitario, particolarmente utile in periodo di elezioni.

Ma è venuto fuori il solito La Malfa, preoccupato non tanto, ne siamo certi qualunque cosa dica, del carattere di bene di lusso della televisione a colori, quanto di salvare la faccia e mantenere una coerenza ad oltranza con le sue teorie sulla deflazione.

Anche a costo di rimanere indietro rispetto agli interessi dei suoi padroni.

E Moro deve accusare il colpo. «In un passato non lontano abbiamo ritenuto che gettare tutti questi miliardi sarebbe stato un errore - dice La Malfa - oggi, a maggior ragione, visto che la situazione economica del paese è ancora peggiore di quanto non lo fosse due anni fa, non possiamo cambiare parere. Siamo soddisfatti che i tecnici abbiano deciso per il Pal, questo non significa che le trasmissioni debbano cominciare al più presto. Dicono che io vedo sempre tutto nero: e sia, per la Tv italiana accetto che si dica che voglio continuare a vedere in bianco e nero, anche se io la Tv non la vedo che molto di rado e anche se so di assumere una posizione impopolare».

Impopolare per chi? Finora si sono pronunciati contro la sparata di La Malfa il direttore generale della Confindustria Mattei e il presidente della Confcommercio Orlando. Ancora una volta vinceranno i «migliori».

Aborto: dal 15 aprile si raccolgono le firme

Inizia oggi alla commissione giustizia e sanità della Camera la discussione delle leggi sull'aborto. Verranno esaminate in sede congiunta i progetti presentati dal Psi, Pci, Psdi, Pli, Pri.

Una commissione ristretta vaglierà probabilmente la possibilità di unificare le proposte, in un unico testo.

Il comitato nazionale che raduna le forze (fra cui Ao e il Pdup) promotrici della campagna per il referendum per l'abrogazione delle norme fasciste sull'aborto, ha stabilito che, a partire da martedì prossimo: 15 aprile, inizia in tutti i luoghi previsti dalla legge, in tutti i comuni d'Italia, la raccolta delle firme.

Favorevole a Lollo il sopralluogo in casa Mattei

La «prova dell'acqua» ha mostrato ai giudici che era impossibile che l'incendio fosse stato appiccato dall'esterno versando della benzina - Demolita la testimonianza di un poliziotto

(*Dalla redazione romana*)

Il sopralluogo effettuato lunedì dai giudici del processo Lollo, nell'appartamentino in cui morirono Virgilio e Stefano Mattei nella notte tra il 15 e il 16 aprile 1973 ha aperto un'altra crepa nel già pericolante castello delle accuse imbastite contro i tre compagni di Potere Operaio, Lollo, Clavo e Grillo.

Mario Mattei, segretario della sezione missina di Primavalle, sei figli a carico, abitava nel 1973 in cinquanta metri quadrati, tre stanze, in via Bernardo da Bibbiena, numero 33, scala D, terzo piano interno 5, ora occupato dalla famiglia Umbro che non solo ha modificato la destinazione dei locali ma anche la stessa planimetria.

La versione ufficiale dell'accusa sostiene che la benzina da cui prese il via l'incendio venne versata dall'esterno dell'appartamento e fu fatta filtrare tra la parte inferiore del battente della porta e il pavimento. Lunedì, con dell'acqua, è stato fatto un esperimento nell'appartamento sotto quello dei Mattei che presenta le stesse caratteristiche. Risultato: l'acqua versata dall'esterno solo in piccolissima parte è penetrata nell'appartamento, per il resto ha allagato il pianerottolo dimostrando l'incongruenza della tesi dell'incendio appiccato dall'esterno.

Del resto la parte inferiore della porta d'ingresso in casa Mattei risultò intatta dopo l'incendio, cosa che non sarebbe avvenuta se le fiamme fossero state in qualche modo provocate dall'esterno.

La prova dell'acqua aveva avuto un singolare precedente. L'idea dell'esperimento era venuta ad uno dei giudici popolari, tale Aversa, di cui si *conosce il passato repubblichino*: costui, invece di farne parola con la corte come prescrive il codice, contravvenendo quindi palesemente alle disposizioni, si era rivolto addirittura ad uno degli avvocati fascisti di parte civile, D'Ovidio. I due, insieme, e all'insaputa della corte avevano interpellato il pubblico ministero Sica, dopo di che in proprio effettuavano un esperimento preliminare con un bicchiere d'acqua. Confortati da questo primo tentativo che era sembrato loro positivo, avevano poi proposto l'esperimento più in grande, con i risultati noti.

Si tratta di un episodio estremamente indicativo del grado di inquinamento di questo processo, la cui fase istruttoria - è stato dimostrato proprio dal sopralluogo di lunedì - presenta aspetti anche più sconcertanti.

Solo ieri l'altro, per esempio, i giudici hanno potuto appurare l'esistenza di un ripostiglio, usato dai Mattei, contenente, tra altre mille cose, due taniche del tutto simili a quelle ritrovate nell'appartamento dopo l'incendio. Il ripostiglio era stato sigillato e mai più riaperto.

Il sopralluogo ha permesso anche di demolire la testimonianza del poliziotto Ajello che fu uno dei primi ad arrivare sul luogo della tragedia e a trovare il famoso cartello firmato dalle brigata «Tanas», su cui si affermava che «giustizia proletaria era stata fatta».

L'attendibilità del teste è stata valutata anche alla luce di una sua affermazione in cui sostenne di avere sfondato una porta che gli impediva di raggiungere l'appartamento in fiamme. I giudici hanno potuto verificare che la porta si apriva in senso contrario, e, quindi, anzichè spinta per essere aperta, doveva essere tirata (!)

Casa Mattei si è rivelata ricca di sorprese: vedremo se i giudici hanno anche loro notato ciò che era sotto gli occhi di tutti.

FANFANI A SORRENTO

LE FANFANGRINFIE

Il Messagero ritorna all'ovile

Roma, 8

Ed ecco di nuovo padron Cefis a vele spiegate. Sistemate le questioni interne alla Montedison, eccolo dedicarsi ai problemi dell'informazione, che per lui, Fanfani ecc. si riassumono nella necessità di riportare nell'ovile i quotidiani non allineati. Ce l'hanno confermato al «Messaggero»: a giorni il quotidiano romano, il più letto della capitale sarà venduto da Cefis ad una società di comodo, un paravento dal quale, senza troppi traumi nell'opinione pubblica, stringere drasticamente i freni ad una redazione «ribelle».

E' questa una operazione chirurgica che da gran tempo Fanfani reclama, ed è, anche, una dichiarazione di fallimento (o quasi). Il «Messaggero» fu già acquistato da Cefis, dopo una lunghissima lotta dei giornalisti, che non avevano nessuna intenzione di essere «normalizzati». Anche per questo, e per la solidarietà popolare che si era creata, il giornale fu assegnato d'ufficio all'area del Psi, di De Martino per la precisione. Direttore fu nominato Italo Pietra, socialista sì, ma anche amico di molti potenti. E con questo, si pensava di aver risolto il problema: non più un «maoMessaggero», ma neanche un giornale troppo spaccatamente di destra.

Il «Messaggero» però, i giornalisti e i lavoratori, non hanno corrisposto a queste speranze. D'altra parte anche piccole verità possono far male ad un partito, come la Dc, che si avvia terrorizzato all'incontro del 15 giugno con gli elettori.

Gli schieramenti, intanto, si organizzano. I giornalisti del «Messaggero» hanno ieri sera deciso, dopo una lunga riunione, di riconfermare il vecchio comitato di redazione.

Dalla Dc sappiamo cosa possiamo aspettarci: le reazioni isteriche alle denunce contro il Telegiornale fanno testo. Rimane De Martino: reagirà a questo ennesimo sberleffo fanfaniano?

Il telebusto è una pecora o un Pastore?

«Se stavolta scrivo al Popolo è perchè non mi risulta che la Democrazia Cristiana abbia mai iscritto nessuno d'ufficio».

È la conclusione di una lettera inviata da Mario Pastore, uno dei telebusti di regime, al quotidiano della Dc.

Mario Pastore, uomo del telegiornale per ragioni di famiglia, è il figlio di quel Giulio Pastore protagonista fra i primi della scissione sindacale e per tali meriti più volte ministro, fino alla morte avvenuta qualche anno fa.

Il nostro telebusto se la prende con Panorama che insiste a dire che si tratta di un democristiano dalla testa ai piedi, ma nel finale della lettera, con quell'accenno alle iscrizioni d'ufficio dimostra solo due cose: la prima è di essere ignorante, la seconda è di avere la coda di paglia e cioè di essere in ultima analisi democristiano.

Come si fa a non sapere che nella Dc è usuale iscrivere la gente con gli elenchi del telefono, come si fa ad ignorare che è cosa normale per i mariti iscrivere mogli, figli e madri anche a loro insaputa, e che dire dei morti che sono notoriamente i migliori fra gli iscritti perchè è più facile usarli nella compravendita delle tessere in occasione dei congressi.

Non pretendiamo che Pastore legga la stampa «dei comunisti e dei radicalqualunquisti» ma almeno, per ragioni professionali e di fedeltà al trio Fanfani-Bernabei-De Luca, dovrebbe leggere le lettere che i lettori della Discussione, scrivono sul settimanale della Dc per denunciare queste cose.

Pastore inisiste e dice che il segretario nazionale della fedederazione della stampa Ceschia avrebbe fatto una mascalzonata a denunciare la faziosità con cui Pastore e la sua banda hanno fatto il resoconto del congresso del Pci, ma si metta davanti alla specchio durante un qualsiasi telegiornale.

NOTIZIE IN BREVE

MONTATURE
Petazzoni accusato di spionaggio

Lunedì sera è stata formalizzata l'istruttoria contro il compagno Petazzoni, corrispondente da Bologna di Lotta Continua. Il compagno venne arrestato dopo una perquisizione a casa sua, con la scusa dei Nap, e non essendo emerso nulla a suo carico la magistratura ha montato l'accusa «di possesso ingiustificato di mezzi di spionaggio» motivandola con la detenzione di materiali attinenti l'attività antimilitarista e di controinformazione che Lotta Continua svolge.

Il sostituto procuratore della repubblica Capponi ha espresso parere favorevole alla concessione della libertà provvisoria. Come già nel '72 si cerca di montare la campagna contro la sinistra anche a costo di arrampicarsi sui vetri, o è forse reato denunciare le manovre autoritarie e le condizioni di vita nelle caserme? Per Fanfani, ma il gioco sarebbe troppo losco, sarebbero da incarcerare anche quei parlamentari che, su questi temi hanno presentato interpellanze in parlamento.

LA BENEMERITA
Ma che furbi i carabinieri

Portogruaro, 8

Si è aperto ed è stato subito rinviato uno strano processo. Tre compagni sono accusati dai carabinieri del reato di stampa clandestina per avere diffuso davanti alle caserme Capitò di Portogruaro un volantino che denunciava l'avvenuta incarcerazione di un soldato.

Il volantino firmato da Ao, Fgsi, Cgil, Cisl, Coordinamento studenti medi e Collettivo Soldati democratici recava la regolare dicitura «ciclostilato in proprio» e l'indirizzo della sede di stampa. Ma per i carabinieri ringalluzziti dalle proposte governative sull'ordine pubblico, questo non basta più. Superando la legge affermano che occorre anche nome e cognome del ciclostilatore. Per semplificare i meccanismi di schedatura, pare.

ORDINE PUBBLICO
Sindaco Dc *colto con le mani* nel sacco

Il sindaco di Calascibetta (Enna) Francesco Borghese, tre assessori e i 4 membri della commissione edilizia comunale sono stati condannati a pene varianti tra i 3 e i 16 mesi di reclusione per una serie di reati attinenti a irregolarità edilizie.

La storia è la solita, gli imputati, tutti democristiani, rilasciavano licenze edilizie in difformità ai progetti presentati da privati e rilasciavano inoltre false attestazioni di licenza per edifici già costruiti. Al processo non è emerso in nome di cosa lo facessero, se per clientelismo elettorale o per fini ancora meno nobili.

ROMA
Manifestazione antifascista

Oggi ai Parioli si tiene una manifestazione antifascista di risposta all'attentato all'abitazione del direttore dell'Avanti Gaetano Arfè. L'appuntamento è per le 19 in piazza Verdi. Nel corso del comizio prenderanno la parola oltre ad Arfè, Mosca, Marianetti (segretario della Cgil) e un rappresentante del Fnl del Vietnam del Sud. Alla manifestazione che è indetta dal Psi e dalla Fgsi, ha aderito anche la sezione romana di Ao.

RETTIFICA. Nell'articolo di pagina uno del giornale di ieri dedicato alle elezioni è stato commesso un grave errore in fase di montaggio del pezzo. Gli ultimi tre capoversi a pagina uno e il primo del giro di pagina due vanno inseriti correttamente prima della frase a pagina due che comincia affermando: «Il confronto che ha trovato un atteggiamento di chiusura...».

Ce ne scusiamo con i lettori anche perchè lo spostamento di montaggio rendeva assolutamente incomprensibile il pezzo.

Strage di Brescia: «sospetto» avviso di reato per Buzzi

Il fascista ha mandato un telegramma ad una detenuta chiedendole di tenere chiusa la bocca - Aumentano le perplessità

Brescia, 8

Ermanno Buzzi, il fascista bresciano che una strana confessione resa ai magistrati da un suo giovane camerata indicherebbe come l'esecutore della strage di piazza della Loggia, ha ricevuto una nuova comunicazione giudiziaria per «tentata subornazione di testimone.»

La contorta menzione si riferisce ad una circostanza molto precisa: gli agenti di custodia del carcere veneziano della «Giudecca» hanno intercettato un telegramma diretto ad Ombretta Giacomazzi, detenuta in relazione ai fatti di Brescia, contenente un invito di Buzzi a tacere su circostanze a lei note e la promessa di alcuni vantaggi non meglio specificati. Ombretta Giacomazzi era presente all'incontro avvenuto a Brescia tra Buzzi, Ferrari, Papa e altri fascisti poche ore prima che Silvio Ferrari saltasse in aria sull'ordigno che avrebbe dovuto depositare in un locale notturno.

La questione del telegramma non può che lasciare sconcertati.

E' molto strano che il Buzzi, al centro delle indagini in questo periodo, faccia direttamente o indirettamente pervenire in carcere un telegramma la cui intercettazione da parte della polizia è molto probabile (come in effetti avviene).

Un telegramma, poi, che rappresenterebbe un ulteriore prova a carico, aggravando la sua già difficile posizione giudiziaria.

A questo punto si possono ragionevolmente effettuare due ipotesi. O il Buzzi è completamente «svitato», al punto da mandare coscientemente un simile telegramma alla Giacomazzi, oppure è «sapientemente» manovrato per attirare addosso a lui tutte le responsabilità della strage di piazza della Loggia.

In entrambi i casi aumentano le perplessità sul modo con cui vengono condotte le indagini sulla strage di Brescia, che, si sa per certo, sono centralizzate dal capitano Delfino, del nucleo dei carabinieri di Brescia, di cui di vocifera l'appartenenza al Sid.

Un altro elemento molto strano per esempio, è la presunta confessione resa da uno dei fascisti in galera Angiolino Papa. Costui avrebbe indicato agli inquirenti i nomi degli attentatori, ma i magistrati non hanno mai smentito ne confermato la notizia alimentando quindi incertezze ed interrogativi.

E.M.

Aperto il CC del Psi

Si è aperta ieri sera con una relazione di De Martino la riunione del Comitato Centrale socialista. Si tratta di una sessione importante sia perchè viene dopo la conferenza di organizzazione di Firenze delle cui decisioni deve operare la traduzione esecutiva, sia perchè ha assunto il carattere sostitutivo del congresso che originariamente avrebbe dovuto tenersi in primavera.

La relazione di De Martino che commenteremo domani è stata dedicata alle elezioni del 15 giugno, ai problemi relativi alle giunte, prendendo spunto dalla vicenda genovese, alle conclusioni del vertice sull'ordine pubblico e infine alle conclusioni del 14° congresso del Pci. Nella giornata di oggi sono previsti gli interventi dei massimi esponenti del partito da Nenni, a Lombardi a Mancini.

Gli incarichi nuovi nel Pci

Domani si riunisce anche, per la prima volta, la nuova direzione del Pci per designare i responsabili delle varie commissioni in cui si articola l'attività del Comitato Centrale (convocato per venerdì).

L'Adn Kronos riferisce alcune indiscrezioni circa i nuovi incarichi. Tortorella e Chiaromonte lascerebbero la direzione dell'Unità e Rinascita per assumere gli incarichi all'organizzazione e al mezzogiorno (oppure riforma e programmazione). Pecchioli che attualmente è all'organizzazione assumerebbe il compito di coordinatore tra le diverse sezioni di lavoro e la segreteria. Alla direzione dell'Unità andrebbe Adalberto Minnucci, già responsabile regionale per il Piemonte.

Fra le riconferme paiono certe quella di Napolitano alla sezione culturale e quella di Segre agli esteri, anche se in questo settore si profila l'ipotesi di un supervisore che sarebbe G. C. Pajetta (già al congresso si assunse l'incarico di fare l'intervento ufficiale sulla politica estera e in passato è stato responsabile della commissione da cui passò poi alla stampa e propaganda).

Nei giorni scorsi si era ventilata anche l'ipotesi di una vicesegreteria per Cossutta o Bufalini, ma per quanto riguarda il primo, noto come uomo di apparato in contatto con i sovietici, bisogna dire che è stato stranamente escluso dalla nuova segreteria.

Attesa anche per gli incarichi dei nuovi tre membri della segreteria che non fanno parte della direzione: Pieralli, Trivelli e Cervetti.

Per quest'ultimo, ex segretario della federazione di Milano, e formatosi in precedenza alla scuola moscovita dove ha soggiornato per diversi anni, si parla dell'ufficio riforma e programmazione nel caso in cui non venga assunto da Chiaromonte.

Le più importanti commissioni di lavoro con i responsabili uscenti sono: Riforma e Programmazione, Barca; Organizzazione, Pecchioli; Stampa e Propaganda, Pajetta; Problemi del lavoro, Di Giulio (escluso dalla nuova segreteria); Cultura, Napolitano; Scuola, Chiarante; esteri, Segre; Mezzogiorno, Reichlin; Agricoltura, Macaluso; Coordinamento Regionale Ingrao; Femminile, Adriana Seroni.

Un convegno del Psi sulla salute e l'aborto

Il convegno su «Maternità cosciente, contraccezione e aborto», organizzato dalla sinistra socialista nei giorni scorsi a Milano, ha posto in luce i temi della tutela della salute della donna in Lombardia.

Gli interventi più attesi, come quello di Giulio Maccacaro, Francesco Dambrosio, e Elvira Bandaracco, hanno fornito ampi dati e documentazioni dei vari problemi. Quello che si attende ora, da parte del Psi al di là delle dichiarazioni, è un impegno formale e di lotta per il referendum abrogativo delle norme fasciste sull'aborto.

Questo impegno è stato chiesto alla direzione del partito decisamente da Dambrosio nel suo intervento finale, col quale è stata fatta richiesta al partito socialista di mettere a disposizione le sue sedi a livello regionale per la raccolta delle firme.

Nello stesso intervento, che riassume un po' l'intero dibattito, Dambrosio ha anche chiesto a tutti i medici democratici e socialisti di organizzarsi per fare aborti non clandestini, negli ospedali e nelle strutture sanitarie della Regione, appoggiandosi alla recente sentenza della corte costituzionale che consente l'aborto in caso di pregiudizio alla salute psichica della madre.

Sempre Dambrosio ha parlato della necessità di ottenere una legislazione più ampia possibile in relazione all'aborto come premessa indispensabile per la sconfitta dell'aborto clandestino.

Anche il teologo Ambrogio Valsecchi si era in precedenza espresso a favore di una depenalizzazione completa dell'aborto.

Una compagna cilena ha raccontato gli orrori della sperimentazione e della sterilizzazione a livello di massa nei confronti delle popolazioni indigene, che ha accompagnato la politica di dominio del capitale Usa nell'America Latina.

Accusati a Catania 4 compagni di LC

Catania, 8

Con le arringhe della difesa si è chiusa oggi la seconda udienza del processo per «direttissima» contro i quattro compagni di Lotta Continua arrestati il 27 marzo mentre diffondevano un volantino davanti alla caserma Sommaruga di Catania.

Ieri il pubblico ministero Conigliaro aveva chiesto, nella sua requisitoria , la condanna a un anno e due mesi per tre dei compagni imputati Sirna, Franzonello e Reale contestando loro il reato di «istigazione dei militari al reato di disobbedienza delle legge inerenti al proprio stato»; e l'assoluzione per Enrico Privitera per non avere commesso il fatto.

Il pubblico ministero aveva sostenuto che il volantino incriminato incitava alla diserzione del rancio e soprattutto ad adottare forme di mobilitazione che sono vietate dal codice militare: le pene richieste sono state, di conseguenza, molto dure, e chiaramente ispirate a una vocazione repressiva di una pratica politica antimilitarista ormai consolidata ovunque.

C'è da notare che il tribunale di Catania si era già distinto poche settimane fa per aver comminato durissime condanne ad alcuni compagni del Movimento Studentesco, rei di avere colpito con un pugno un vigile urbano nel corso di una manifestazione davanti al Municipio.

In questo clima da crociate contro tutta la sinistra di Catania, il processo per i fatti alla caserma Sommaruga si sta caratterizzando come una nuova tappa nell'escalation repressiva che vede protagonista la magistratura. Quella stessa magistratura che in più di una occasione si era mostrata estremamente tollerante con i fascisti operanti in città.

Anche oggi in aula è continuata la mobilitazione dei compagni in solidarietà con i quattro imputati.

Ricca frequentava i covi neri in via Pavia

Roma, 8

Il fascista Raffaele Ricca, arrestato ieri a Brindisi, probabilmente coinvolto nell'uccisione dello studente greco Michele Mandakas, era un frequentatore del Penney Bar, il locale in via Pavia 102, che il nostro giornale denunciò il 15 marzo scorso essere uno dei centri di collegamento tra fascisti italiani e greci e agenti del Kyp, il servizio segreto ellenico.

Ricca è stato arrestato sulla base di un ordine di cattura firmato dal giudice Occorsio per reati comuni mentre si stava imbarcando per Patrasso da Brindisi, oggi è stato trasferito a Roma, nelle carceri di Regina Coeli, dove domani sarà interrogato dal magistrato. Una circostanza interessante è che Ricca era stato trovato in possesso al momento dell'arresto di una radio ricetrasmittente uguale a quella recentemente acquistata anche dal fascista Fagnani e ad un'altra trovata a Napoli, durante una perquisizione in un'abitazione di un personaggio in contatto con Ricca e Fagnani.

In tasca la polizia aveva anche trovato alcune fotografie che lo rappresentavano in divisa di ufficiale dell'aviazione greca.

ULTIMA ORA

Il fascista arrestato a Brindisi, sotto il nome di Raffaele Ricca, mentre si stava imbarcando per la Grecia è in realtà quel misterioso Linos di cui abbiamo parlato qualche tempo fa a proposito dei fascisti greci di Roma.

Come si ricorderà Linos, scaricato dai camerati, appiccò il fuoco all'appartamento del presidente della Lega degli studenti greci Kolodimitrakis, cercando di far ricadere la colpa dell'attentato sul KKE (Partito comunista greco). Poco dopo un'altro incendio distruggeva la sede della Lega di via Pavia.

MSI FUORILEGGE

CASTELFRANCO EMILIA (Modena). Si è svolta lunedì sera alla Sala di cultura la manifestazione-assemblea per il Msi-fuori legge. Le firme raccolte sono state 200 e molto grosso è stato il successo politico e di partecipazione all'iniziativa. Sono intervenuti, fra gli altri, il comandante partigiano Luciano Pelagotti e Claudio Casadio per Ao.

Al locale comitato promotore aderiscono, oltre alla sinistra rivoluzionaria, il Psi, la Fgsi, le Acli, il circolo Turati, Liberazione e Sviluppo ed il sindaco (Psi) Paolo Cristoni.

A BELLUNO si è frattanto formato il Comitato promotore locale, composto dalla sinistra rivoluzionaria, dalla Fgsi, dai consigli di fabbrica delle Atelier, Orfevres, Filatur, Imu e Tes, dal Coll.Stud. Itis, magistrali e ragionieri, dai Comitati popolari Borgo Prà e Trichiana, dal Collettivo studentesco Collotti di Feltre, dal Collettivo culturale Ponte delle Alpi, dal Collettivo Femminista di Feltre e dal Coordinamento dei soldati della brigata alpina Cadore.

ROMA questa sera al «Prenestino nero», in piazza Malatesta alle 18, raccolta di firme organizzata da Ao, Pdup, Collettivo Prenestino e Comitato autonomo Prenestino.

Sempre questa sera a **MONASTIER**, al cinema Italia alle 20,30 si svolgerà una manifestazione-spettacolo con proiezione di film antifascista ed il Canzoniere per la Resistenza promossa dal Comitato promotore composto da dieci Cdf e dalla sinistra rivoluzionaria.

NOVARA Venerdì alle 21, presso la Biblioteca Negroni si terrà un'assemblea per il Msi-fuori-legge indetta dalla sinistra rivoluzionaria e con l'adesione di tre Cdf, della Pavesi, della Olcese e della Panelectrik.

TORINO Alla Fiat Mirafiori sono state raccolte 310 firme venerdì scorso davanti al cancello 1; lunedì ne sono state raccolte 335 davanti al cancello 2.

L'iniziativa antifascista proseguirà in questi giorni col seguente programma: giovedì le firme saranno raccolte davanti al cancello 17, venerdì al cancello 15, lunedì prossimo al 20 e martedì al 7; giovedì saranno invece raccolte davanti al cancello 4 ed alla Fiat Allis.

Complessivamente la raccolta di firme all'entrata ed alla uscita delle carrozzerie ha frattanto raggiunto e superato le 650 adesioni, che avrebbero potuto essere di più se il «tempo utile» per raccoglierle non fosse così ridotto (una decina di minuti) e se i compagni da utilizzare per le norme burocratiche potessero essere più di una decina. In ogni modo il programma di presenza davanti ai cancelli continua per questa e la prossima settimana, come si è detto, e visto il successo, si pensa anche di organizzare dei «ritorni» per dare modo a tutti di firmare. Tuttavia anche questo è molto problematico, dato l'esiguo numero di cancellieri disposti a prestarsi a questo lavoro. Se questi problemi verranno risolti si può comunque prevedere di raccogliere almeno 3000 firme alla sola Mirafiori, risultato che sarebbe pari al numero di firme raccolte finora in numerose iniziative cittadine. Risultato quantitativo che sarebbe molto importante anche dal punto di vista politico: infatti è la stessa quantità raccolta dai compagni del Pci per la petizione popolare, nonostante il trasparente carattere concorrenziale di questa, ma soprattutto per fare arrivare a questi livelli il numero delle firme, evidentemente sono moltissimi i compagni dello stesso Pci che hanno contribuito.

Gli unici che si sono rifiutati, almeno finora sono i militanti che maggiormante si aggrappano acriticamente alla linea del partito, con una logica che, ci pare il caso di dirlo, è «minoritaria e gruppettara.»

A MILANO, all'Università statale in via Festa del Perdono, prosegue l'iniziativa per la raccolta di firme. Anche oggi le firme saranno raccolte nell'orario di mensa, dalle 12 alle 14 nell'atrio del numero 3.

MATERA. La federazione unitaria provinciale dei lavoratori del telefono Fidat-Filte-Uilte, nel corso di un comunicato sulla loro lotta, scrivono tra l'altro: *«Riteniamo che la parola d'ordine Msi fuori legge non debba esplicitarsi in un'azione puramente legale e parlamentare, ma è necessario sostenerla in quanto patrimonio delle lotte popolari, tese sempre a isolare politicamente i fascisti nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri»*.

È caduto giù l'Armando

Che un tale a nome Armando Plebe, fascista e «filosofo», scriva sul fogliaccio del Msi un editoriale interamente dedicato al «Quotidiano dei Lavoratori», *non può avere alcuna importanza. «Un fascista vale l'altro», diranno giustamente i compagni.*

Ma la cosa, può diventare interessante quando, sotto il titolo «La libertà di pensare», il Plebe scrive che la nostra rievocazione della esecuzione di un altro «filosofo» nero, Giovanni Gentile, avvenuta nel '44 per mano delle forze partigiane e su verdetto emesso dalla coscienza popolare, è «quel comportamento che si suol chiamare l'apologia di un omicidio».

La cosa, dunque, è interessante, perchè dimostra che i fascisti, dal punto di vista del comportamento, sono come i famosi cani di Pavlov, i quali sottoposti a bastonate, scariche elettriche ed altre angherie, se non si comportavano in un determinato modo, imparavano, ad un certo punto, a ripetere i medesimi gesti sotto la sola minaccia delle angherie suddette.

Ossia, al solo sentir parlare di un suo collega fascista e «filosofo» finito tra le mani della giustizia popolare, al solo accorgersi che i partigiani, vecchi e nuovi, esistono ancora e la pensano esattamente alla stessa maniera, ecco che il Plebe reagisce automaticamente, mettendo le mani avanti. Sa bene che per chi osa definire la Resistenza «guerra civile» oggi in Italia non c'è posto.

L'editoriale dimostra però anche un'altro fatto. Essendo lo scritto incredibilmente insulso, Plebe tenta di dimostrare di essere diverso, almeno sul piano dell'intelligenza, da Gentile, che intelligente, nonostante tutto, lo era. E, quindi, cerca di prepararsi un futuro diverso.

Sembra comunque che queste miserabili furberie non salvino Plebe dai suoi incubi notturni: l'hanno visto diventare molto nervoso al solo sentire quella canzone che dice: «È caduto giù l'Armando».

La piovra Fiat avvolge con i suoi tentacoli tutta l'area torinese

È a questa dipendenza dalla Fiat che Torino ed il Piemonte in generale devono gli squilibri sociali, urbanistici ed ecologici - Uno sviluppo distorto pagato dalla collettività - Ma è anche la città in cui lo scontro tra lavoratori e padroni influenza la politica nazionale

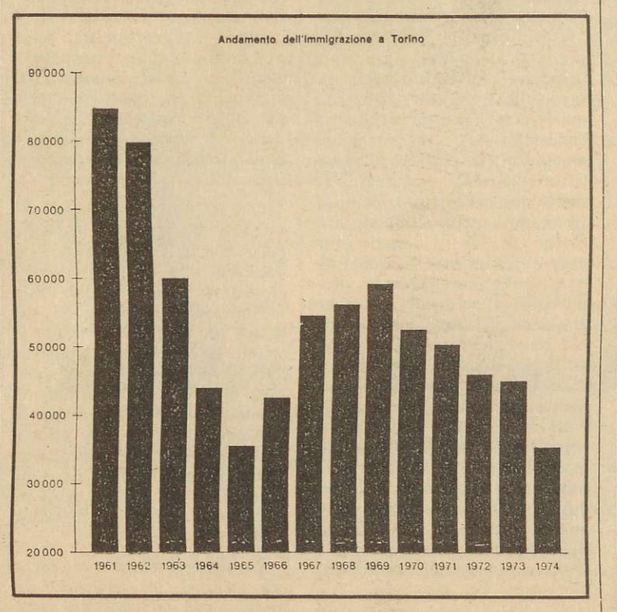
«La capitale dell'auto» italiana, viene anche chiamata. Ed in effetti Torino è una città cresciuta, sviluppatasi, in modo deforme, sotto la spinta e l'espansione della più grande industria automobilistica del nostro paese. Nel 1911 contava poco più di 400 mila abitanti, nel '31 questi erano saliti a 630.000 unità, mentre i 720 mila che contava nel '51 divennero 1 milione all'inizio del '61. Il '61 fu anche l'anno della massima punta del flusso migratorio con 84.426 immigrati attirati dai manifesti che nei paesi e città del sud annunciavano la ricerca di mano d'opera della Fiat. Il processo di migrazione nel capoluogo piemontese ha in seguito subito flessioni (con la crisi del 64-65 si ridusse a 35.525 unità) per riprendere nel '69 (poco più di 60 mila). Dal '69 si è avuto un nuovo rallentamento che nel '71 ha toccato il «punto più basso» negli ultimi 14 anni: 35.341 immigrati. Nonostante la diminuzione del flusso dal sud, Torino continua ad essere il polo di attrazione della migrazione: oggi la sua popolazione si aggira intorno ai 2 milioni. Negli ultimi 5 anni ben il 60 per cento della migrazione interna della regione piemontese (200 mila persone) sono venute a Torino. La scelta, incontrastata, della Fiat di continuare a fare di Torino un polo di sviluppo e di concentrazione industriale non ha portato ad aumenti rilevanti dell'occupazione. Negli ultimi 10 anni (dal '64 all'anno scorso) l'occupazione piemontese è aumentata dal milione e 700 mila unità, di soli 50 mila posti di lavoro nuovi.

Il processo di ristrutturazione all'interno dell'aerea piemontese quindi non ha fatto altro che spostare forza lavoro dall'agricoltura (diminuita della *metà) a settori industriali. Le* conseguenze sono state il congestionamento dell'area torinese, ormai strutturata in due *«cinture concentriche»* intorno al nucleo cittadino, con il quale, molto spesso non vi è soluzione di continuità. Negli ultimi dieci anni la Fiat ha costruito lo stabilimento a ciclo completo di Rivalta, le fonderie di Carmagnola, la ricambi di Volvera (il più grande magazzino ricambi d'Europa), le fonderie di Avigliana, il centro ricerche tecniche di Orbassano, oltre al recente ampliamento della Lancia di Chiavasso. Nel comprensorio della provincia torinese la Fiat possiede 11 stabilimenti del gruppo automobili (87000 occupati); 4 stabilimanti del gruppo veicoli industriali (13000 occupati) 14 stabilimenti di attività diversificate (con quasi 32 mila lavoratori) e le Direzioni centrali (9300 occupati). Nella zona Grugliasco-Rivoli si è venuto a formare un tessuto industriale di piccole e medie fabbriche che lavora direttamente od indirettamente per la Fiat. La casa automobilistica, inoltre possiede in partecipazione, parziale o totale, oltre al settore auto (Abarth, Lancia), stabilimenti per le costruzioni ferroviarie (Savigliano), società per il trasporto extraurbano (Sita, Sadem, le società gestrici delle autostrade Torino-Savona e Torino-Milano) oltre ad altre numerose società nei vari settori dal commerciale all'industria (le maggiori sono la Stampa, la Prosidea il palazzo di Torino-esportazioni, la società che gestisce l'aereoporto di caselle, la Sagat). Torino è anche la sede della Sai (società assicuratrice industriale che è la terza compagnia di assicurazioni in Italia, con 3000 mila addetti, ed un utile netto di 700 milioni di lire all'anno). Tramite l'Ifi, la Fiat controlla pure la Rinascente che a Torino ha uno dei più grandi magazzini, e la Gabetti, l'immobiliare torinese contro i cui interessi si scontrano le lotte dei lavoratori per il diritto ad una casa decente. La sfera d'influenza Fiat si allarga naturalmente a tutte le fabbriche che lavorano per l'auto, ad esempio la Carello, la Bertone, la Moretti, La Pininfarina; le aziende del settore gomma (a Torino ci sono stabilimenti della Ceat e della Michelin, a Settimo della Pirelli). Concludendo questo rapido giro d'orizzonte, i tentacoli Fiat si estendono su tutta l'area torinese, dilagando dal settore metalmeccanico a molti altri. Ed è a questa dipendenza dalle scelte Fiat che Torino deve i suoi squilibri sociali, urbanistici ed ecologici. Tuttavia, nello stesso tempo, Torino è la città dove lo scontro tra lavoratori e padroni travalica i confini dell'area industriale che investe per influenzare la politica nazionale.

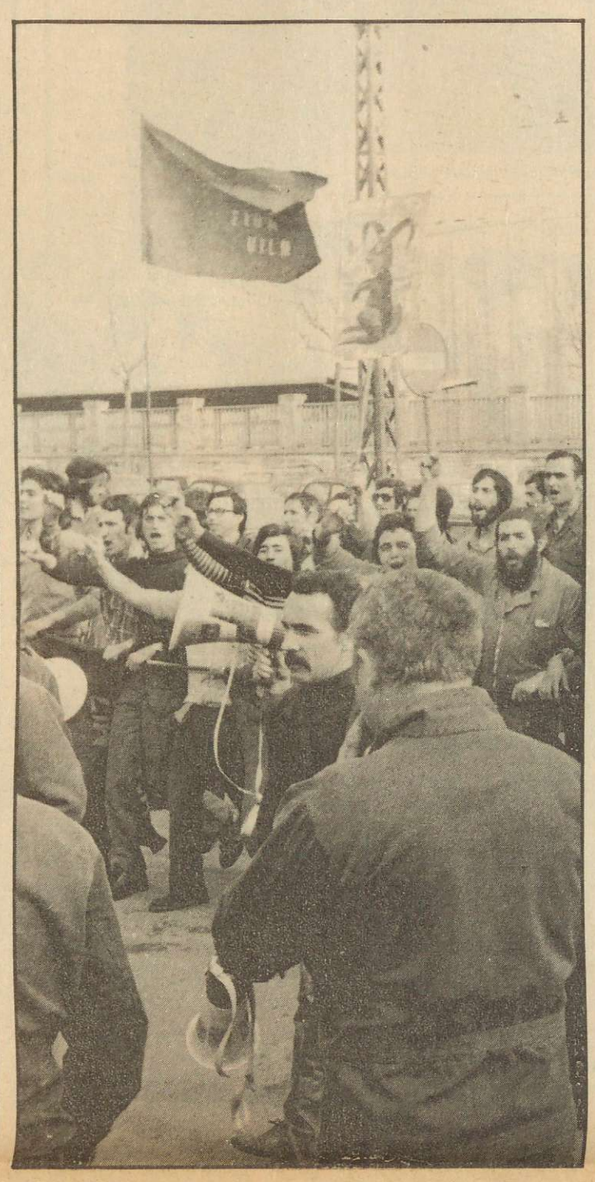
Per quanto riguarda il Piemonte il modello torinese si ripete seppur con alcune variazioni. Nella regione, infatti si contano 450 mila lavoratori metalmeccanici (che rappresentano il 58 per cento degli addetti nell'industria) di cui oltre 200 mila lavorano dentro o per la Fiat. Questo ha provocato una situazione di «monocultura» metalmeccanica della regione che ha pesantemente inciso sugli altri settori. Il settore tessile e abbigliamento, ad esempio, ha diminuito in dieci anni la sua occupazione di circa la metà, passando a rappresentare dal 23 per cento al solo 11 per cento degli addetti all'industria manifatturiera. Il settore gomma è salito, per contro, sempre in dieci anni, da 13 mila unità a 25 mila passando dall'1,9 per cento al 3,2 per cento.

L'area piemontese, pertanto, si presenta come un prolungamento delle scelte di politica economica del capoluogo.

G.B.



MANODOPERA INDUSTRIALE E IMMIGRAZIONE. La crisi economica ha finito col far sentire la sua influenza sull'immigrazione a Torino. Svanito il miraggio di trovare facilmente lavoro, la grande città non rappresenta più un polo di attrazione. Esaminando i dati degli ultimi 14 anni si rileva che a Torino l'immigrazione toccò la punta più alta nel 1961 con 84.426 immigrati. Con la crisi del '64-'65 e la conseguente compressione dell'occupazione, l'ondata immigratoria si ridusse a 35.525 unità. Nel '66 con la ripresa economica e la conseguente offerta di nuovi posti di lavoro, gli immigrati tornarono a fluire nella città di Torino a ritmo più intenso. Dal 1969, però, si assiste ad una costante diminuzione dell'immigrazione che nel 1974 ha toccato la punta minima degli ultimi 14 anni



MIRAFIORI '73. Solo la combattività opraia e l'unificazione delle lotte di reparto, insieme al collegamento con le lotte delle fabbriche dell'indotto, rappresenta una garanzia che non passi l'attacco ai livelli di organizzazione della classe operaia piemontese portato avanti da Agnelli.

Guerra per l'occupazione: «Scrivilo sul tuo giornale, noi qui terremo duro...»

La violenza dell'attacco padronale nelle piccole fabbriche accelera il processo di radicalizzazione e rafforza la volontà di resistere - La parola d'ordine è rompere l'isolamento, non lasciarsi dividere dalle situazioni più forti - Contraddizioni dell'azione sindacale

Calcerano, Corona, Magnoni e Tedeschi, Eaton Livia, Cimat, Refit-Ilfem, Riber; sono i nomi dei numerosi avamposti del fronte di lotta in difesa dell'occupazione. La guerra sull'occupazione va avanti ormai da alcuni mesi nella provincia torinese: i comunicati sindacali sembrano, appunto, bollettini di guerra. I numeri non si riferiscono a morti, ma a licenziamenti, richiesti od effettuati: sempre vittime proletarie della violenza padronale, della logica del profitto.

Mulier, 35 licenziamenti richiesti, *Moretti* 15, *Cmc* 46, *B.B. confezioni* 10, e via di questo passo.

Ma la risposta spesso viene, dura, decisa, quasi una scoperta della lotta da parte di nuovi strati di lavoratori, che la violenza dell'attacco radicalizza nel breve volgere di tempo. *«Quando abbiamo saputo delle richieste di licenziamento-* diceva un compagno della Riber- *abbiamo fatto un'assemblea e la decisione è arrivata subito senza tante riflessioni: si occupa e non ci si lascia dividere.»* Da quella decisione sono poi passati 50 giorni e 50 notti, sempre davanti ai cancelli, poi la svendita, il cedimento dei vertici sindacali; su 39 licenziamenti richiesti ne sono passati 28. *«Dopo queste cose* - dice un compagno operaio, tra i più presenti durante tutta la lotta- *ti viene voglia di mandare in malora tutto. Eppure anche da una sconfitta si può imparare».* Interviene un altro compagno *«certo che il sindacato può sbagliare, che occorre sempre controllarlo, che dobbiamo darci più da fare noi della base. D'altro lato se molti si sono fatti prendere dallo scoraggiamento dopo i risultati deludenti altri hanno preso coscienza dopo anni di essere sfruttati. Hanno capito che il padrone ti succhia il sangue e poi ti getta, come un limone». La Refit, la Cimat, la Gor (di Venaria) la Imbalplast (di Rivoli)* tutte fabbriche occupate. Basta andare davanti ai cancelli per toccare con mano la crescita di questi anni. *«Il sindacato* dice un compagno della Gor- *ha tardato un po' a farsi vedere, ed allora noi ci siamo mossi. Ci hanno aiutato altri compagni,...no, non sono del Pci, sono "gruppettari", di avanguardia operaia, ci hanno aiutato a scrivere, e ciclostilare i volantini, poi a distribuirli, e a noi questo basta, poi vedremo». «All'inizio non sapevamo che fare - si inserisce un altro operaio - ma che dovevamo fare? Lasciare sbattere sulla strada 28 di noi?* (La fabbrica ne occupa 32, ora vorrebbe ridimensionare decisamente, perchè la produzione la sposta in un altro stabilimento a Biella). *Ed allora blocco dei cancelli e poi a cercare di farci sentire».* Il problema di farsi sentire, di generalizzare la risposta, la durezza dell'attacco, cose che vengono fuori da ogni parte in cui oggi i lavoratori lottano. Davanti alla *Salmi* di Corio (Citiè) gli operai dicevano *«scrivilo sul tuo giornale, come si chiama «Il quotidiano dei lavoratori? ecco, allora scrivi che qui noi terremo duro: vogliamo che il padrone ci paghi il premio di produzione, ci anticipi le quote Inam e Inail, i soldi li ha; guarda, vedi, la fabbrica l'ha fatta rifare tutta da fuori, avrà speso almeno un miliardo e mezzo, e i soldi per noi non li trova il commendator Bersano».* Davanti alla Cmc, venerdì sera c'erano molti lavoratori: lo «Stabile» aveva programmato uno spettacolo per sostenere la lotta che va avanti ormai da molte settimane. *«Anche questo è un modo per dimostrare ai compagni che lottano che non sono soli. Io lavoro in borgo San Paolo, in una «boita», per ora non si parla di licenziamento, però il padrone ce lo dice spesso a noi cinque che lavoriamo lì «speriamo che continui così ragazzi perchè se no...va male per tutti...»* La crisi reale che sta investendo in modo particolare la provincia torinese è usata spesso strumentalmente per frenare le lotte, per bloccare ogni tentativo dei lavoratori di reagire allo sfruttamento, Alla *Refit* poi la situazione è macroscopica e significativa. Il padrone chiede prima la cassa integrazione per i 92 operai, questi reagiscono con forza ed allora che fa il padrone? *«Emette un comunicato - mi spiega un compagno - in cui dice, dopo due settimane di lotta, che lui quindici giorni prima ha cessato l'attività e quindi possiamo andarcene sulla strada».*

Alla *Helvetia,* occupata da oltre un mese, è arrivata la polizia. *«Non ci siamo mica spaventate - dice una lavoratrice (quasi tutte sono donne) - loro, i poliziotti non hanno fatto particolari violenze, ci hanno spintonate via, ma noi abbiamo fatto un po' di resistenza però non si sapeva bene che fare. A me è venuto voglia ad un certo punto di mollare un calcio ad uno, ma poi...comunque ci hanno sbattuto fuori dalla fabbrica ma non sbaraccheranno la lotta.»*

La percezione che se ne ricava girando per le fabbriche in lotta è quella di una combattività che pare sorgere all'improvviso, eppure non è certo una scoperta di oggi, da parte di questi lavoratori, della lotta di classe. Ora la violenza dell'attacco accelera i tempi, però rende il clima, la situazione molto difficile. La parola d'ordine è *«rompere l'isolamento»* non lasciarsi dividere dai lavoratori delle grandi fabbriche. Purtroppo l'azione sindacale non va in questo senso, si accontenta della risposta articolata che spesso significa che non c'è risposta. Infatti per ogni fabbrica occupata ce ne sono cinque che subiscono i licenziamenti, la cassa integrazione, senza saper costruire una risposta. Questo deve finire, ma i tempi non sono molto lunghi: le incursioni padronali finiranno per lasciare il segno, aprendo grosse brecce, se non si contrattacca massicciamente.

B. G.

«La Fiat costruisce auto montando pezzi prodotti da altri»

Questa la «filosofia» della ristrutturazione che ha generato il fenomeno dell'«indotto» È più conveniente far costruire i pezzi da altri, ritirando all'occorrenza le commesse

La crisi che attanaglia da mesi una miriade di piccole fabbriche dell'hinterland torinese ha posto con urgenza all'attenzione del movimento operaio la realtà dell'indotto Fiat. Al servizio del «gigante dell'automobile» lavorano migliaia di piccole medie fabbriche. Per costruire i 6.000 pezzi circa che compongono una automobile viene utilizzata una grande quantità di forza-lavoro che sta fuori dalla Fiat. «Papà» Agnelli sostiene che in Italia 2.000.000 di persone lavorano direttamente o indirettamente all'automobile; è una cifra di gran lunga esorbitante gli occupati nelle aziende col marchio Fiat. L'esistenza di queste fabbriche che lavorano per il ciclo Fiat fuori dalla Fiat non deve essere interpretata come una stortura, ma è la base stessa dell'organizzazione della produzione. Nella recente ristrutturazione aziendale la direzione si è sforzata di far capire a tutti i capi e capetti che la Fiat è una industria meccanica, che ha il compito di costruire le automobili montando dei pezzi prodotti da altri. Ma non è una cosa nuova, possiamo andare a rintracciare questa politica di produzione già dagli anni '50, dalla ricostruzione dopo la guerra.

In quegli anni viene introdotta negli stabilimenti la lavorazione a catena, in tutti i posti dove è possibile; per fare ciò la Fiat ha attinto al più grande serbatoio di manodopera inutilizzata industrialmente: il Sud. Al Sud le braccia costavano di meno e se ne poteva trovare una grande quantità. Il contrappeso a questa situazione di richiesta di mano d'opera del grande complesso doveva essere la creazione di un altro livello di lavoratori, discriminati da quelli meglio trattati della Fiat. È la realtà triste ed estesa della irregolarità delle marchette, dell'assenza di libretti e di infortunio, dei lavori massacranti e mal retribuiti degli apprendisti, in una parola

INDOTTO FIAT. L'attacco all'occupazione è cominciato l'autunno scorso, quando la Fiat ha ritirato i pagamenti delle forniture alle fabbriche «collegate».

è la realtà triste ed estesa della irregolarità delle piccole fabbriche sperse nella grande metropoli industriale, al riparo dalla iniziativa sindacale, i cui operai sono esposti perennemente al ricatto della disoccupazione o al supersfruttamento quando il lavoro è abbondante. Ma la politica di cessione delle lavorazioni preliminari ad altre fabbriche è anche una precisa scelta di strategia degli investimenti. Allora come adesso, nella nuova ristrutturazione, il criterio di investimenti è semplice: spesso è conveniente fare costruire i pezzi che verranno in seguito montati nella costruzione dell'automobile da altre ditte, scaricando i costi di costruzione degli impianti al di fuori del territorio Fiat; inoltre, ciò permette una maggiore elasticità nella produzione. Se si decide di cambiare automobile, saranno le industrie che producono i fanali, le parti in plastica, o gli accessori o le parti meccaniche a dover cambiare e rinnovare gli impianti. Ma soprattutto quando si è in periodo di crisi e il mercato non tira, si possono facilmente ritirare le commesse alle fabbriche che lavorano per la Fiat senza licenziare gli operai interni (cosa, tra l'altro, non molto facile).

Questa politica di strangolamento nei confronti delle piccole industrie è resa possibile dallo strapotere del colosso dell'auto che deriva dall'egemonia pressochè assoluta sul mercato e sulla produzione italiana di automobili (la Fiat produce più del 90 per cento delle automobili italiane). In questo momento di crisi sta succedendo proprio questo. La Fiat, non contenta di scaricare i costi della crisi sui propri operai, ha previsto un piano di attacco a tutto l'indotto, in particolare ne stanno risentendo le fabbriche più piccole, che sono la maggioranza, le piccole *«boite»* che dipendono completamente dalle commesse Fiat. L'attacco è cominciato questo autunno quando la Fiat ha ritardato i pagamenti delle forniture, che per le fabbriche non molto solide finanziariamente rappresenta l'ossigeno con cui andare avanti; le commesse diminuiscono e i padroncini preferiscono non rischiare e mettono in cassa integrazione gli operai.

Sono ormai centinaia le fabbriche nelle vicinanze di Torino che subiscono questo attacco, gran parte con richieste di licenziamenti. Tutto il Piemonte è impegnato nella lotta accanita, ma purtroppo forzatamente difensiva contro la politica dei padroni, dai più grandi ai più piccoli. La politica padronale della *«chiusura dei battenti»*, del ritiro dei capitali dalle industrie attacca da vicino con la minaccia della occupazione oltre che l'organizzazione del lavoro, la stessa forza operaia che, temprata nella lotta di questi ultimi anni, stava dilagando dai grandi complessi industriali, dalla Fiat Mirafiori alle altre fabbriche.

Gianni Garbarini

Crisi e occupazione a Torino e in Piemonte

La strumentazione della «crisi» effettuata dai padroni e la attuale sdrammatizzazione a fini «elettorali» - I dati sull'occupazione

ORE «INTEGRATE» NELLA PROVINCIA

MESI	1973	1974	1975
Gennaio	449.025	1.446.664	7.501.518
Febbraio	372.316	330.664	8.000.000 (stima)
Marzo	298.390	369.580	
Aprile	296.672	743.969	
Maggio	174.122	325.669	
Giugno	128.956	247.244	
Luglio	126.031	312.810	
Agosto	63.746	252.616	
Settembre	63.460	960.092	
Ottobre	60.523	8.702.891	
Novembre	104.345	1.041.682	
Dicembre	94.643	937.461	
TOTALE	2.232.229	15.671.080	15.501.518 (al 28 febb.)

Come si va sviluppando la crisi in Piemonte e nella provincia di Torino? Si sta assistendo in queste ultime settimane al correre di voci disparate, molto spesso fatte circolare ad arte dai giornali legati ai padroni. Classico l'esempio della «Stampa», che alla vigilia degli incontri tra Fiat e sindacati per la verifica trimestrale, è uscita per più giorni titolando che il settore auto migliorava e le richieste di cassa integrazione sarebbero state ridimensionate. Oggi con una certa facilità circolano, da parte padronale, un cauto ottimismo sull'andamento della crisi e sui suoi nuovi sviluppi a Torino e provincia. E' fin troppo facile mettere in relazione questo fatto con l'avvicinarsi della scadenza elettorale prevista per giugno. La crisi esiste realmente, ma ampio è stato l'utilizzo padronale nello strumentalizzarla: oggi arrivare alle elezioni in una situazione troppo nera sarebbe sconveniente, meglio sdrammatizzare quel tanto che basta per continuare in un clima di incertezza, ma che offra spiragli di uscita.

Questo è anche il senso che emerge da un'indagine fatta per conto dell'unione industriale, con la collaborazione dell'Api presso 1200 industriali associati. Il questionario riguardava le prospettive, «i pronostici» potremmo dire, di dirigenti aziendali rispetto a produzione, nuovi ordini, ordini per l'esportazione e occupazione nei prossimi mesi. La produzione nei prossimi tre mesi diminuirà ancora, afferma il 45,8 degli intervistati, mentre aumenterà per il 9,4 per cento e rimarrà stazionaria secondo il parere del 44,8 per cento di coloro che hanno risposto al questionario. Rispetto all'acquisizione di nuovi ordini, il 53,1 per cento è pessimista, il 35 per cento neutrale e l'11,9 per cento ottimista. Rispetto ad ordini riferiti a prodotti da esportare, ovviamente i risuptati sono simili. Il 37,3 per cento prevede un ulteriore diminuzione, il 40,4 per cento un andamento costante, mentre il 22,3 per cento ritiene che subiranno un incremento. Sull'andamento dell'occupazione, invece, la maggioranza dei dirigenti delle aziende piemontesi intervistati, il 69,1 per cento, prevede che essa permarrà costante, mentre il 28,3 per cento ne pronostica un calo e solo il 2,6 per cento l'aumento.

Quadro non positivo ma neppure nero quindi quello che gli imprenditori vorrebbero fornire. Ma corrisponde alla realtà o è influenzato dalla necessità di creare un clima preelettorale?

Alcuni dati forse meglio che le parole esprimono i costi pagati dai lavoratori nella provincia dalla crisi e dalla sua *drammatizzazione*. Solo a Torino sono oltre 300 le fabbriche che lavorano a ritmo ridotto. Le ore integrate nella provincia di Torino nei primi due mesi dell'anno superano i 15 milioni, pari quindi alle ore pagate a cassa integrazione in tutto il '74 (che furono 15.671.080). Nel secondo semestre '74 l'avviamento al lavoro è sceso di 18 mila unità (le nuove assunzioni sono passate da oltre 56 mila nei primi sei mesi del '74 a sole 37.550 nei secondi sei mesi): alle mancate assunzioni va aggiunto il numero impressionante dei licenziamenti. A metà marzo di quest'anno una quarantina di aziende ha proceduto a licenziamenti collettivi, ed attualmente ne sono in discussione circa 800. A questi vanno aggiunti i licenziamenti individuali e i dis‹

Dati non ufficiali parlano di complessive centomila unità in cerca di occupazione in tutto il Piemonte, su una popolazione attiva di circa un milione e ottocentomila lavoratori. Futuro non certo roseo per i lavoratori torinesi e della provincia, quindi, costretti a pagare i costi di una crisi non loro ma dello sviluppo capitalistico nella regione e nel paese.

G. G.

LOTTE PROLETARIE

Sciopero a Torino: non è che l'inizio

Tutti i lavoratori della provincia di Torino scendono oggi in sciopero per 4 ore. È uno sciopero importante, ben importante, al di là dei contenuti del documento di convocazione delle confederazioni provinciali. Questa importanza non sta certo nelle modalità dello sciopero, non ci sarà una manifestazione centrale, o nella piattaforma. Su nessuno dei 4 punti, occupazione contingenza ai pubblici dipendenti, tariffe pubbliche, cumulo, vengono definiti obiettivi chiari e incisivi. Ciò nonostante quello di oggi non è uno «sciopero rituale»; innanzitutto è stata determinante la spinta di base delle lotte perchè si arrivasse a indire a Torino uno sciopero generale. Non a caso la stessa effettuazione dello sciopero è stata imposta e contrastata fino all'ultimo da queste storie sindacali che richiedevano di farlo saltare in vista dello sciopero nazionale «che è già sufficiente». Una giornata che quindi va nella direzione di una unificazione delle numerose lotte di quest'ultima fase. Il dato politicamente più significativo però è che questo sciopero si colloca a metà strada tra una prospettiva legata al nuovo modello di sviluppo e alla diversificazione produttiva e a una strategia sindacale di offensiva legata alla forza di lotta che la classe operaia unita è in grado di esprimere. A questo proposito determinanti sono le concrete condizioni in cui a Torino si sta sviluppando lo scontro e che marcano lo sciopero di oggi. Alla Fiat ormai è lampante il fallimento della strategia del confronto e di piagnistei sulla diversificazione, e, mentre ormai più nessuno (se non forse i vertici nazionali della Flm) si attarda intorno al cadavere putrefatto dell'accordo del 30 novembre, sale dai reparti un'indicazione di lotta inequivocabile. Si tratta di scavalcare la gabbia della cassa integrazione continua, i giochi di prestigio sullo stoccaggio, il ping-pong della trattativa tra Torino e Roma e affrontare i nodi della condizione operaia alla Fiat con una vertenza che unifichi le lotte di reparto e di settore contro la ristrutturazione ed imponga ad Agnelli lo scontro su un terreno più avanzato in direzione dei contratti. La richiesta di aumento del premio di produzione, emersa da alcuni consigli e dai Cub è significativa in proposito. La prospettiva della diversificazione è oggi irrilevante rispetto a una reale difesa del posto di lavoro. La coscienza di ciò si fa strada nel movimento sindacale torinese ed ha avuto esponenti autorevoli fin dall'assemblea regionale dell'indotto auto. La realtà è che non solo i rivoluzionari o la sinistra sindacale da essi orientata, ma anche i componenti della sinistra revisionista (che rimandano nel futuro la realizzabilità di un nuovo modello) avvertono la forbice crescente tra questa improbabile prospettiva e l'urgenza e drammaticità della difesa dell'occupazione oggi da un attacco che nella nostra provincia ha usato tutte le armi, compresa la polizia, per imporre licenziamenti collettivi. Dire «diversificazione produttiva» oggi non salva neanche un posto di lavoro: allora è necessario muoversi per uno sbocco concreto alle durissime, ma isolate, lotte realizzare momenti di unificazione che mobilitino tutte le forze disponibili aprire una vertenza sull'occupazione e il blocco dei licenziamenti che si articoli in fronti che portino a risultati magari parziali, ma verificati dai lavoratori, dai quali possono partire nuove iniziative di lotta. Quale spinta prevarrà? quella di andare allo sciopero nazionale con una gestione di calibrata pressione preelettorale, oppure quella di radicalizzare lo scontro sul terreno determinato dalla lotta operaia? Lo sciopero di oggi non risolve questo interrogativo ma deve essere un punto di partenza.

La forza della mobilitazione influenzerà anche l'atteggiamento del sindacato torinese proprio nell'imminenza del dibattito sull'unità ai consigli generali delle confederazioni. Ma anche grosse sono le responsabilità e precisi i compiti delle avanguardie e dei rivoluzionari dopo questa prima e parziale vittoria: sta a tutti noi e alla piena riuscita di questa giornata di lotta indicare la via di avanzata.

A. R.

Raggiunto l'accordo alla Crouzet

Sono state sufficienti 4 ore di sciopero - L'ipotesi ora al vaglio delle assemblee

Blocco stradale della Fargas

Sono bastate quattro ore di sciopero ai lavoratori della Crouzet per raggiungere l'ipotesi di accordo con la direzione aziendale. Ancora una volta l'esperienza di questa fabbrica dimostra come sia possibile rispondere all'attacco padronale all'occupazione ed ai livelli di organizzazione raggiunti dalla classe operaia, solo a partire dal raggiungimento dei rapporti di forza costruiti lotta su lotta, rispondendo puntualmente con la mobilitazione della fabbrica alle manovre antioperaie portate avanti dalla direzione negli anni scorsi.

I 511 lavoratori degli stabilimenti di via Valcava e di via Ciardi a Milano, di Baranzate e di Zinconia hanno dimostrato che di fronte alla maturità, all'unità e alla compattezza dei lavoratori non ci può essere «crisi» che tenga o tentativi di strumentalizzare le precarie condizioni della situazione economica per far arretrare le condizioni di vita della classe operaia.

L'ipotesi di accordo, che dovrà ora essere discussa nelle varie assembleee dei lavoratori, è stato firmato il 3 aprile scorso tra l'Associazione industriali ed i rappresentanti della Crouzet e della Flm.

I punti principali dell'ipotesi di accordo prevedono: l'elevazione del premio di produzione aziendalmente in atto a decorrere dal primo aprile '75 a lire 39 mila mensili lorde per tredici mensilità, la corresponsione del premio feriale dal primo luglio '74 al 30 giugno '75 sarà di 165 mila lire lorde, mentre dal primo luglio '75 fino al 30 giugno '76 sarà pari a un intera mensilità, riferita al quarto livello operaio. A partire dal '76 poi la corresponsione del premio feriale avverrà conglobando alcuni elementi retributivi riferiti alla data del 30 giugno di ogni anno: tra questi il minimo contrattuale e la contingenza, il terzo elemento aziendale e il premio di produzione mensile.

Altro punto qualificante di questa ipotesi di accordo è quello riguardante gli oneri sociali a carico dell'azienda. Questa infatti si impegna a finanziare future iniziative in materia di asili nido, scuole materne, trasporti, viabilità ed ecologia. A tale scopo l'azienda si impegna ad accantonare a partire dal '75 5 milioni all'anno, da suddividere proporzionalmente tra i comuni di residenza delle unità produttive, in relazione al numero dei dipendenti delle stesse.

Importanti elementi riguardano anche la formazione professionale dei dipendenti, dove si riconosce che per quanto riguarda la realizzazione del centro meccanografico l'azienda farà in modo di utilizzare personale già alle dipendenze dell'azienda stessa, allo scopo di valorizzare le capacità professionali dei lavoratori stessi.

Per quanto riguarda il diritto allo studio c'è infine la disponibilità da parte padronale di far usufruire ai lavoratori che ne faranno richiesta di 200 ore anzichè 150 per frequentare corsi regolari di studio.

Estremamente importante infine il punto riguardante la garanzia del posto di lavoro e del mantenimento dei livelli occupazionali dove si afferma che l'azienda si impegna a non far ricorso sino al 31 marzo '76 a procedure di riduzione di personale.

Fargas: Questa mattina i lavoratori della *Fargas* e della *Usm* in sciopero e la *Elettronvideo*, occupata contro i licenziamenti ed autogestita, hanno bloccato per oltre un ora la via Milano, davanti alla *Usm*. L'iniziativa è stata presa dai rispettivi consigli di fabbrica con l'appoggio della *Flm. Sono state organizzate una raccolta di fondi e un volantinaggio di propaganda sull'attacco ai livelli di occupazione della zona.*

CROUZET. La forza operaia sviluppatasi in questi anni nella fabbrica milanese ha consentito di raggiungere un'ipotesi di accordo con la direzione solo dopo quattro ore di sciopero. L'accordo prevede un sensibile aumento del premio di produzione, oneri sociali e garanzie occupazionali.

Cub Sip: riproposti dalle assemble gli obiettivi di Rimini

Il rifiuto dell'accordo è ormai largamente maggioritario tra i lavoratori Sip - Restano intatte la volonta e la capacità di lotta

Sviluppare la lotta contro l'aumento delle tariffe

Tracciare un primo bilancio dell'andamento della vicenda contrattuale dei lavoratori telefonici non è facile, nonostante le notizie che in quasi tutte le agenzie, province e regioni si manifesti un no globale (oltre l'80%) all'ipotesi di accordo stipulato il 30-3-75 tra le organizzazioni sindacali di categoria e Sip Intersind.

Dicevamo che non è facile, in quanto è necessario ricucire la categoria in termini finalmente di lotta concreta, sugli obiettivi che i lavoratori si sono dati fin da Rimini. È stato consumato troppo tempo in trattative sterili e inconcludenti, per perderne ancora in modo mistificatorio, senza far partire una lotta generale di categoria. I lavoratori hanno ribadito ullteriormente gli obiettivi, nonostante tutte le operazioni pompieristiche e di valutazione terroristica della crisi fatta dal sindacato, e rimangono sempre gli stessi. I no, generalizzati dal Nord al Sud esprimono inequivocabilmente la volontà di lotta dell'intero movimento dei telefonici. È perdente, quindi, la posizione di attesa ulteriore di chi ha condotto fin d'ora trattative in modo verticistico e con assoluta insensibilità alle giuste richieste dei lavoratori. Ulteriori ritardi nel recepire queste giuste esigenze rischiano a questo punto di portare le segreterie nazionali a essere sempre piú emarginate dalle masse operaie in lotta spesso spontanea e potenzialmente dimissionarie agli occhi dei lavoratori.

La lotta paga sempre. questo ci ha insegnato la lotta generale, non dobbiamo permettere quindi nè alla Sip nè tanto meno al sindacato che nel contratto venga conteggiato anche il parziale recupero salariale (12.000 lire) che il movimento nel suo complesso e con l'apporto di tutte le categorie ha saputo strappare ai padroni dopo una dura lotta.

Le mozioni di sfiducia dei lavoratori e di intere federazioni provinciali devono essere tenute nella dovuta considerazione dai sindacati nazionali; lo stesso convegno di Ariccia deve essere riconsiderato alla luce dei risultati fin qui ottenuti nelle assemblee dei lavoratori. Sempre piú spesso si richiede la convocazione dei delegati nazionali per valutare i risultati delle assemblee prima di ogni altra decisione delle segreterie nazionali.

Queste sono le esigenze di migliaia di lavoratori espresse nelle assemblee fin qui svolte, bisogna ora agire per non staccarsi ulteriormente dal movimento dei lavoratori, sta infatti per partire la lotta per il settore della telefonia, a questa lotta i telefonici devono dare tutto il loro peso in termini di combattività, bisogna battere il qualunquismo che già affiora nella categoria, che si manifesta con abbandono di massa del sindacato, con pericoli reali di strumentalizzazione della Cisnal.

È necessario ribadire con forza gli obiettivi dei telefonici, in sintonia con gli obiettivi di tutta la telefonia.

Qualificazione degli investimenti, privilegiare il carattere popolare dei nuovi insediamenti.

Non scaglionamento dell'aumento dei minimi.

Assegno perequativo non legato alla presenza.

Salvaguardia della contrattazione articolata.

Organizzazione del lavoro gestita dai lavoratori, manutenzione degli impianti...

Apertura del 5° livello nelle commutazioni. In rete la conquista del 15% dei lavoratori al 5° livello è un obiettivo prioritario per battere la ristrutturazione della Sip.

Assicurazione civile per chi guida gli automezzi e garanzia del posto di lavoro in caso di responsabilità penali (la macchina come strumento di lavoro).

Pausa in commutazione come effettiva riduzione del lavoro...

È necessario quindi uscire dall'isolamento, bisogna esportare con ogni mezzo la lotta dei telefonici e del settore telefonia., il momento fondamentale è la lotta all'aumento delle tariffe pubbliche e in particolare di quelle telefoniche. Per battere la politica della Sip indichiamo concretamente lo sciopero delle bollette in termini di lotta generale, soprattutto per le utenze popolari,

Cub-Sip Milano

a **San Donà di Piave** [Ve]: : il 97% dei lavoratori ha votato no all'ipotesi di accordo.

Verona: da un mese in lotta la Mondadori

Da circa un mese i lavoratori della casa editrice di Verona, settore editoriale, sono in lotta per la conquista della piattaforma aziendale. Questi sono i punti della piattaforma: per *investimenti ed organici*, si richiede di conoscere gli investimenti che l'azienda ha programmato nel settore, con particolare riferimento al magazzino editoriale; per sopperire al mancato reintegro dei lavoratori andati in pensione, trasferiti e licenziati, o assenti per malattia ferie, maternità, ecc., si richiede l'assunzione in forma stabile di sei impiegati e sedici operai. Per l'*igiene e sicurezza ambiente*, si richiede che la commissione medica già concordata con le officine grafiche faccia le rilevazioni ambientali e le visite mediche personali, anche nel settore editoriale per il reparto video e perforazione del centro elettrocontabile, oltre all'indagine medica, ambientale e personale, si richiedono quattro pause di un quarto d'ora ciascuna durante l'arco del turno giornaliero.

Aumento salariale: si richiede un aumento salariale non assorbibile di L. 15.500 mensili uguale per tutti per tredici mensilità. La piattaforma oltre a rispondere a reali esigenze emerse da un approfondita indagine nei reparti e negli uffici, assume un notevole significato politico nell'attuale particolare situazione di attacco all'occupazione e al salario a livello generale. Il punto relativo agli investimenti e organici, è una concreta articolazione in sede aziendale della piattaforma generale che il movimento sindacale deve ancora concludere La direzione aziendale a questa richiesta ha risposto con l'ormai strumentale discorso della crisi, facendo delle controproposte che stravolgono il valore e l'impostazione politica della piattaforma. La risposta dei lavoratori è stata dura e immediata con scioperi articolati molto incisivi che hanno ritardato notevolmente le spedizioni di importanti cedole librarie di primavera. Non sono mancate le provocazioni da parte di qualche squallido crumiro. In modo particolare due capi operatori del centro elettro-contabile, noti ed incalliti crumiri, hanno tentato di portare avanti durante le feste pasquali il lavoro bloccato dai precedenti scioperi. Il Cdf di fronte a tale azione provocatoria ha deciso che se fatti del genere dovessero ripetersi chiamerà tutti i lavoratori a picchettare gli elaboratori del centro elettrocontabile durante gli scioperi

Alla Glaxo di Verona una vertenza contro la ristrutturazione

Verona, 8

Da mesi, alla Glaxo Italiana, ditta farmaceutica, appartenente ad un grosso monopolio inglese, i lavoratori sono in lotta per contrastare la ristrutturazione aziendale, che interessa non solo lo stabilimento di Verona, ma anche altri stabilimenti consociati quali la Ankerfarm di Cinisello Balsamo, dove sono già stati decisi trentadue licenziamenti i mangimifici di Cremona e Cologno Veneto e la Rosechem stabilimenti di produzione primaria di Verona. Dopo continue provocazioni (provvedimenti disciplinari ventilata minaccia di cassa integrazione, minaccia di serrata), e di fronte alle incessanti manovre padronali (che si inquadrano nel disegno più generale del padronato chimico-farmaceutico) i lavoratori hanno prima risposto con scioperi articolati nei reparti produttivi e per giungere ad una generalizzazione dello scontro, con l'apertura di una nuova vertenza aziendale, che sta vivendo momenti di lotta dura (cortei, interni, con invasioni di corridoi e uffici mochettati della direzione aziendale, scioperi articolati reparto per reparto). La vertenza aziendale attorno alle quali, grazie al lavoro continuo dei delegati e dei lavoratori più coscienti e combattivi dei compagni dei gruppi di base e della sinistra presente in fabbrica, si è riusciti a creare una grossa unità e combattività, si articolano in alcuni punti cardine: 1) aumento degli organici, riorganizzazione del lavoro, rifiuto della mobilità in organici fissi, contrattazione dei ritmi di lavoro, richiesta di investimenti in macchinari e attrezzature, rifiuto delle ristrutturazioni selvagge. 2) Ambiente e sicurezza, istituzione dei libretti sanitari richiesta d investimenti immediati contro il rumore, la polvere, le esalazioni di miscele, e per garantire la massima sicurezza nell'ambiente di lavoro. 3) Categorie: revisioni di tutte le categorie evolute e istituzioni di meccanismi interni che permettono oltre che condizioni di lavoro più decenti una maggiore qualificazione del personale, principalmente quello operaio. 4) Eliminazione delle assunzioni a termine. 5) Riconoscimento del comitato di coordinamento (Ankerfarm di Milano, Mangimifici, Rosechem, Glaxo italiana) quale agente contrattuale per la vertenza.

Costruzioni: «Son 4 anni che lottiamo per le riforme...»

Venezia, 8

«È da più di quattro anni che lottiamo per le riforme, ma ancora non si vede niente! Questo vuol dire che le Riforme le avremo solo cambiando i suonatori e quindi combattendo contro quelli di oggi che non vogliono e non possono darci queste riforme».

Questa è stata una delle frasi più significative dette dal primo operaio edile intervenuto al congresso dopo la lettura della relazione introduttiva. E molti altri sono stati gli operai intervenuti al dibattito portando i problemi e le esperienze di lotta delle varie imprese venete del settore delle costruzioni; ed è stato proprio il continuo intercalarsi di questi interventi che ha creato un'atmosfera molto combattiva che ha visto protagonisti attivi gli operai edili veneti (circa 150 partecipanti). Fattore importante di questo congresso è stato inoltre la maturità politica espressa dalla base presente e cioè la capacità di prendere posizioni precise ed articolate sia sui problemi della categoria sia sui problemi politici in generale. I punti principali sono stati proprio quelli della **Unità sindacale**, dei Consigli di zona, del fascismo e della vertenza generale, posti sempre accanto o dentro i problemi strettamente categoriali e di zona. È su tutti questi problemi che si è sviluppata la divergenza tra la base (operai delegati e non) e il vertice; divergenza che, al contrario di come spesso accade nella Cgil non è nata dalla separazione dei due livelli (la base con i problemi di categoria e di impresa e il vertice con i problemi di politica nazionale), ma per le tendenziali differenze di «tattica politica» e forse di strategia. Rispetto al'Unità Sindacale) per fare un esempio, è stata assolutamente chiara la posizione di tutti gli operai intervenuti, i quali hanno ribadito la estrema importanza e necessità dell'unità ma considerata sempre come unità dei lavoratori, prima di tutto, da creare dal basso ed imporre ai vertici che sono i principali creatori degli ostacoli.

Sintetizzando, i temi di lotta per la prossima vertenza contrattuale uscenti da questo Congresso doverebbero essere: I°) difesa e aumento della occupazione
aumento dell'assistenza già prevista e miglioramento e gratuità della stessa (difesa del salario reale) 3°) miglioramento delle condizioni di lavoro (nocività, infortuni) **G.P.**

Torino: chiusa una fabbrica mortale

Arrestato il padrone per omissione dolosa di cautele - Scioperi contro la nocività

Torino, 8

Dopo tre anni, di continue denuncie e multe per la grave situazione di pericolosità delle condizioni di lavoro alla Fis, il giudice Vaudano, con una coraggiosa sentenza ha ordinato la chiusura della ferriera.

La Fis è una fabbrica di 33 operai che produce pezzi di ghisa, quasi esclusivamente per la Fiat. L'azienda, costruita nel 1916 è stata mantenuta per anni in condizioni di grande pericolosità per i lavoratori: macchinari antiquati e logori, locali sporchi e senza vetri, una cabina elettrica a 3000 volts dove nidificano anche i topi. Complessivamente, nonostante l'Ente Nazionale Prevenzioni Infortuni abbia fatto 72 denuncie per inadempienza alle norme di sicurezza, l'amministratore delegato della fabbrica, non si è preoccupato minimamente di migliorarne le condizioni di lavoro.

Il giudice istruttore Vaudano ha così arrestato l'industriale in base all'articolo 437 del codice penale:

«Omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro». Nei giorni scorsi la fabbrica era stata chiosa, ma ora è stata riaperta per l'inizio dei lavori di manutenzione, sotto il diretto controllo del magistrato e dell'Enpi. Subito la Fiat ha lanciato la solita minaccia in difesa della sacra produzione.

«Se non continuerà ad arrivare la produzione della Fis, soprattutto allo stabilimento della Fiat Allis di Lecce, la direzione, si troverà costretta a mandare a casa 2000 operai».

Ecco la solidarietà dei capitalisti che si mette in moto con il classico ricatto. Gli operai d'altronde, prima di riprendere la produzione vogliono che sia assicurata la loro sicurezza sul lavoro.

In questi giorni una serie di fatti hanno riproposto con urgenza il vecchio dramma degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali.

I fatti della Ipca di Ciriè sono sin troppo eloquenti, 35 decessi tra gli operai, per esposizione prolungata a sostanze nocive. Di questa troppo lunga lista di morti, senza contare le malattie gravi come il cancro alla vescica, 19 sono state accertate dalla magistratura che sta procedendo contro sei dirigenti dell'Ipca. Il processo va per le lunghe, fra rinvii a giudizio e ridimensionamento dei capi di accusa. Ma non è finita. Una dinuncia del Cdf dell'Aeritalia, parla di settantacinque operai di un reparto che soffrono di gravi disturbi (il reparto è di 80).

I sintomi riscontrati sono: nausee, cefalee fortissime, noie al fegato e alla pelle.

La documentazione degli operai sulle sostanze usate nelle lavorazioni, riporta delle sostanze sicuramente cancerogene come la famigerata pimepilanilina accusata di avere causato gran parte delle morti dell'Ipca. Per questo motivo ci sono stati alcuni scioperi alla Aeritalia nelle scorse settimane. Non basta l'aspirina consigliata dal medico di fabbrica per fare passare il mal di testa causato dalla esposizione continua a sostanze nocive, è necessario un controllo preventivo dei lavoratori su tutte le sostanze usate.

MILANO
Settimana di lotta

È continuato nella giornata di ieri il dibattito organizzato dalla federazione Cgil-Cisl-Uil, nello «stand» in piazza Duomo. Nella mattinata è stato all'ordine del giorno il problema dei trasporti, nel pomeriggio si è svolto invece un incontro tra i giornalisti e le fabbriche colpite dalla ristrutturazione padronale. All'organizzazione della giornata hanno contribuito oltre ai sindacati del settore trasporti, anche i Cdf di alcune grosse fabbriche metalmeccaniche, Innocenti, Borletti, Alfa e della Pirelli.

NOTIZIE IN BREVE

ALBERGHIERI
Incontro oggi per il contratto

Roma, 8

Le organizzazioni sindacali del commercio hanno confermato che si svolgerà domani 9 aprile, in sede ministeriale, il preannunciato incontro con le controparti padronali per il rinnovo dei contratti dei pubblici esercizi e degli alberghi.

I sindacati ricordano che nella riunione del 2 aprile scorso le associazioni padronali avevano opposto una pregiudiziale negativa alla richiesta dei sindacati di unificare i due contratti.

Il programma delle iniziative di lotta vede una prima giornata nazionale l'11 aprile ed ulteriori altre 2 giornate di lotta da attuarsi entro lo stesso mese di aprile.

PERUGIA
In lotta oggi il gruppo buitoni

Perugia, 8

Domani i lavoratori della Perugina e della Buitoni effettueranno uno sciopero di otto ore con manifestazione. Lo sciopero rientra nel programma di intensificazione della lotta deciso dal coordinamento dei Cdf del gruppo a seguito del persistente rifiuto padronale a discutere della piattaforma sui problemi dell'occupazione e degli investimenti.

ROMA
No alla Cisnal dei ferrovieri

Risposta di massa dei ferrovieri delle officine di S. Lorenzo al tentativo aziendale di uso sfacciato dei fascisti Cisnal.

Lunedì scorso un comunicato del dirigente di impianto concedeva ai fascisti della Cisnal un locale delle officine, anche se il «sindacato»fascista è assolutamente inesistente...

Quando nella mattinata si è rapidamente diffusa la notizia nelle varie officine ogni attività lavorativa è cessata, e alle 11 si è svolta una grande assemblea militante. Il consiglio dei delegati che si è posto alla testa di questa lotta spontanea, ha denunciato la grave provocazione dell'azienda e ha sottolineato in modo netto e irreversibile che non sarà accettato l'ingresso di nessun fascista....

È stato ottenuto un primo, significativo risultato: un funzionario compartimentale ha momentaneamente ritirato il comunicato che concedeva la stanza alla Cisnal....

Collettivo Comunista Ferrovieri - Roma

CUMULO

Dopo una presa di posizione della segreteria della Dc, l'on. Aldo Moro si è incontrato oggi con il ministro delle finanze On. Visentini. All'ordine del giorno una eventuale modifica della legge sul «cumulo dei redditi». Staremo a vedere nei prossimi giorni che cosa bolle in pentola.

Leggete e sostenete il Quotidiano dei lavoratori

Il «democratico» Bassetti manda la polizia contro gli occupanti

Milano, 8

La polizia è intervenuta questa mattina a sgomberare la casa Albergo di via Popoli Uniti, presso viale Padova, occupata da venerdì sera da famiglie di senzatetto, su iniziativa dell'Unione Inquilini e del comitato di occupazione di viale Fulvio Testi.

La polizia era intervenuta una prima volta d'ufficio, la mattina immediatamente successiva all'occupazione, ma gli occupanti erano subito rientrati e il padrone, il democristiano di «sinistra» Bassetti, ex presidente della regione Lombarda (la casa sembra sia intestata a sua figlia, quale regalo di nozze) aveva assicurato di voler intavolare trattative e ricercare una soluzione negoziata. Questa mattina invece è arrivata la polizia (e per il secondo intervento in una casa privata è necessaria proprio la denuncia della proprietà). Evidentemente Bassetti ha preferito gettare la maschera di fronte alla prospettiva che l'occupazione non restasse dimostrativa, ma diventasse stabile ed effettiva, con una presenza forte di famiglie di senzatetto, che non rivendicavano solo una casa per sè, ma anche un uso sociale del suo gioiello, la lussuosa casa albergo che nelle intenzioni dei costruttori doveva essere destinata a *residence* di lusso per professionisti e dirigenti, mentre per i compagni doveva essere utilizzata come «casa parcheggio» per tutte le famiglie della zona interessate da opere di ristrutturazione presenti nel nuovo piano di 167. La casa albergo infatti sorge in una zona di case vecchie e degradate nel quartiere Loreto, per le quali sono previsti interventi nel piano di 167 attualmente in discussione.

Contro l'intervento della polizia (che ha schedato i compagni e sequestrato megafoni e altro materiale politico) si è svolta questa sera una manifestazione alla sede della Bassetti, che si è conclusa con una assemblea nell'atrio dell'azienda insieme a lavoratori e delegati del Cdf della Bassetti, solidali con la lotta degli occupanti. Giovedì mattina si svolgerà un incontro con Bassetti.

«L'hanno ammazzata» dicono i parenti della ragazza morta d'aborto

Povertà, solitudine e disperazione nella storia di Pietruzza Lo Prete, la giovane morta tentando di abortire da sola -Il dolore dei familiari Le insinuazioni della stampa e della questura

(*dall'inviato*)

Rapallo, 8

Via Mameli, dove vivono i genitori di Pietruzza Lo Prete, è una delle tante strade interne, piene di verde, di Rapallo.

Il numero 239 è uno stabile vecchio ma dignitoso. Pietruzza, 22 anni a luglio è morta alle due di venerdì, all'ospedale di Genova. Era al terzo mese di gravidanza, aveva tentato l'aborto. Le hanno trovato nell'intestino due centimetri del rudimentale strumento con il quale aveva provato a «liberarsi».

I Lo Prete si sono trasferiti a Rapallo da sedici anni. Il loro paese di origine è vicino a Cutro, provincia di Catanzaro. La prima frase che ci dice una delle sorelle di Pietruzza è: «*Me l'hanno ammazzata*».

«*All'ospedale di Rapallo non le hanno fatto praticamente niente* - continua - *poi una volta arrivata a Genova l'hanno operata troppo tardi: è morta poche ore dopo. Io volevo sapere qualcosa di preciso sulle cause della morte, interrogavo i medici. Non si sono degnati di dirmi una parola. Non si può fare così*».

I genitori stanno muti, sembrano dei vecchi, ma forse non hanno più di cinquantanni. Non vorrebbero che si parlasse più di loro.

«*Ormai nessuna me la ridà mia figlia* - dice la madre - *era così bella, la più bella*».

Da sei mesi Pietruzza non abitava più con i suoi, era andata a stare con il suo ragazzo, Franco Pietrucci. I giornali hanno insinuato molte cose, mettendo bene in rilievo il fatto che un'altra sua sorella è nota alla questura come prostituta.

«*Di quella non voglio sapere niente* - continua la sorella di Pietruzza - *è abbastanza grande per fare quello che le pare. Ma questa no. Questa lavorava, faceva la cameriera. Hanno detto che era un caso difficile. È vero è stata in un istituto di rieducazione, ma sono cose passate. Al suo ragazzo voleva bene. Non so se si volessero sposare, ma gli voleva bene e questa è la cosa più importante. Se solo avessimo saputo qualcosa l'avremmo aiutata. Invece chissà a chi si è rivolta, doveva essere disperata*».

Malgrado la ragazza abbia dichiarato, poco prima di morire, di «aver fatto tutto da sola», è quasi certo l'intervento di qualche «praticona». L'ipotesi viene confermata dalla questura di Rapallo. Una donna, che pare tempo fa esercitasse la professione di ostetrica, è stata trasferita al carcere di Marassi, a Genova. Il funzionario non dice di più.

Il fatto che, non appena, ricoverata in ospedale, Pietruzza Lo Prete, fosse stata denunciata per «aborto criminoso», rientra nella «normale prassi». I termini burocratici sono vaghi, ma significativi: «*Era noto che la Lo Prete, aveva avuto contatti con uomini*»; «*il Petrucci è conosciuto negli ambienti della giustizia*»; «*una sorella della Lo Prete esercita notoriamente la prostituzione*».

E dietro tutto questo una ragazza morta fra sofferenze atroci perchè non aveva le centinaia di migliaia di lire, che sono indispensabili per un aborto «pulito», fatto con le dovute precauzioni igieniche, da personale qualificato.

Pietruzza era sola, da casa aveva scelto di uscire. Un bambino non era in grado di mantenerlo. Per lei, come per tante altre l'unica soluzione era quella di rivolgersi ad una «donna esperta» e sperare che tutto andasse per il meglio. È andata male. Pazienza: qualche arresto verrà operato e il caso sarà dichiarato risolto, sono rischi a cui vanno incontro quelle che «sono note per avere avuto frequenti contatti con uomini», sembrava sottintendere il funzionario di Ps con il quale abbiamo parlato.

Franco Pietrucci - che lavora al bar-pizzeria «Bella Napoli» - è pallido, stirato. Si rifiuta di rilasciare qualsiasi dichiarazione. Alla fine mormora: «*Non c'è niente di vero in quello che hanno scritto. Io l'avrei voluta sposare*».

Liliana Belletti

Autogestione a Roma per preparare il 25 aprile

Gli studenti di molte scuole romane hanno accettato l'«invito» del Ministro Malfatti a discutere con lavori di gruppo della Resistenza. A Centocella le iniziative si stanno sviluppando nelle due sedi del Benedetto da Norcia, la centrale e le succursali. Nella sede centrale (400 studenti) prosegue l'autogestione, iniziata subito dopo le festività pasquali. Le commissioni di lavoro (liberazione della donna, antifascismo, scienza e potere, sperimentazione, edilizia e occupazione), finalizzano le ricerche alla settimana a ridosso del 25 aprile, in cui i temi trattati verranno discussi in chiave storica, con riferimento al fascismo e alla liberazione, in chiave politica, con riferimento all'antifascismo. Partecipa all'autogestione la quasi totalità della scuola, più di 300 studenti su 400 (a parte casi incredibili come quello di una terza liceo, dove su pressione di un professore del Pci, gli studenti si sono dissociati dall'autogestione per preprarare gli esami!).

Il lavoro è organizzato da delegati delle varie commissioni che hanno dato vita ad un consiglio studentesco, del quale fanno parte fino ad ora anche i compagni della Fgci, che a differenza di altre scuole (e contravvenendo alle direttive centrali della loro organizzazione) partecipano all'autogestione.

Nella succursale del Benedetto da Norcia (320 studenti) è iniziata, da parte dei delegati studenteschi, eletti dall'assemblea prima del 23 febbraio, la preprazione della settimana di sperimentazione, dal 14 al 19 aprile, dedicata alla Resistenza.

Sabato mattina la palestra del Benedetto Croce era stracolma fino all'inverosimile per la proiezione di «All'armi siam fascisti». Anche in questa scuola dove la mobilitazione antifascista è una necessità quotidiana, gli studenti stanno preparando due specifiche giornate di lotta per il trentennale della resistenza. Sempre su questo tema è in preprazione anche un'assemblea aperta al Tasso.

Intervista a Antoniazzi

Il segretario della Cisl milanese Sandro Antoniazzi

dalla prima

la sommatoria (mera, per giunta) delle componenti è, appunto come dice la lettera stessa, una supposizione.

L'unico problema reale su cui si può basare una critica seria è il discorso delle aree: qui concordo pienamente con la Flm che esse devono rappresentare un fatto di estrema eccezionalità se non si vogliono svuotare i Consigli.

Nel corso dell'elaborazione del documento non sono mancate proposte di estensione diffusa delle aree a prescindere anche dall'organizzazione del lavoro e dei gruppi omogenei; tale proposta è stata battuta e respinta. Vorrei fare comunque almeno tre osservazioni aggiuntive:

1 - anche se il documento finale potrà essere più esplicito sull'eccezionalità delle aree, già nel testo attuale si parla di aree non come alternativa al gruppo omogeneo, ma proprio qualora l'organizzazione del lavoro non consenta di determinare l'omogeneità del reparto o dell'ufficio;

2 - le aree sono, in larga misura, un'esperienza della Flm (sia come termine che come attuazione), e l'intenzione della Federazione milanese non era altro che recuperare questa esperienza anche per risolvere reali problemi in molti luoghi di lavoro (che non sono solo le fabbriche);

3 - infine ritengo che sia la Flm nazionale che spesso il dibattito che è seguito hanno dimenticato che la proposta di Milano non si rivolge solo alle categorie industriali, dove grosso modo l'esperienza dei Consigli si è attuata, ma a tutte le categorie. Ora, quando anche a Milano (e non penso che le altre province stiano meglio) molte categorie non hanno ancora i Consigli di fabbrica oppure hanno realizzato accordi su organismi unitari che sono ben lontani dal poter essere definiti consigli, personalmente ritengo che il documento della Federazione provinciale marci verso l'estensione ed il rafforzamento dei Consigli e non il loro affossamento. Dicendo questo ritengo di esprimere non un'opinione personale ma la volontà politica della mia organizzazione (e penso non solo di essa). Se questo non fosse il significato vero del documento non potremmo che trarne le debite conseguenze.

D. - Hai parlato dei Consigli di fabbrica. Che cosa pensi della soluzione adottata per i consigli di zona?

R. - Sui consigli di fabbrica c'è un'esperienza collaudata sia teoricamente, ma ancor più, praticamente; i Consigli di fabbrica ci sono e sono affermati. Così non è per i Consigli di zona. Vi è qui un primo limite della proposta di Milano; essa nasce certamente un po' a tavolino, come una delle possibili risposte ad un problema di cui si discute da almeno tre anni senza aver individuato delle soluzioni.

La critica sostanziale che viene rivolta è che il Cuz non sarebbe l'espressione diretta dei Consigli di fabbrica, ma questa più che una critica è la riproposta di un ideale che tutti abbiamo presente e che però non siamo mai riusciti finora ad attuare.

Una critica seria dovrebbe partire da una analisi del perchè da tre anni siamo fermi su questo punto e non si è riusciti ad andare avanti (come mai è fallita la parola d'ordine di Trentin per i contratti del '72: «come nell'autunno caldo abbiamo costruito 1000 Consigli di fabbrica, con questo contratto dobbiamo costruire 1000 Consigli di zona»?).

La proposta di Milano è indubbiamente un compromesso fra questa esigenza e quella della rappresentatività (in quanto si accetta il metodo congressuale ma con dei correttivi per collegarlo ai Consigli ed al loro carattere unitario: partecipazione alla elezione di tutti i lavoratori e non solo degli iscritti, candidature presentate dai Consigli di fabbrica su una lista unitaria, assemblea dei delegati che funziona accanto al Consiglio di zona). Ma che cosa scegliere in questo momento? Una formula di compromesso o l'immobilismo assoluto degli ultimi tre anni? Certo se l'alternativa fosse fra proposta milanese e proiezione diretta dei Consigli personalmente non avrei dubbi su che cosa scegliere. Ma i termini politici e pratici della questione sono proprio questi? Come la Flm pensa di superare gli ostacoli che non hanno consentito di fare un solo passo sulla strada dei Cuz per diversi anni quando si parla di realizzare l'unità nei prossimi due (entro il 1977)?

Certo la prospettiva della Federazione milanese si inquadra in una logica di unità in tempi non eccessivamente lunghi, da cui deriva l'esigenza di sciogliere alcuni nodi e di assumere un insieme di decisioni

Se così non fosse, queste proposte avrebbero poco senso: si potrebbe attendere che gli eventi politici ed un nuovo sviluppo delle lotte determinino condizioni più favorevoli ad ipotesi più avanzate.

D. - La soluzione milanese non rischia appunto di mettere in crisi soluzioni più avanzate?

R. - Per quanto mi consta non esistono attualmente soluzioni più avanzate relativamente ai Consigli di zona orizzontali. Esistono soluzioni diverse invece per le Leghe (o Consigli di zona categoriali), ma esse hanno il limite di essere piuttosto delle soluzioni concordate che dei veri e propri organismi. In ogni caso la proposta milanese lascia libere le categorie di scegliersi la struttura di lega che preferiscono (dice solo che qualora diano alla loro struttura di zona un carattere congressuale, ciò che praticamente non avviene mai, tengono presente come punto di riferimento la soluzione indicata).

Se almeno nelle categorie industriali dove le condizioni cono più favorevoli le Leghe si fossero sviluppate come organismi unitari espressione diretta dei Consigli di fabbrica ci troveremmo in una ben altra condizione, anche per una più avanzata scelta attorno ai Cuz. Piuttosto, il problema dovrebbe essere visto rivolto al futuro nel senso di non cristallizzare le soluzioni, ma consentirne perfezionamenti e sviluppi.

D. - Al di là delle interpretazioni non ritieni che esista un reale pericolo di normalizzazione dei Consigli, com'è stato denunciato dalle sinistre? Come giudichi da questo punto di vista complessivo il documento milanese?

R. - Ritengo che questo pericolo sia sempre presente e ben venga anche questa polemica se essa serve a rafforzare la nostra attenzione al riguardo.

Il pericolo di un soffocamento per i Consigli di fabbrica può venire certamente da una loro regolamentazione ma, a mio modo di vedere, oggi molto di più dalla linea politica dell'organizzazione.

Qualche forma di mediazione deve pur essere trovata sul problema delle strutture; ciò non costituirebbe alcun serio problema se fosse all'interno di una prospettiva politica che tendesse a valorizzare il movimento. Questo credo che sia il limite più serio del documento di Milano, un documento quasi esclusivamente sulle strutture, che non affronta i nodi politici.

In sede di Patto Federativo la Segreteria della Csil milanese ha esplicitamente denunciato tale limite.

Se abbiamo ritenuto di accettare di procedere sul piano delle strutture non è sacrificando la linea politica. La nostra disponibilità ha proprio il significato contrario; sciogliamo questo nodo che viene spesso posto come pregiudiziale, ma per affrontare apertamente e con non minore decisione le questioni politiche.

Qui si aprono dei discorsi importanti (la discussione sulle forme di lotta e sull'autoriduzione, l'appoggio alle lotte per la casa, il rapporto con i partiti e in particolare il peso già attuale del compromesso storico, l'apertura di un confronto col movimento unitario degli studenti; solo per citare qualche problema) su cui vogliamo realizzare un confronto ed un dibattito che diano serie risposte alle esigenze ed alle aspettative del movimento.

Denunciato l'Enel a Venezia

Venezia, 8

Un gruppo di rappresentanti dei comitati per l'autoriduzione delle tariffe della luce hanno dato vita in questi giorni a un *Comitato per l'applicazione dell'accordo* raggiunto a dicembre fra governo e sindacati, accordo che prevedeva, come è noto, una parziale revisione degli aumenti decretati nell'estate scorsa.

Il Comitato ha inoltrato un esposto alla magistratura in cui si mette in rilievo come l'Enel, nelle nuove bollette inviate agli utenti, applichi ancora per tutto il trimestre le tariffe maggiorate, mentre una parte del trimestre, quella posteriore all'1 febbraio (data di entrata in vigore dell'accordo) dovrebbe essere conteggiata con le nuove tariffe.

L'Enel aveva a suo tempo dichiarato che avrebbe applicato il criterio del «consumo prevalente», che consiste nel computare l'intero consumo con le tariffe vecchie nel caso in cui la maggior parte dei consumi siano avvenuti prima dell'1 febbraio, e viceversa.

Un criterio certamente molto discutibile per gli innumerevoli arbitrii da parte dell'Enel a cui si presta.

La Procura della Repubblica ha avviato un'inchiesta sulla denuncia del Comitato relativa al mancato rispetto della data dell'entrata in vigore dell'accordo: per sostenerla ed evitare che venga insabbiata, i Comitati di quartiere lanceranno in questi giorni un'intensa mobilitazione.

I proletari di Cologno invadono il Comune

Cologno (Mi), 8

Ieri sera 150 lavoratori e compagni, dopo aver percorso in corteo le vie di Cologno, hanno invaso la sala del Consiglio Comunale, riunito per l'approvazione del nuovo Piano Regolatore.

La manifestazione era stata organizzata dal Comitato di quartiere di San Giuliano e Ginestrino che, da alcuni mesi, ha svolto nella zona un massiccio lavoro di agitazione sul problema della mancanza dei servizi sociali e della lotta contro la speculazione edilizia, partendo dalla richiesta dell'annullamento della convenzione Doronzo. Questo speculatore, che ha costruito in tutti questi anni mezza Cologno, pretende di edificare nel quartiere di San Giuliano (una delle poche zone ancora verdi della città) enormi palazzoni di lusso ed uffici, facendosi forte di una convenzione stipulata nel '71 col comune, grazie alla quale potrà edificare con una cubatura di 35.000 metri mentre il Piano Regolatore e la legge regionale ne prevedono 18.000.

L'iniziativa di lotta del Comitato di quartiere si è incentrata appunto sulla requisizione dell'area

Su questo tema è stata svolta una capillare agitazione di massa.

Così al Consiglio Comunale di ieri sera, quando sembrava che la seduta fosse destinata a concludersi con l'approvazione unanime del piano regolatore (che, dopo quella del bilancio comunale, doveva sancire di fatto la realizzazione del compromesso storico a livello locale), la mobilitazione di massa dei lavoratori, la contestazione pesante degli interventi democristiani, costringeva il Pci a fare marcia indietro, votando contro il progetto di nuovo Paino Regolatore e chiedendo anche l'annullamento della convenzione Doronzo.

Asili e non depositi di bambini nel quartiere

Un convegno del comitato di quartiere Isola I problemi della gestione sociale degli asili

Il bambino all'asilo. Ma dove e in che tipo di asilo i lavoratori possono mandare i loro bambini? Sul problema, da tempo dibattuto e insoluto, si sono confrontati genitori e maestri, insegnanti e operai, nel recente convegno indetto a Milano dal comitato di quartiere Isola e dalla comune infantile di via Stresa.

Il quartiere Isola è, per così dire, un modello, abbastanza generalizzabile, di situazione carente sia dal punto di vista delle strutture, che da quello della volontà politica degli amministratori comunali.

Per quanto riguarda gli asili-nido, nel quartiere vi sono 3600 bambini dagli 0 ai tre anni, di cui, almeno la metà, sarebbero possibili utenti di questo servizio. Purtroppo per loro non esiste nessun posto in asili-nido pubblici, ne esistono 90 in nidi privati e 50 in nidi autogestiti.

La situazione si commenta da sè e non migliora molto per i bambini sopra i tre anni, anche se, come facevano notare alcuni interventi, la mobilitazione dei genitori ha favorito, dal 1969 ad oggi, un certo incremento dei posti disponibili nella scuola materna.

Per quanto riguarda il tipo di gestione di queste strutture, vari interventi di genitori e maestre hanno messo in luce sia un programma preciso su cui puntare le richieste, che la situazione didattica e pedagogica, che non vede certo al primo posto il rispetto dei diritti e delle necessità dei bambini. Le scuole materne sono organizzate come qualcosa di asettico e impermeabile al trascorrere dei secoli e alle trasformazioni culturali e sociali dell'ambiente che le circonda.

I maestri sono dei commessi che devono uniformare il loro rapporto con i bambini alle concezioni pedagogiche strettamente personali della direttrice.

Il bisogno di autonomia dei bambini non trova riscontro nell'organizzazione scolastica, che determina per loro il luogo dove devono stare, i compagni che si devono scegliere, le cose con le quali devono giocare, strettamente definite nei modi e nei tempi di attuazione (plastilina, costruzione o collage a ore fisse).

Il bisogno affettivo dei bambini è spesso negato, la loro educazione sessuale ignorata o quasi. Ai bambini si insegna ancora che il loro corpo e le loro funzioni sono qualcosa di cui vergognarsi e per quanto riguarda il sesso il massimo che si può trovare è qualche insegnante «progressista» che racconta loro storie di fiori od animali.

La situazione degli asili-nido gestiti dall'Omni è ancora più tragica: il carattere assistenziale e caritativo è quello dominante. La selezione nell'ammissione è basata sul punteggio delle necessità e delle disgrazie familiari. Il personale scarso li rende essenzialmente luoghi di parcheggio. La dirigente ha pieni poteri, l'assistente sanitaria o il pediatra emettono sentenze, i genitori sono esclusi da qualsiasi intervento in quanto incompetenti.

Le proposte scaturite dal convegno riguardano il passaggio alla regione degli asili Omni, già prevista dalla legge 1004 per sbloccare la gestione assistenziale delle strutture. E inoltre si punta allo sviluppo di una pedagogia diversa che tenga conto dei bisogni reali del bambino e che non escluda i genitori. Si chiede che la scuola dell'infanzia venga aperta al quartiere, perchè il bambino non resti ghettizzato, ma abbia rapporti sociali anche con l'esterno, in una verifica e in un confronto anche con gli adulti. Le proposte riguardano poi la gestione sociale e democratica della scuola, non solo nei confronti dei genitori e di tutto il personale ma anche nei confronti delle forze sociali del quartiere.

Tv: per fare un favore al ministro Malfatti

Dopo le numerose lettere, mozioni, petizioni, delibere che arrivano ogni giorno da parte dei consigli di istituto, dei genitori democratici e che rivendicano la rottura del corporativismo degli organi collegiali e la loro apertura all'esterno lunedì sera Malfatti è comparso in televisione in un dibattito artefatto per cercare di difendere le proprie posizioni. Dal tema «Scuola: dopo le elezioni» il dibattito di lunedì è stato il primo tentativo da parte della nostra Tv di riprendere a parlare dell'operazione decreti delegati dopo la grande campagna filo democristiana di febbraio. Questa volta però nessuno ha voluto prendersi la briga di andare a sentire e di farci sentire cosa ne pensano i diretti interessati, cosa ne pensano i genitori e gli insegnanti che sono impeganti in questi consigli e si è preferito trovare qualche «bel nome» che facesse da contorno alla comparsa e alle dichiarazioni del ministro. Così quando Malfatti ha attaccato tutti per la «*mania di partecipare tutti a tutto*» Sensi per il Corriere della sera si è affrettato a dichiarare che «*dobbiamo valorizzare il principio della delega*» e il professor Romeo ha sottolineato come la «*presenza del pubblico è sempre stata tendenzialmente uno strumento di pressione sugli eletti*». Dal canto suo l'esperto di turno, il pedagogista La Porta, ha voluto essere più possibilista e ha spiegato come il problema dell'apertura delle riunioni di questi organismi non possa venir risolto con una disposizione unica a livello nazionale, ma vada articolato a seconda della «*maturità*» dei vari consigli. Note di dissenso poche quindi o comunque non certo rappresentative della situazione reale. Anche chi, come il giornalista Rodari, ha attaccato le posizioni di chiusura di Malfatti, non ha voluto portare questo discorso fino in fondo.

Rilanciare la vertenza chimica con le lotte

Questo il punto centrale della relazione tenuta dal segretario generale della Fulc Beretta alla II Conferenza unitaria dei chimici

Roma, 8

Alla presenza di circa 1300 delegati si è aperta oggi al Palazzo dei congressi la *seconda conferenza unitaria dei chimici sull'unità sindacale*.

Della relazione introduttiva, tenuta dal segretario generale della Ful, Danilo Beretta, bisogna rilevare l'importanza che è stata attribuita, nella costruzione del processo unitario, alle lotte in difesa dell'occupazione e del salario.

Non sono mancati nella relazione accenni autocritici sul ritardo e sulle fasi alterne, che hanno caratterizzato la risposta dei chimici all'attacco padronale, mentre è stata ribadita la necessità di rilanciare le lotte a partire dalle fabbriche, estendendole sul territorio e a tutti i lavoratori direttamente o indirettamente interessati alle conseguenze prodotte dalla linea padronale nel settore, per imporre il rispetto degli accordi sottoscritti dai grandi gruppi sulla vertenza chimica.

Il dibattito sulla politica contrattuale deve costituire un modo con cui dare continuità a questa battaglia. «*Affrontare oggi questo problema* - ha detto Beretta - *significa andare al cuore delle scelte strategiche del sindacato rispetto agli obiettivi di profonda modifica anche delle strutture economiche, per le quali è necessario individuare strumenti attraverso cui legare gli obiettivi contrattuali di difesa e di sviluppo del potere d'acquisto del salario, dell'occupazione del controllo sull'organizzazione del lavoro, all'iniziativa generale del movimento. L'assenza dei tempi dell'impegno contrattuale assume quindi un significato di grande rilievo politico...Bisogna scegliere la strada dell'anticipazione dell'impegno*», cioè avviare immediatamente il dibattito fra i lavoratori.

«*Ci sembra più aderente* - ha proseguito Beretta - *procedere in questa ottica, rispetto a quella di una richiesta di contratto unico per il settore industriale, che sposterebbe nei fatti il punto centrale di impegno dalla fabbrica e collocherebbe il movimento sindacale in una linea economicistica riferita alla produttività media che il nostro sistema economico oggi esprime*».

Entrando nel merito del problema dell'unità sindacale, la relazione ha riconfermato le posizioni emerse dalla conferenza nazionale dei delegati chimici tenuta a Genova nell'ottobre del '73 «*la strada da percorrere è quella che si batte sui delegati, sul gruppo omogeneo, sui consigli di fabbrica e di zona...salvaguardare il delegato significa salvaguardare il metodo della nuova dimensione della democrazia che è partecipazione di base* - ha affermato Beretta - *significa sconfiggere i tentativi di lottizzare politicamente i lavoratori ed evitare lo schematismo, in cui il rischio e la mediazione di vertice si sostituiscono alla direzione, di cui il movimento ha bisogno*».

«*E' sulla base di queste considerazioni che si chiede che sulle scelte di fondo quali il diritto di tutti i lavoratori a partecipare alle elezioni e ad essere eletti, il gruppo omogeneo, la scheda bianca, il diritto di revoca del delegato, non possono esserci revisioni*». L'esigenza del superamento del patto federativo, secondo Beretta, rende necessario un adeguamento delle strutture unitarie, in modo da garantire continuità nel rapporto con i lavoratori. La tesi sostenuta nella conferenza di Genova a questo proposito, quella cioè della partecipazione dei delegati a tutti i livelli negli organi direttivi della Fulc, non solo è stata oggi confermata nella relazione, ma ha compiuto un importante passo in avanti con la proposta di estensione agli organismi dirigenti delle confederazioni; in particolare: «*i consigli generali della federazione Cgil-Cisl-Uil dovranno essere composti* - ha detto Beretta - *oltrechè dei componenti dei direttivi della federazione stessa, da un pari numero di delegati eletti direttamente dalle fabbriche e dalle zone prescelte*».

Da sottolineare anche l'accenno fatto nella relazione a proposito della lotta antifascista: «*le forze eversive devono chiaramente sapere che i lavoratori italiani non sono disponibili ed impediranno qualsiasi ritorno indietro nella strada della storia.*

Importante ci pare nella relazione di Beretta sia la conferma delle posizioni precedentemente assunte dalla Fulc sia le nuove proposte. Resta da dire che il rilancio delle lotte prospettato, e che, a quanto Beretta ha affermato, non potrà vedere un momento di tregua nella fase elettorale, è fondamentale e deve rappresentare il modo con cui dare continuità alla battaglia che si svilupperà con il contratto.

Fondamentale anche il fatto che a partire da questa conferenza la Fulc si proponga di uscire da una logica di federazione per portare la battaglia unitaria a tutti i livelli. E' appunto quest'impegno, implicitamente contenuto nella proposta di allargamento dei consigli generali dei delegati, che dovrà essere verificato a partire da oggi, con l'inserimento di questa federazione in quella che è una vera e propria battaglia fra due linee contrapposte, fra due modi diversi di intendere il processo unitario. Quest'impegno del resto è già sottolineato dai delegati presenti oggi in sala che hanno coperto di fischi l'intervento di Campagnoli di Milano, che tentava di riproporre in quella sede il documento della federazione milanese sull'unità sindacale.

No al 1° maggio in S. Pietro dai «Cristiani per il socialismo»

Il movimento «cristiani per il socialismo» ha diffuso un comunicato in cui si dichiara nettamente contrario alla celebrazione del primo maggio in piazza S. Pietro. come era stato richiesto dalla Conferenza Episcopale italiana.

Il comitato nazionale dei cristiani per il socialismo «*ritiene di dover esprimere la sua opposizione, sia sul modo in cui tale iniziativa è stata proposta, sia sul significato che essa assume per il lavoratore, in particolare in questo momento della vita politica italiana. Non si tratta di una proposta partita dai lavoratori stessi, ma del tentativo, tutto verticistico, di fare accettare una manifestazione i cui significati sarebbero interpretati e strumentalizzati per fini contrari ai loro interessi.*

Operazioni di questo tipo, presentate come un momento di unifcazione dei lavoratori cattolici, coprono la realtà delle contraddizioni che si sono prodotte in questi anni in seguito alla liberazione di molti credenti dalla visione integralistica del rapporto tra fede e politica e della comprensione dell'uso strumentale che è stato fatto della loro fede a favore dei gruppi di potere dominanti.»

La riconciliazione proposta dall'Anno santo «*deve partire da un'autocritica della funzione di divisione che l'ideologia cattolica ha avuto finora nella storia del movimento operaio italiano, in particolare attraverso la rottura dell'unità sindacale operata nel 1949. Questa manifestazione assumerebbe quindi, in realtà, un carattere di divisione dei lavoratori su basi tutte ideologiche e darebbe spazio ai fautori di quel clima quarantottesco che si vuole ricreare oggi in Italia da parte di forze ben precisate condotte in particolare dalla segreteria democristiana*».

CRONACA/COSTUME

Mangano aveva scoperto qualcosa di scottante sulla Montedison di Cefis?

L'attentato al questore avviene nel pieno dello scandalo delle intercettazioni telefoniche - Un'agenzia democristiana scrisse che Mangano era sulla pista dei rapitori di De Mauro e di altri delitti e traffici avvenuti in Sicilia

L'attentato ad Angelo Mangano, questore della Criminalpol centrale di Roma, avviene il 5 aprile 1973, in pieno scandalo delle intercettazioni telefoniche.

Da tre mesi mezza Italia è in subbuglio per uno dei più grossi «pasticci» politici e polizieschi del dopo-guerra: si era scoperto che la Guardia di Finanza organizzava tramite una polizia speciale, ufficio «I» (informazioni, cioè spionaggio) intercettazioni senza nessun controllo da parte della magistratura; che la direzione centrale della Ps e gli uffici Affari Riservati avevano acquistato partite intere di radiospie, che uomini politici redazioni di giornali, banche, magistrati avevano i telefoni costantemente sotto controllo, che i tecnici della Sip lavoravano per conto della Guardia di Finanza e della polizia e noleggiavano loro le linee per compiere le intercettazioni....insomma un mosaico i cui tasselli, uno più grave dell'altro, finivano tutti per incastrarsi uno nell'altro portando direttamente ad alcuni uffici «speciali» del ministero degli interni, delle finanze e della difesa e, non ultimo, alla presidenza di uno dei maggiori potentati economici; la Montedison, alla cui presidenza ormai da due anni si era insediato il signor Eugenio Cefis.

L'accenno alla Montedison non è pretestuoso perchè non più di una settimana prima del tentato assassinio di Angelo Mangano compare sulla stampa la notizia che a Milano è avvenuta una sensazionale scoperta.

I cavi su cui corre lo spionaggio telefonico nella capitale lombarda, scoperti da un'indagine della Sip in piazza Cavour, sono collegati ad un terminale molto sospetto: addirittura i centri di calcolo della Montedison.

Nè questo era l'unico particolare sconcertante che legò allora il nome del presidente della Montedison a quello scandalo: il 23 marzo il magistrato Riccardelli di Milano aveva emesso mandato di cattura contro lo «spione nero» Tom Ponzi, che, è ormai assodato, lavorava assiduamente per conto di Eugenio Cefis nel raccogliere materiale compromettente ai danni di uomini politici milanesi che avrebbero potuto dare fastidio al rafforzamento, in pieno svolgimento, di Cefis al vertice della Montedison.

La circostanza è ulteriormente confermata dal fatto che quando Ponzi scoprì che Cefis veniva spiato a sua volta dal commissario della criminalpol, Walter Beneforti, e combinò un incontro tra Beneforti e Cefis, si lasciò sfuggire in un'intervista all'Espresso che «Beneforti gli aveva portato via il suo miglior cliente...»

Le prove di tutto il lavoro che Tom Ponzi aveva svolto per il presidente della Montedison erano - tra l'altro - contenute in una dozzina di casse che la polizia svizzera aveva messo sotto sequestro su richiesta del pretore Infelisi di Roma che conduceva l'inchiesta, nell'ufficio di Tom Ponzi a Lugano il 22 febbraio di quello stesso anno.

Si trattava di materiale molto scottante, al punto tale che dopo l'ordine di sequestro emesso da Infelisi intervenne pesantemente nella vicenda il procuratore generale di Roma Carmelo Spagnuolo impedendo ad Infelisi di andare a fare un sopralluogo a Lugano, e mandando al suo posto il sostituto procuratore generale Romolo Pietroni che Angelo Mangano aveva scoperto essere ottimo amico di Frank Coppola (per questo era stato «licenziato» dalla collaborazione con la commissione antimafia).

Le casse contenenti le prove dei rapporti di lavoro tra Ponzi e Cefis arriveranno a Roma un mese dopo, il 25 marzo. Nel frattempo il prezioso contenuto (bobine con registrazioni telefoniche, soprattutto) era stato manomesso.

Che cosa c'entrava Mangano in tutto questo?

Mangano c'entrava al punto tale che pochi giorni prima del suo attentato si parlava con insistenza di una sua prossima deposizione davanti al magistrato a proposito dello scandalo delle intercettazioni, in qualità di testimone.

Il magistrato aveva almeno due buoni motivi per interessarsi all'allora questore della criminalpol; il primo che era proprio la Criminalpol che aveva acquistato e messo in opera decine di radiospie illegali, senza la minima autorizzazione della magistratura. Il secondo che Mangano era ottimo amico di quel Walter Beneforti, arrestato il 7 marzo del 1973 per ordine del pretore Infelisi, che risultava esere insieme a Tom Ponzi e al tecnico della Sip, Bruno Mattioli, uno dei più agguerriti «spioni di stato» a mezzadria tra gli affari privati e quelli pubblici.

Beneforti e Mangano avevano lavorato insieme assiduamente quando al ministero degli interni c'era Tambroni il quale li aveva destinati entrambi alla «Divisione affari riservati,» a sua disposizione, con l'unico compito di raccogliere dossier e informazioni sugli uomini politici suoi avversari. Mangano e Beneforti stavano allora d'ufficio in due villette una sulla Nomentana l'altra nel quartiere Prati trasformate in centrali d'ascolto per l'attività spionistica impiantata da Tambroni intorno al 1960.

Poche settimane prima dell'attentato, Mangano si incontra ripetutamente a Milano con il suo vecchio amico Beneforti che in quel periodo dirigeva due agenzie investigative. Nello stesso periodo il questore della criminalpol va a trovare sempre a Milano un suo vecchio compagno di scuola, tal Gironi, che fa il funzionario all'Italcable e come Beneforti era rimasto impigliato nella trama delle intercettazioni.

Dopo questi incontri Beneforti - come si è detto - finisce in galera il 7 marzo, Gironi invece, più tragicamente, viene trovato morto, due giorni prima dell'attentato a Mangano il 3 aprile 1973. Ufficialmente si è «suicidato», anche se viene appurato che non aveva nessun valido motivo per attuare l'insano gesto. Perchè questo improvviso interesse di Mangano per i vecchi amici milanesi? Una pista interessante può esserci fornita da una nota d'agenzia uscita pochi giorni dopo l'attentato al questore - l'agenzia è vagamente nell'orbita della Democrazia Cristiana ma sempre molto informata sulle vicende ai vertici degli apparati politici e militari del seguente tenore: «Il questore Angelo Mangano, ferito in un grave attentato a Roma, non ha mai smesso di indagare sulla scomparsa del giornalista De Mauro. Nel quadro di queste indagini si era più volte anche recentemente a Milano dove aveva incontrato alcune persone originarie di Palermo e alcuni dipendenti di un importante ente di stato. Mangano è sempre stato convinto che la scomparsa del giornalista De Mauro fosse legata alle attività illegali e addirittura criminali di personaggi «al di sopra d ogni sospetto» che si occupano ufficialmente di rapporti con l'estero».

L'attività di Mangano in Sicilia in cui si distinse oltre che per i consueti metodi violenti contro la popolazione anche per la cattura del bandito Luciano Liggio, aveva inevitabilmente portato il questore che agiva da inviato speciale del capo della polizia Angelo Vicari suo grande protettore a contatto con le piste che conducono ai traffici economici e ai delitti più efferati compiuti e progettati nell'isola dalla morte di Mattei al rapimento De Mauro, all'assassinio di Scaglione, per non citare che gli episodi più clamorosi. Mangano era venuto a conoscenza dei retroscena che legavano quegli episodi alla mafia politica di Roma e a quella economica di Milano.e forse poco prima dell'attentato aveva ricontattato i suoi amici Beneforti e Gironi per inquadrare alcuni tasselli nel vasto mosaico anzi nella trama nera i cui era rimasto impelagato fino al collo.

È un'ipotesi ma sta di fatto che Mangano ormai «politicamente» scoperto dal defenestramento del suo protettore Angelo Vicari appena sostituito al vertice della polizia, aveva scelto un momento sbagliato per tirare le file di certe indagini. Il momento di scontro acuto a livello politico - agemonia del centro destra di Andreotti e rimescolamento di carte nella Dc - e a livello economico - escaletion nella Montedison da parte di Cefis - non concedeva nessun tipo di «sgarro» da parte di certi funzionari fino a poco prima in posizione di potere chiave, ma ormai bruciati dal gioco delle parti. In questo clima di rissa avviene l'attentato al questore il 5 aprile 1973.

La mafia - quando decide di condannare a morte qualcuno non perdona: invece Mangano, incredibilmente riesce a sfuggire alle pallottole dei suoi misteriosi killer. Una ragione in più per pensare che la vendetta di mafia orchestrata dal bandito Coppola, così come la polizia e lo stesso Mangano in seguito, si ostineranno a far credere non sia che un colossale alibi per mascherare altri e mai indagati moventi.

Se mafia c'è dietro l'attentato al questore Mangano, non è solo quella di Coppola ma quella che fa capo ai «pezzi da 90» che sedevano e siedono sulle poltrone di qualche ministero o su quella, altrettanto potente, di presidente della più grande industria chimica italiana.

Ettore Mazzotti

Ford e gli orfani: è sempre genocidio

In Cambogia si stanno svolgendo ormai gli ultimi combattimenti intorno a Phnom Penh: Lon Nol è già scappato da tempo (quando la barca affonda, i topi la lasciano per primi) e la putrefazione del regime, in mano a quattro tirapiedi disperati, è giunta al culmine.

La loro resistenza ha l'unico risultato di aggiungere orribili atrocità a questa guerra che ne ha viste anche troppe di infliggere ulteriori sofferenze a questo popolo che, pur vittorioso, ne ha patite troppe. Agenzie americane informano che l'esercito dei fantocci è quasi senza riso, i soldati non sono pagati da tempo: gli ammutinamenti della truppa sono frequenti, e in molti casi gli ufficiali hanno spinto i soldati affamati a cibarsi dei partigiani khmer rossi caduti in combattimento.

Frattanto la corruzione è giunta a livelli di disumanità suicida. Nella città assediata di Kompong Seila, il comando chiedeva a ogni soldato semplice cinque dollari (un mese di paga) per l'evacuazione in elicottero della famiglia: ciò mentre l'esercito governativo, in quella guarnigione, non pagava il soldo ormai da quattro mesi.

Ma in un caso almeno tanta crudeltà si è ritorta contro chi cinicamente se ne serviva per prolungare la resistenza dell'agonizzante regime. A Chbar Ampeou militari reduci da Kompong Seila hanno ucciso il comandante che da tempo non li pagava e ne hanno mangiato fegato, cuore e polmoni, ripristinando così l'antica tradizione dei briganti indocinesi traditi dal capobanda.

E mentre l'imperialismo fa strage dei poveracci o li trasforma nel conte Ugolino, il presidente americano Ford ninna gli orfani vietnamiti, importati in grande quantità per commuovere l'opinione pubblica. Servizio completo: prima si creano gli orfani, poi si importano e si utilizzano a scopo elettorale. Peccato che ciò abbia un nome tremendo, genocidio, come ben sanno gli adamantini giudici di Norimberga e i buffoni e gli scaldasedia filo-yankee dell'Onu (compresi i nostri ineffabili compatrioti democristiani). Il genocidio americano contro il popolo del Viet-Nam si è fatto con i defolianti, coi bombardamenti, col napalm e ora si fa anche con la deportazione in massa degli orfani. Così, dopo averlo saccheggiato nel passato, si cerca di rubare al popolo del Viet-Nam anche il futuro.

Sartana

San Vittore: sciopero della fame dei «drogati»

I circa trenta detenuti del carcere di San Vittore, ospiti dello speciale reparto situato al secondo raggio e riservato ai drogati hanno chiesto oggi di poter parlare con un magistrato; minacciando in caso contrario lo sciopero della fame.

Secondo alcune indiscrezioni i carcerati del secondo raggio hanno protestato contro la direzione perchè ritengono carenti le cure mediche. Nella serata di lunedì 7 aprile, poi, un giornale del pomeriggio ha pubblicato una lettera di denuncia inviata da un detenuto alla madre, dove si parlava di «trattamento disumano».

Al cercere si è così recato il sostituto procuratore della Repubblica dottor Colato, al quale questi detenuti, tutti colpevoli di «uso di droga», hanno manifestato il loro proposito di sensibilizzare la magistratura perchè i loro casi vengano «depenalizzati», considerati cioè meno gravi di quelli che vedono imputati gli spacciatori di droga. Il magistrato ha parlato a lungo con i detenuti.

Per quanto riguarda la lettera scritta da Graziano Tramballi, 21 anni, inviata alla madre, è arrivata una secca smentita dalla direzione.

Nella lettera, infatti, oltre alla descrizione sommaria e impressionante del trattamento cui sono sottoposti i drogati, si accennava anche ad uno sciopero della fame che durava già da cinque giorni, per protestare contro le pene che la legge prevede per le vittime della droga.

NOTIZIE UTILI

MILANO
È aperto in via Hajech (zona Palazzina Liberty) n° 7 un nuovo **allo antiautoritario**. Si accettano bambini dai due ai cinque anni. Per informazioni telefonare al mattino al 718055, o nelle ore serali al 9045527

MILANO
Un **compagno medico cerca un sostituto** per supplenza nel mese di agosto. Telefonare al 7384409

CATANIA
È possibile mangiare con 400 lire presso le mense delle due case dello studente, in via Oberdan e alla Galleria

CATANIA
Avvocati compagni Giustizia Democratica presso la Casa della Cultura, in via Caronda 136

TRIESTE
Si possono ottenere **informazioni sugli anticoncezionali** per mezzo del Cemp, via Genova 21, tel. 30391: Tutti i giorni dalle 16 alle ore 20

MILANO
Generi alimentari a prezzi molto convenienti si possono acquistare alla Coopol (Cooperativa Popolare dei Lavoratori), in via Cicco Simonetta, angolo via Marco d'Oggiono (zona ticinese). Si effettua anche servizio a domicilio gratuito. Telefono 8354978

ROMA
Si può **mangiare spendendo poco** alla trattoria di via Galvani 45 (Testaccio) aperta solo alla sera dalle 19 in poi

LUCCA
Tutti **i giornali del «mouvment»** (ex under) si possono trovare da Cedista (centro diffusione stampa alternativa), via S. Giorgio

MILANO
Un compagno cerca qualcuno con cui dividere camera in pensione (£ 15000 al mese) Telefonare al 899888 e chiedere di Giulio

MILANO
Compagna argentina, in Italia per ragioni politiche, laureata, cerca urgentemente lavoro presso famiglia, come baby-sitter o anche con altra sistemazione. È disponibile anche per lezioni di spagnolo.Telefonare in Redazione nelle ore della mattina (8465546)

SPETTACOLI

«Al gran sole carico d'amore» di Nono protagoniste sono le masse

Dopo i tentativi della Dc di De Carolis di proibirne l'andata in scena, ha debuttato al Lirico di Milano la nuova opera di Luigi Nono, con messa in scena di Ljubimov - Replica fino a fine settimana - Un'opera di alto livello

L'OPERA DI NONO IN SCENA A MILANO. «Al gran sole carico d'amore» è un grande corale sulla rivoluzione. Nella foto un momento dello spettacolo che aggiunge alla musica di Nono degli effetti visivi estremamente suggestivi, con precisi riferimenti di classe.

«Al gran sole carico d'amore» è innanzitutto spettacolo, grande spettacolo nella prima parte, ma è in secondo luogo operazione culturale e la prima cosa non può essere detta senza dire la seconda. Lo spettacolo è avvenimento. L'opera materializza tutto il suo fascino in quella capacità di nascondere e di spiegare che caratterizza il modo d'essere della scena inventato da Ljubimov e il contributo misterioso della musica di Nono; da questo fascino si è sostanzialmente presi appena si guarda lo spazio scenico e si viene investiti da un fascio di luce radente che come un velo apre e chiude lo spazio, sottolinea o nasconde e subito irrompe la musica che cade o moltiplica suoni e ci offre la pressochè totale incomprensibilità delle parole, perchè la voce le scompone e le dice come frasi musicali. Tutto questo non urta, al contrario spinge alla curiosità intellettuale a leggere e capire. Ed è questo il senso profondo di quella frase del Che Guevara che sta all'inizio del lavoro, nel preludio «la bellezza no está renida con la revolucion» e la bellezza apre la strada alla conoscenza «perchè non è in contrasto con la rivoluzione» Da questa enorme macchina escono vinti i borghesi delle prime file, vinti anche i modernisti che pure amano farsi violentare dai suoni arditi e nuovi, vinti perchè non possono cogliere la sostanza del lavoro allo stesso modo in cui può coglierla uno studente o un impiegato che intuisce anche quando immediatamente non capisce questa totalità di suoni come parte della sua storia. La storia è semplice una «cantata per la rivoluzione» come intitola il Corriere, fatta da un musicista che è nel comitato centrale del Pci e che a propagandare la rivoluzione manifesta la stessa contraddizione dell'operaio che si batte contro il compromesso storico, una contraddizione di natura diversa, ma nè più nè meno ambigua, eppure forte, che manifesta la enorme vitalità del movimento ascendente del proletariato nel nostro paese. Le protagoniste sono donne non a caso donne, la parte più debole perchè più arretrata ed oppressa del movimento di classe e allo stesso tempo la più capace di forza e di eroismo donne che non rappresentano persone ma tempi: la madre è il popolo russo che insorge, come Deola è la Torino operaia. Attraverso la loro voce, in una scena immensa e corale, cresce l'avvenimento della rivoluzione. Dicevamo che il primo tempo assume tutta la lezione del teatro russo e di Mejerchol'd in particolare per raccontare «La Comune di Parigi» in quella che è sicuramente la parte più sintetica ed efficace dello spettacolo; l'enorme macchina scenica ruotante in legno e tubolari a cui gli attori stanno sospesi, porta in avanti sconfigge e riporta le masse sulla scena, rude figurazione della storia senza che mai le masse spariscano anche quando avviene la scena tra i potenti anche quando cadono riverse sul palcoscenico uccise dalla soldataglia di Thiers, anche quando Thiers trionfa in una tragicomica pantomima in cui il ritorno della reazione è il ritorno del balletto classico con movenze sensuali ed oscene. Mentre tutto ciò accade le masse stanno diritte o piegate ma sempre presenti; presenti anche quando sono uccise come lo sono i morti per la rivoluzione nella storia dei vivi. Ed è nella storia della Comune che si toccano anche i punti più alti di identità tra la musica e gli avvenimenti scenici. Nella seconda parte la più consueta raffigurazione dei soldati, come sintesi dell'oppressione e della prevaricazione del potere da al lavoro un carattere più tradizionale che rimanda più direttamente a certe forme di realismo: senza però che questo ripetersi della lotta e della repressione mai riescano in un qualche momento a scoraggiare l'attenzione e la tensione del pubblico, fino alle ultime battute e alle ultime parole: *«non più servi nè padroni-su lottiamo»*. Il discorso è più complesso per quanto riguarda l'opera di Nono come iniziativa culturale. Essa sicuramente anche nel contesto in cui è stata realizzata ha sortito il risultato di mettere ancora una volta in mostra la stupidità dei democristiani e invece ha suscitato una forte tensione progressva nell'opinione pubblica e solidarietà in ambienti studenteschi ed intellettuali. De Carolis, il meschino che pensa a Milano come ad una parrocchietta, ancora una volta è uscito allo scoperto ed ancora una volta è stato ridicolizzato. Ma questo non basta. La riflessione deve essere più generale, sulla politica culturale di una città come Milano, una delle prime città operaie d'Italia; una politica culturale che è ancora gestita da forze con un orientamento politico incerto ed oscillante che ad esempio consentono che il lavoro di Nono sia presentato per soli sei giorni ad un pubblico ristretto e per certi aspetti abituale, che sviluppano al di là di questo un quotidiano lavoro di chiusura del credito e degli spazi alle forze culturalmente vive di questa città. In primo luogo, l'iniziativa per una svolta decisiva nella politica culturale del Comune, spetta proprio a quel movimento operaio che a Milano è protagonista della vita sociale e politica e che non può sentirsi soddisfatto di un demagogico concerto all'anno dedicato dalla Scala ai lavoratori, ma che deve imporre una valorizzazione di tutte quelle iniziative culturali di base che alla classe operaia fanno riferimento e deve imporre un orientamento delle grandi iniziative culturali che sia egemonizzato dall'orientamento politico del movimento dei lavoratori.

L'opera di Nono non può essere fatta nelle fabbriche e nelle piazze. Questo non è un limite assoluto: se un'opera fà pensare, rilfettere e conoscere è bene che sia fatta nelle migliori condizioni spettacolari possibili. Altri andranno nelle piazze e nelle fabbriche ma il movimento operaio e le sue organizzazioni sindacali, così come il movimento degli studenti, devono cominciare a porsi il problema di quanti sono gli spazi culturali e chi li gestisce devono prendere in esame il fatto che i giorni di programmazione di un'opera e i lavori che vengono programmati in una stagione, non sono un problema che riguarda tecnici ed esperti, ma riguarda anche quelle forze politiche e sociali che fanno di Milano una città chiusa al fascismo e chiusa anche ai meschini, meschini come De Carolis.

L.G.

I bravi ragazzi di Cararai

Cararai - due milioni di ascoltatori - ha uno dei più alti indici di gradimento tra le trasmissioni radiofoniche.

Scettici come siamo sul «valore» di tali indici, abbiamo voluto ascoltarla per qualche giorno di seguito per farcene un giudizio personale.

Franco Torti (uno dei due realizzatori, con Franco Cuomo, della trasmissione), è uno di quei borghesi illuminati che, se ti svegli assonnato la mattina e ti capita di sentirli parlare, puoi addirittura confonderli per dei progressisti, tant'è, ad esempio, l'impegno con cui difendono i giovani. Perchè, paladini migliori, i giovani non potrebbero trovarne: basta che espongano un qualsiasi problema (da quello dell'anima a quello delle gambe storte) che subito sono consolati o da un silenzio «significativo» o dal grugnito benevolo di Franco o dal belare dell'altra voce, quella di Federica.

Ebbene, è stata proprio questa comprensione del tipo: lasciate che «i piccoli» vengano a noi che ci ha insospettiti: qui ci siamo detti - non si discute sulle idee dei giovani, non si fa differenza tra questo e quel giovane: il «giovane», qui, non è che una entità astratta, amorfa: oggetto, egli stesso, di consumo dei mass-media, *nel nostro caso di Cararai.*

Per non avere dubbi sulla natura di strumento in mano alla borghesia di questa trasmissione, basterà osservare i motivi per i quali Franco Torti loda i giovani: secondo lui, infatti, i giovani sarebbero da elogiare perchè «aiutano i popoli depressi» e «vanno in Africa»: e la lotta di classe? Silenzio. Ma tant'è: dire che i giovani «fanno» questa o quella cosa, è dire: fate anche voi la raccolta di soldi nelle parrocchie o se proprio non ne potete più di questa società andatevene in Africa, dovunque volete anche sulla luna: ma levatevi dai piedi e lasciateci godere in pace i meritati frutti della nostra oppressione economica, ideologica e poliziesca.

Umberto Lacatena

RAI-TV

TV NAZIONALE
10,30: Corso di francese
10,50: Corso di inglese -Scuola media
11,10: Corso di inglese - Scuola elementare
12,30: Sapere
12,55: Inchiesta sulle professioni: il geologo
13,30: Telegiornale
14,10: Insegnare oggi
16,00: Scuola secondaria superiore
16,20: Scuola media
16,40: Scuola elementare
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini: Robinson Crusoè
17,45: Disneyland
18,30: Le favole di La Fontaine
18,45: Sapere
20,00: Telegiornale della sera
20,40: Dove va l'America - 3° puntata
21,45: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
15,15: Eurovisione -Ciclismo: Gand-W. Evelgen. - Pallan.: Torneo quadrangolare
18,00: TVE progetto
18,45: Telegiornale sport
19,00: Alle 7 della sera, musicale
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: Vittorio De Sica: «I bambini ci guardano», regia di De Sica
22,30: A tu per tu con l'opera d'arte

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 21; 23; -6: Mattutino musicale; 8,30; Le canzoni del mattino 9: Voi e io; 13,20: Giromike; 14,05: L'altro suono; 15,10: Per voi giovani; 17,05: Ffortissimo; 18: Musica in...: 20,20: Andata e ritorno, con Mina

SECONDO - Giornale radio: 6.30: 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 9,55: Canzoni per tutti; 14: Su di giri: 15,40: Cararai

TERZO -8,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 16: Avanguardia; 19,15: Concerto; 21,30: L'interpretazione delle sinfonie di Mahler

ALTERNATIVA

Riprendiamo da oggi la pubblicazione della rubrica di spettacoli «Alternativa» che era stata interrota negli ultimi giorni per impedimenti tecnico-redazionali. Sollecitiamo quindi i compagni e gli interessati a farci pervenire le notizie come sempre, con almeno due giorni d'anticipo rispetto alla pubblicazione.

VENEZIA
Il Circolo la Comune, per il ciclo sulla Resistenza e l'antifascismo militante, presenta all'Università Ca' Foscari alle ore 21, il film *«La resistenza è rossa»*

FABRIANO (Ancona)
La Cooperativa di Teatro popolare presenta all'Istituto magistrale S.Antonio, la farsa *«Francesca da Rimini, tragedia a vapore, straversata da Pulcinella»* di A. Petito

ZELARINO
Il Cineforum presenta al cinema Benilasqua il film *«Soldato blu»* di Nelson

ROMA
Al Filmstudio 70, dalle ore 17, proiezione del film *«Sette spose per sette fratelli»* di S. Donen

FORCELLINI
Al Teatro don Bosco, nell'ambito della rassegna *«Cultura e partecipazione»*, alle ore 21, la Cooperativa Teatro Setaccio presenta *«Satira alla ribalta»* spettacolo di burattini per adulti. Burattini e marionette di Otello Sarzi

SAN DONA' DI PIAVE
Al Cinema Odeon, proiezione dei film *«Difendersi dai fascisti non è reato»* e *«La strage di Brescia»*

SCANDIANO (Reggio Emilia)
La Cooperativa teatrale «Collettivo di Parma», presenta *«Il figlio di Pulcinella»* di Eduardo

MILANO
Per la manifestazione internazionale «Confronti teatrali», la Cooperativa teatrale Unione presenta al Teatro Uomo, via Gulli 9, alle ore 21 *«Nora, Nora sei proprio una donna»* di Gozzi-Quartucci da Ibsen. Al Centro Ricerca Teatro via U. Dini 7, alle ore 21, il «Theatre laboratoire vicinal» presenta, sempre per «Confronti teatrali», lo spettacolo *«I»*.
Al Salone Pier Lombrado, per la rassegna del film nero americano, proiezione di *«Furia umana»* di R. Walsh
Alle ore 21, presso il Circolo ricreativo dell'A.E.M., si terrà un dibattito sul tema «Maternità consapevole e regolamentazione dell'aborto». Partecipano Steccanella, D'Ambrosio e Sbertoli

FIRENZE
Al Circolo Est-Ovest, la Comune e Avanguardia operaia, presentano il film sull'Angola *«Il mirino»*. Interverrà il compagno Renzo Rossellini di ritorno dal Portogallo. Ore 21.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO

Attualità di E. Curiel e sinistra rivoluzionaria

È compito della sinistra rivoluzionaria riflettere sul contributo di E. Curiel per riscoprire all'interno della storia del Movimento Operaio e della Resistenza una linea di classe - Apporti originali ed elementi di contradditorietà - Analogie con il maoismo

L'articolo di Silverio Corvisieri del 1° aprile a proposito del pensiero politico di Eugenio Curiel ha a mio avviso il grosso pregio di aprire la discussione a proposito del più sconosciuto e mistificato dei capi effettivi che il Pci ha avuto durante la lotta di liberazione.

Ed il pregio dell'articolo di Corvisieri sta nel fatto di tracciare un non ozioso o forzoso parallelismo fra la metodologia e la prassi maoista delle fasi successive e concatenate del processo rivoluzionario e le formulazioni di Curiel a proposito del processo politico e sociale della «democrazia progressiva». In questo senso mi sembrano davvero pertinenti le lunghe citazioni di scritti di Curiel e mi sembra giusto che l'articolo affronti l'aspetto principale della riflessione del grande comunista triestino.

Vi sono però nell'azione e nell'opera di questo rivoluzionario alcuni apporti originali di arricchimento di una prassi marxista-leninista effettiva che Corvisieri non ha affrontato nel suo articolo ma che mi sembrano importanti sia perchè ci permettono di delineare meglio i confini che separano il Curiel dai Togliatti, dai Longo, dai Secchia e finanche dalla «sinistra socialista»; sia perchè messi nella dovuta luce e con il dovuto risalto danno legittimità ed efficacia a quell'azione di riproposizione e di attualizzazione del pensiero di Curiel che mi sembra estremamente importante venga oggi riproposta a tutta la sinistra rivoluzionaria.

In un suo documentato contributo apparso a suo tempo sulla rivista «Nuovi Argomenti» (n° 53-54 1961) G. Carocci *rileva come in Curiel esistano* precise differenziazioni rispetto all'elaborazione togliattiana, in particolar modo per ciò che concerne il ruolo del personale politico pre-fascista nell'immediatezza della liberazione dai nazi-fascisti. In particolare non sembra improbabile che Curiel abbia assunto un atteggiamento particolarmente critico e problematico nei confronti delle varie componenti del tripartito comunista, socialista, democristiano durante la lotta di liberazione.

Basti riflettere sul fatto che (al di là dell'agiografia e delle interessate sottovalutazioni), la scelta di costituire una organizzazione specifica (il «Fronte della gioventù») in grado di porsi come strumento di soluzione del contrasto esistente fra le due generazioni della lotta di liberazione, può essere derivato da una sostanziale sfiducia nei confronti dell'antifascismo tradizionale dei partiti del Cln.

Tant'è che Curiel motiva la richiesta di partecipazione dei giovani alla lotta partigiana con la necessità di porre durante la guerriglia stessa alcune delle premesse per quella battaglia di «democrazia progressiva» che, pur non riuscendo mai ad essere linea politica complessiva e quindi alternativa, sarà tuttavia in Curiel costantemente caratterizzata da una differenziazione rispetto alle affermazioni di Togliatti a proposito del governo Badoglio, metterà in luce l'essenza trasformistica di una parte dell'antifascismo, si differenzierà di nuovo dalla linea togliattiana a proposito del ruolo e della funzione dei Cln.

Proprio questo aspetto della riflessione di Curiel mi sembra utile oggi riconsiderare: quello realtivo al ruolo del «trasformismo» nella vita politica nazionale «dall'unità in poi» ed il suo prevedere le effettive possibilità di fallimento del processo di epurazione all'indomani della liberazione se lasciato in mano a quei settori borghesi che con i loro «metodi della vecchia democrazia quarantottesca» assurdamente «alle forze retrive opponevano la retorica dei discorsi girondini».

La polemica di Curiel nei *confronti del trasformismo pare* estremamente pertinente: anche se non poteva oggettivamente prevedere che la epurazione sarebbe fallita anche in forza dell'operare di quel guardasigilli che era Palmiro Togliatti.

Tutte queste considerazioni sul ruolo della classe politica prefascista, sul trasformismo, ecc. non sono cose da poco.

Come non è cosa da poco il preciso atteggiamento assunto da Curiel nei confronti dell'Urss e degli interessi di politica estera

Partigiani in azione contro i nazifascisti in Piemonte (agosto 1944).

di quel paese che portarono al patto di Yalta. Anche qui la posizione di Curiel è antitetica a quella di Togliatti: è una posizione chiara, dura, lineare. Lo stesso Amendola ricordava su «Rinasciata» del 7 luglio '65 come l'articolo curieliano «L'insegnamento della Conferenza di Crimea» apparso su «La nostra lotta» del febbraio '45 vada interpretato come una «critica» alle scelte di Yalta.

Del resto già nell'articolo «La modificazione della costituzione sovietica ed il problema nazionale» che è del marzo '44 Curiel rifiuta il «concetto di sfere d'influenza».

Se si pensa che è proprio sulla base del rifiuto di tale concetto che Mao ed i comunisti cinesi hanno saputo e potuto sviluppare la loro lotta di liberazione con le prospettive e gli obiettivi che essa ebbe, si può ben comprendere come possa essere importante rilevare oggi il *solitario e difficile approdo di* Curiel a posizioni analoghe.

Tanto più che non si tratta di preconcetti inquinati da antisovietismo poichè tratto essenziale (ed a mio avviso positivo) delle posizioni internazionaliste di Curiel sta nel rivendicare la priorità del ruolo antifascista dell'Urss contrapposto al filo-fascismo sotterraneo di tutte le potenze del continente europeo.

E questa posizione appare tanto più originale e positiva proprio perchè si accompagna al già ricodato rifiuto della divisione in blocchi contrapposti e va di pari passo con la riflessione sui pericoli di ripresa della borghesia qualora (come effittivamente poi avvenne) tali blocchi venissero ufficialmente sanciti con accordi internazionali.

Occorre mettere in luce questo aspetto della posizione di Curiel anche perchè presenta interessanti analogie, ad esempio, con le affermazioni di Mao contenute nel saggio «Alcune valutazioni sull'attuale situazione internazionale» (Aprile '46) in cui si rivendica l'autonomia della lotta dei popoli dei paesi capitalistici rispetto a qual si voglia accordo avvenuto nell'ambito dell'alleanza fra stati dello schieramento antifascista.

Senza voler pretendere troppo dal comunista Curiel del '45, senza negare o minimizzare la *contradditorietà di un'azione* e di una elaborazione solitaria è tuttavia utile per i rivoluzionari riflettere sull'importanza del contributo di Eugenio Curiel poichè è espressione di quel 'filo rosso' tenue fin che si vuole della resistenza che Togliatti ed il Pci 'stalinista' cercarono, invano, di spezzare ma che oggi la sinistra rivoluzionaria può e deve riannodare.

Roberto Gremmo
(Ecap Cgil di Biella)

La polemica sulle brigate alpine è una bega borghese

Una polemica aspra si è scatenata e viene tutt'ora alimentata nel Bellunese, in merito allo scioglimento di un gruppo e di un battaglione della «Cadore». Riteniamo utile, come soldati democratici della «Cadore», nel momento in cui la speculazione politica più volgare fa la sua comparsa sotto varie forme, chiarire il significato che una battaglia politica rischia di coinvolgere strumentalmente le masse e intere popolazioni montane su un terreno di lotta fuorviante e ambiguo.

Cosa sta accadendo realmente? Per impulso della Nato ma, soprattutto per motivi di ordine interno, le FF.AA. italiane subiscono oggi un profondo e radicale processo di ristrutturazione i cui aspetti di fondo sono; un potenziamento della marina e della aereonautica, settori tecnologicamente più avanzati a scapito dell'esercito; un massiccio incremento del personale volontario per la realizzazione in prospettiva, di un vero e proprio esercito professionale (di mestiere); l'anticipo della leva a 19 anni e l'abolizione dei rinvii.

Su tali basi l'esercito italiano si avvia a una pratica bipartizione in due tronconi: uno operativo (forza di intervento altamente efficente, armata e attrezzata modernamente; volontari) o un altro territoriale (difesa locale, armata o addestrata tradizionalmente personale di leva).

Questo in sintesi, il significato della riforma Henke-Tanassi, dell'operazione di razionalizzazione, (nuovo rapporto efficienza-costi) condotto dalle forze di governo e dal grande capitale. Non ci sfugge l'alto costo che una ristrutturazione del genere comporta nè il fatto che stenterà a passare in toto proprio per la resistenza che susciterà e gli interessi che va a colpire e che non può colpire oltre un certo limite.

L'esempio più evidente; la scomparsa di certe caserme dislocate quasi sempre in zone arretrate, freno per molti anni ad uno sviluppo dinamico dell'economia delle vallate e tuttavia quasi unico sostegno dell'economia locale, significa l'attacco preciso a tutti i ceti parassitari e ai ceti clientelari che sono fioriti e che si sono stabilizzati attorno alle caserme. Chi, come la Dc, si è servito per anni degli alpini, ne ha fatto una fonte di profitti e una fabbrica di consenso ideologico, ed elettorale al suo regime, un piedestallo per il proprio potere, ha ragione a questo punto di lamentarsi perchè tutto ciò gli viene a mancare di colpo. Ma l'Associazione nazionale alpini che nei fatti è la succursale della Dc, deve accorgersi che i Piccoli e gli Spagnolli prime penne nelle grandi adunate presso i quali va ad intercedere, sono amici dei Forlani-Andreotti e degli Henke di coloro cioè che questa riforma hanno imposto. Così è per i fascisti, militaristi per vocazione saldamente presenti e rispettati all'interno delle FF.AA. malgrado le loro ricorrenti «fedeltà golpiste» all'Italia, da sempre fautori di una modernalizzazione delle nostre FF.AA. ma assurti anch'essi ultimamente a paladini e strenui difensori di un corpo tradizionale per eccellenza fustigatori di una classe politica vile e parassitaria di cui essi stessi sono parte non indifferente.

Si guardino in faccia e allo specchio, questi nuovi signori della guerra che decantano come gloria i patimenti sofferti dal popolo in guerra di imprese fasciste di aggressione di popoli lontani e non ostili al nostro paese. I proletari gli operai, i contadini e anche gli studenti sanno chi ha pagato il prezzo di quelle guerre, e sanno che l'apparato oppressivo-repressivo dello stato in tempo di guerra come in tempo di pace altro non è che il braccio armato della borghesia rivolto contro il popolo e la sua lotta per l'emancipazione. Perciò non devono lasciarsi ingannare da questa torbida polemica in famiglia tra borghesi che vede contrapposti nostalgici di vario colore politico da un lato e tecnocrati di vario colore politico dall'altro, tutti d'accordo sulle funzioni e sulla natura dell'esercito, discordi solo sulla necessità od opportunità di una sua trasformazione radicale.

La profondità della crisi attuale del capitalismo, spinge la borghesia a rendere più efficiente la macchian militare, per farla pesare, come una spada di Damocle, sulla testa delle masse popolari nella eventualità che la crisi precipiti e per farla funzionare secondo i propri bisogni ordinari. (*Quante volte i soldati sono stati chiamati a sostituire gli operai che scioperano, ospedalieri, edili ecc., a far opera di crumiraggio per far fallire le lotte, dare una mano ai padroni, coprire posti di lavoro ed effettuare servizi che potrebbero essere assegnati a civili*).

I soldati democratici della «Cadore», non si lasciano certo abbagliare dal mito delle truppe alpine come truppe popolari, e coinvolgere in questo risorto spirito di crociata. Per noi, riforma o no, prima come adesso la qualità della vita che facciamo non muta, rimane una vita di sacrifici costellata di fatiche inutili di rischi inutili di continue umiliazioni e soprusi nell'assenza di qualsiasi diritto democratico di controllo di replica, di denuncia. La nostra lotta è dunque per migliori condizioni di vita, (rancio, salute, paga, licenze, uguali per tutti, trasporto gratuito ecc.) e perchè i diritti democratici sanciti dalla Costituzione vengano garantiti anche dentro le caserme: il diritto di organizzarsi liberamente, di esprimere o discutere pubblicamente le nostre idee, di presentare collettivamente delle richeste, di partecipare alla vita politica delle città e dei comuni in cui siamo.

A questo fine si richiede la revisione del regolamento di disciplina e l'abolizione di codici penali militari (compilati in epoca e con spirito fascista). L'appello che rivolgiamo al movimento operaio, al movimento degli studenti, ai partiti della sinistra, all'Anpi e al sindacato, è di proseguire questo dibattito con le masse, di discutere e di appoggiare la giusta lotta dei soldati.

Il movimento dei soldati sorto in questi anni, è parte viva dello schieramento di classe e di una sua crescita; il consolidarsi della sua organizzazione unitaria è la più valida, se non unica, garanzia per un controllo effettivamente democratico e popolare dell'esercito.

Coordinamento soldati democratici « Cadore »

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario SPECIFICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO. Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano -.

ATTIVITA' VARIE

MILANO
Questa sera alla sede del Comitato Vietnam alle 21, si terrà una discussione sul movimento rivoluzionario in Oman. Questa iniziativa, preparatoria alla costituzione di un organismo di solidarietà alla Rivoluzione Omanita, è indetta dalla Federazione degli Studenti Iraniani in Italia.

GENOVA
Il Comitato di coordinamento regionale per il referendum abrogativo delle sanzioni penali per i delitti contro l'integrità e la sanità di stirpe lancia una sottoscrizione per sostenere la campagna per la raccolta di firme. Si invitano gli interessati e quanti vogliono contribuire attivamente all'iniziativa promossa dalla lega del 13 maggio e dall'Espresso, a mettersi in contatto con la sede del coordinamento regionale c/o circolo Tornasole in Via Caffaro n 72, tel. 297808.

BOLOGNA
Oggi alle ore 18, presso la sezione del Psi, Bassi Calzolai, si terrà la riunione regionale organizzativa del Coordinamento regionale per l'aborto, a cui aderiscono: Partito Radicale, Fgsi, Ao, Lc, Pdup, Associazione Naturisti, Collettivi Femministi autonomi. La riunione è aperta a tutti i gruppi locali di lavoro.

MILANO
Il movimento Liberazione Donna ha indetto il proprio congresso nazionale che si terrà a Milano nei giorni 11, 12, 13, aprile conformemente alle decisioni prese nella riunione precongressuale tenutasi a Roma i giorni 1 e 2 marzo. Sono invitati ad assistere al dibattito tutti i collettivi femministi e le forze politiche democratiche di sinistra.

LETTERE LETTERE

Anticomunismo: è un vizio che non si perde

Il compagno Augusto Baldoni, di Ancona, ci scrive:

Avrei piacere se pubblicaste questa mia lettera. Ho letto sul vostro giornale di sabato 15 marzo un articolo su Davide Lajolo.

Poichè questo individuo, che è attualmente direttore di Giorni-Vie Nuove, *continua a fare dell'anticomunismo (anche se mascherato di rosso), e appare amico di elementi liberali borghesi, vorrei dire qualche cosa ai vostri giovani lettori su chi è stato Davide Lajolo: vice segretario federale del fascio di Ancona ai tempi di Mussolini; volontario della guerra di Spagna (dalla parte di Franco, naturalmente, e contro il popolo spagnolo); scrittore di tanti libri razzisti e di squallida propaganda del nazifascismo, come «Libro e moschetto», «Bocche di donna bocche di fucili», «Da Malaga a Barcellona», e tanti altri.*

Io sottoscritto ho avuto modo di conoscere personalmente il detto Lajolo, quando, sotto il fascismo, sono stato da lui interrogato al palazzo Littorio, diffidato e proposto da lui per il confino come «antifascista pericoloso», perchè avevo reagito alle provocazioni di un pezzo grosso del fascio che voleva fare il prepotente (anche ora sostiene che «non bisogna accettare le provocazioni» dei fascisti, ma prenderle senza reagire!).

È una vergogna che questo individuo possa continuare a portare avanti le vecchie idee, mascherandole di «rosso» e con la tessera del Pci in tasca. Questa è la mia opinione, come vecchio antifascista per tradizioni di famiglia, ex partigiano combattente ed ex portabandiera dei perseguitati politici in Ancona. Comunista ieri, oggi e sempre».

Crisi e emigrazione

La seguente lettera ci è stata inviata dal compagno Antonio Scielzo:

«C'è la crisi! E così in Svizzera, in Germania, in Francia.

Centinaia di migliaia di uomini sono già partiti dalla Germania, o dalle miniere belghe. Parlo però di soli emigrati italiani, i quali mentre ieri erano stati costretti ad emigrare, oggi si vedono obbligati a rimpatriare. Nessuna libera scelta prima, e nessuna oggi. Molti di noi, purtroppo la crisi dei padroni l'hanno vissuta in prima persona; molti altri l'hanno rifiutata e, personalmente, sono testimone di questo rifiuto avvenuto a Ginevra, con lo sciopero degli edili della Betan Ban (autonomo), dei tipografi (1200 in sciopero per 4 ore) ed anche dei tassisti. Tale rifiuto si è tradotto concretamente con una occupazione da parte di 300 operai della sede dei sindacati edili Fobb, con lo spostamento radicale a sinistra dei Cristiano-sociali che hanno aderito persino ad una manifestazione di 1000 operai edili, il cui coordinamento (le diverse imprese edili sono 12) è composto da sindacalisti dei due più importanti sindacati ed anche dai non sindacalizzati. Sarà proprio questo organismo «che imporrà la linea» ai due sindacati dal prossimo anno tramite le commissioni interne già create, o in via di crescita. Questo condizionamento dei sindacati è già in atto e lo si verifica attraverso gli scontri che si manifestano tra i vertici sindacali. Questa radicalizzazione rinnova la ricerca di se stessi come classe, e, oltre ad essere positiva in tale senso, fa riflettere su coloro che sono partiti, impossibilitati a ritornare, fa riflettere sulle battaglie dei diversi movimenti operai nazionali ed internazionali. È proprio vero che con la lotta si è creata e si consolida l'unità. Alla manifestazione di novembre a Ginevra, c'erano tutti: italiani, spagnoli, portoghesi e jugoslavi, senza ranghi prefissati. Resta tuttavia la carenza di una strategia unificante non solo sul proprio luogo di sfruttamento, ma soprattutto con le lotte dei propri paesi di origine. Una cosa comunque è emersa. La convinzione che la propria condanna all'esilio sia un fatto transitorio. È vero che in periodi di crisi siamo i primi ad essere sbattuti fuori, ma la realtà quotidiana, i decenni di emigrazione ininterrotta, ci insegnano, a livello di massa, che l'emigrazione non è un fatto transitorio, anzi, proprio grazie alla nostra forza lavoro i paesi imperialisti come Svizzera, Germania e Francia hanno triplicato e quadruplicato le loro capacità di produzione e se da una parte ci pagavano a sottosalario nei confronti dei proletari indigeni dall'altra questo nostro salario se lo riprendevano attraverso l'acquisto di merci che si fa nelle nostre zone di origine che, essendo sottosviluppate, non producono queste merci. È così che i paesi ricchi sono diventati più ricchi ed è anche per questo che non c'è niente di più antinazionale del capitale italiano e della borghesia. Il tempo ha lavorato con i paesi più ricchi e sappiamo che se nel '75 la pagina cambia, cambierà anche in Italia. Con la loro crisi ci puliamo il culo e non si illuda la Dc che noi accetteremo il «suo» salario garantito. Quello ce lo prenderemo, ma lotteremo anche per un posto di lavoro garantito, e non l'elemosina. Non si illuda che scoppi la rissa tra i disoccupati che già ci sono, in modo da usarci contro il movimento operaio. L'ottocento è finito. Anzi sarà proprio il contrario e noi vogliamo stare in prima fila per ripagarci della schiena curva portata da anni e anni di emigrazione.

Cosa fare? Non c'è lavoro! Se non lo sapete voi, lo sappiamo bene noi! Quando c'è una classe politica incapace di governare è giusto che venga spazzata via dal soggetto storico. Chi ha permesso che si sviluppasse la crisi? I padroni. Chi ha creato le condizioni di un esodo forzato? La Dc. Chi ha avviato il processo di capitalizzazione in agricoltura? La Dc. Chi ha accettato il piano «Mansholt» che solo nel '72-'74 tra Francia sud, Italia sud, e Spagna sud, ha cacciato 2 milioni di contadini dalle terre per trasformarli in carne da macello sulle catene di Colonia, nei pozzi in Belgio? Sempre la Dc. Allora noi diciamo basta con la Dc e con i suoi servi sciocchi del compromesso storico del momento. Nel '50 abbiamo accettato la sconfitta del movimento per la terra, oggi no! Anzi prenderemo esempio da voi ma per costruire per noi, partendo dalla concentrazione della terra che noi dirigeremo. Le fabbriche ce le costruiremo noi, ma costruiremo le fabbriche che realmente ci servono, che servono a trasformare nel posto la nostra produzione, sia essa agricola che marittima o casearia. Le cattedrali del deserto ve le impacchetteremo e dovrete dirci solo dove dobbiamo spedirvi il pacco, perchè è chiaro che dove ci saremo noi non ci potrà essere la vostra brutta razza.

Per il dio e per la patria

Un compagno Militare della caserma Montello di Milano, Nini M. ci scrive:

«Senza inutili commenti, alcune frasi tratte dal «manuale religioso per le forze armate» edito nel 1955 dal ministro della difesa e dall'arcivescovo A. Pintonello, ordinario militare per l'Italia.

Questo manuale è ancora in uso alla caserma Montello di Milano (ce ne sono una trentina di copie in sala cinema, dove la domenica viene celebrata la messa).

Nell'introduzione si legge:

«Dio e patria, eccoti caro soldato i due soli ideali per i quali merita di essere vissuta e, se occorre immolata, la vita. Questo è il binomio che dovrà segnare il corso della tua vita militare.

Nel nome di Dio e della patria ti benedico. Arcivescovo A. Pintonello».

Tralasciamo le varie «preghiere del fante» «preghiera del carabiniere» «preghiere delle guardie di Ps» ecc. arriviamo ai «consigli per la tua vita militare»:

« - il servizio alle armi non è una perdita di tempo, è un preciso dovere, e sottrarvisi senza motivo sarebbe colpa davanti a Dio e agli uomini. Accettalo perciò con la coscienza di assolvere un prode dovere, e compilo con animo lieto, disinteressato, leale e generoso, aspettandone soprattutto da Dio e dalla tua coscienza la vera ricompensa.

- porta il massimo rispetto ai tuoi superiori militari e obbediscili sempre, vedendo in loro i rappresentanti di Dio e della patria.

- ama tutti i tuoi compagni come fratelli figli dell'unica madre, l'Italia e della grande famiglia dell'esercito.

- accetta tutte le rinunce e le privazioni della vita militare, senza lamenti per amore di Dio e della patria. La gioventù non è l'età del piacere, ma del sacrificio e dell'eroismo».

Varese: il benessere del medioevo

Un compagno di Varese ci scrive:

«Ho 28 anni ed abito purtroppo in una delle più squallide, sotto tutti gli aspetti, (escluso naturalmente le bellezze della città e dintorni) province d'Italia. Bigotta, piccola borghese e bottegaia è la mentalità della stragrande maggioranza degli abitanti, che pensano solamente ad arricchirsi. Non vi è nessuna iniziativa culturale, nessun teatro e le poche volte che i cinematografi si prestano, sono solo per rappresentazioni di riviste o commedie dialettali, falsamente popolari e (mi è capitato di assistere ad una di esse) di un anticomunismo tedioso e nauseante. Tempo fa avete pubblicato un articolo molto giusto su questa città, dove, dicono, tutti navigano nel benessere. Naturalmente ha un reddito dei più alti d'Italia, ma sappiamo benissimo che ciò è dovuto per le cifre che dispongono i vari Borghi, Rusconi, Bassani e Aliali che 'danno'-i magnanimi-da lavorare ed attraversano il confine con le bricolle piene di miliardi per andare in Svizzera a comprare le Murattie le Marlboro perchè costano meno. La polizia poi la raccomando ho visto poliziotti inchinarsi vergognosamente al passaggio dei caporioni fascisti locali; personalmente anche se non svolgo attività politica sono stato fermato insieme ad altri compagni (due dei quali picchiati) dopo un attacco dei fascisti alla sede del Movimento Studentesco; i neri, naturalmente dopo aver gettato sassi e biglie di ferro, hanno tranquillamente attraversato la città presidiata anche dall'esercito perchè parlava Almirante. Il giornale locale 'La Prealpina' ha spudoratamente fotografato la sede del Movimento Studentesco piena di 'oggetti contundenti impropri' debitamente e volutamente messi lì dalla polizia. Un anno fa, ai tempi dell'austerity mi sono visto appioppata una multa per circolazione vietata (lire 600000 se non pagata entro 60 giorni) dal vicequestore Munafò, che mi considera un anarcoide eversivo per il solo fatto di leggere l'Espresso nel bar vicino alla questura (tengo a precisare che quel giorno di divieto non ho circolato in macchina). Questa, cari compagni, è Varese, i suoi padroni sono gli industriali fascisti, il suo sistema poliziesco repressivo e i suoi benpensanti che comprano ogni giorno 'Il Giornale' di Montanelli e additano, sorseggiando l'aperitivo e masticando pettegolezzi al 'bar Centrale', i 'terroni' che non vogliono lavorare e per giunta capelloni.»

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

UFFICIO POLITICO
L'ufficio politico è convocato per oggi a Milano, ore 10, nella sede della convocazione precedente. I responsabili regionali sono tenuti a portare i piani settimanali, e le prenotazioni di vendita militante per il quotidiano, articolati località per località

COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDA LAVORATORI DELLA SCUOLA
Oggi alle ore 15,30, a Milano in via Vetere 3 si terrà la Commissione regionale lombarda dei lavoratori della scuola. L'ordine del giorno è: 1) Unità sindacale. 2) Vertenza scuola. Tutti i responsabili politici dell'intervento e i membri dei direttivi provinciali devono essere presenti

ATTIVO DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA
Questa sera alle 21, a Torino, in via Santorre di Santarosa, si terrà una riunione dei lavoratori della scuola aperto ai simpatizzanti su: vertenza generale sulla scuola, corsi abilitanti e Msi fuorilegge

SCUOLA QUADRI
Venerdì 11 aprile alle ore 17 inizia a Padova nella sede di via S. Pietro 12, la scuola quadri aperta ai simpatizzanti.

Conferenza pubblica

ROMA
Venerdì 11 aprile presso l'aula 1 di Lettere alle ore 17, conferenza pubblica di Ao su «Crisi del regime Dc, partito rivoluzionario e scadenze elettorali». Introdurrà il compagno Vittorio Rieser dell'ufficio politico, parlerà Aurelio Campi, segretario nazionale di Ao

Il saluto del Comitato Centrale al compagno Angelo Caporali

La mano fascista che ha colpito il compagno Angelo Caporali, con l'intenzione di uccidere, rappresenta uno dei fili del vasto disegno reazionario che si tesse all'ombra del regime Dc. Per questo al compagno non va solo la solidarietà verso un compagno colpito, non vanno solo la stima per la sua figura di combattente per il socialismo, la commozione e lo sdegno. Per questo, mentre esprimiamo ad Angelo e ai suoi genitori la speranza più fervida di riaverlo presto al suo posto nell'organizzazione e nel movimento degli studenti, siamo convinti che il migliore saluto sono lo slancio della nostra azione politica contro il fascismo e il disegno democristiano che lo alimenta; la coscienza che ogni pietra sollevata in questo gioco infame rotolerà con forza contro chi l'ha lanciata; l'impegno nel saper utilizzare lo spazio più ampio che ogni nuova tappa di questa lotta apre alla linea di massa della sinistra rivoluzionaria.

Comitato Centrale dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia

SOTTOSCRIZIONE

20 milioni al mese per il quotidiano!

Il periodo di avviamento del giornale non è ancora superato. Chiediamo per questo ai compagni, ai simpatizzanti, ai nostri lettori di continuare nello sforzo di sottoscrizione. I 20 milioni al mese continuano a essere una necessità. I primi dati del mese di aprile e i 16 milioni raggiunti nel mese di marzo indicano un netto rallentamento della sottoscrizione. È necessario riprendere lo slancio alla raccolta di fondi per il quotidiano. Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 5 aprile:

Telefoniste della Sip della centrale Parini	**14.500**
Lavoratori dell'Atm di Milano	**1.500**
Un compagno antifascista del VII Itis [Mi]	**2.000**
Gigi della Cise di Lambrate [Mi]	**1.000**
Nicola della Tagliabue [Mi]	**15.000**
Anna dell'Angiolini [Mi]	**5.000**
Giuseppe della Data Control [Mi]	**5.000**
Angela della Ceccato [Mi]	**7.000**
Compagni dell'Ibm [Mi]	**10.000**
Giocando a carte per il quotidiano in una vacanza piovosa a Marina di Carrara	**9.500**
Un compagno di Lambrate [Mi]	**1.500**
Gruppo lavoratori Aem di Milano	**2.000**
Piervito di Milano	**5.000**
Marco, un compagno insegnante di Milano	**5.000**
Daniele del Cub di Ingegneria [Mi]	**500**
Osvaldo del Cub di Ingegneria [Mi]	**15.000**
Antonio del Cub di Ingegneria [Mi]	**2.000**
Un compagno di ingegneria [Mi]	**1.500**
Barbara di Architettura [Mi]	**500**
Gloria e Roberto di Udine	**50.000**
Grazia della Siemens di Milano	**1.000**
Comitato di Quartiere di Corsico [Mi]	**7.100**
Raccolte al Comitato Centrale di Ao per festeggiare la morte di Chian Kai Shek	**37.500**
Un alpino di Monguelfo	**2.000**
Giovanna di Milano	**20.000**
Un compagno di Torino	**2.019.500**
Compagni di Ravenna	**4.300**
Aride di Ravenna	**700**
Una compagna di Macerata	**20.000**
Una compagna del Cub Braccianti di Qualiano	**20.000**
Graziella di Bergamo	**5.000**
Perse a poker a Bergamo	**7.000**
Puddu S. di Quartu S. Elena	**1.500**
Paparella di Campobasso	**500**
I commessi di una vetreria di Murano [Ve]	**4.000**
Giancarla e Beppe di Cassano d'Adda [Mi]	**4.000**
Raccolte vendendo il quotidiano a Cassano D.	**1.000**
Terri, Emilia di Cassano	**10.000**
Zenaboni G. di Pregnana Milanese	**10.000**
Edi di Caiolo [Sondrio]	**4.500**
Enzo di Sondrio	**4.000**
Gis di Sondrio	**5.000**
Marito e moglie simpatizzanti di Ao di Verona	**10.000**
Raccolti a una cena a Campalto [Ve]	**5.000**
Compagni di Belluno	**10.000**
Daniela di Mestre	**10.000**
Compagni della Sip di Mestre	**6.000**
Un compagno ferroviere [Mestre]	**1.000**
Fuga di Murano	**2.000**
Vendita militante alla Junghans [Venezia]	**1.000**
Maurizio di Murano	**1.000**
Giuliano delle Imprese [Marghera]	**10.000**
Compagni di Marano [Ve]	**1.300**
Vendendo il quotidiano alle Fs [Mestre]	**3.000**
Cena a Cividale	**4.500**
Lavoro volontario [Ve]	**3.000**
Compagni di Ao di Marghera	**6.000**
TOTALE	**2.415.900**
TOTALE PRECEDENTE	**957.190**
TOTALE COMPLESSIVO	**3.373.090**

DALL'ESTERO

Lisbona: prime indicazioni dall'Assemblea del Mfa Continua la trama Nato

Il presidente della repubblica sarà eletto dalla Costituente e dall'Assemblea del Mfa - Il bollettino del Mfa: «Le masse popolari devono essere all'avanguardia del processo rivoluzionario» - Confermate le ingerenze della Nato e dell'Urss sul Portogallo

Lisbona, 8

Si è conclusa ieri a tarda sera la prima riunione della nuova assemblea del Movimento delle Forze Armate, comprendente 240 tra ufficiali, sottufficiali e soldati. La riunione, presieduta dal capo dello stato Costa Gomes, doveva affrontare come punto centrale le risposte date dai partiti alla proposta di piattaforma presentata dal Mfa come integrativa della carta costituzionale che dovrà essere elaborata dai deputati eletti il 25 aprile.

Al termine della riunione il portavoce del Consiglio della Rivoluzione, capitano Vasco Lourenço, ha confermato ai giornalisti le indiscrezioni che già erano circolate nei giorni scorsi sui contenuti di questa piattaforma. Il progetto del Mfa prevederebbe una regolamentazione dei poteri e delle modalità elettive del presidente della repubblica, nonchè delle funzioni che il Consiglio della Rivoluzione assumerà dopo l'entrata in funzione degli organismi previsti dalla futura costituzione.

A proposito del presidente della repubblica, il progetto del Mfa prevede che esso sia eletto da un collegio comprendente i 250 deputati che saranno eletti per la Costituente il 25 aprile e i 240 membri dell'assemblea del Mfa stesso; inoltre il capo dello stato sarà anche presidente del Consiglio della Rivoluzione e di conseguenza dovrà essere necessariamente un militare. Circa i suoi poteri, essi sarebbero abbastanza ampi, legati alla parallela funzione di presidente del Consiglio della Rivoluzione, che potrà legiferare sulle questioni economiche, politiche, relative alla difesa nazionale e ai rapporti con l'estero.

Al presidente spetterà il compito di nominare il primo ministro, il quale a sua volta proporrà una formazione di governo d'accordo con i partiti che comporranno l'assemblea, fermo restando che i ministri della difesa, dell'interno e dell'economia dovranno essere approvati esplicitamente dal Movimento delle Forze Armate, il quale manterrà il diritto di veto sulle persone che ricopriranno queste cariche. Quanto agli emendamenti proposti dai partiti a queste proposte, il portavoce ha riferito che essi sono, nella generalità dei casi, relativi solo a questioni di forma; la piattaforma è stata invece rifiutata «tout court» da tre gruppi della sinistra rivoluzionaria, l'Unione democratica popolare, la Lega comunista internazionalista e il Fronte elettorale comunista (m-l). Questi tre gruppi, ad ogni modo, potranno egualmente partecipare alle elezioni e i loro rappresentanti, se eletti, all'elaborazione della carta costituzionale.

Da rilevare, oggi, un articolo pubblicato sul bollettino del Mfa dove viene messa in grande evidenza la necessità di «creare strutture di partecipazione popolare che rendano possibile il rafforzamento dell'alleanza tra il popolo e il Mfa e collochino sempre più le masse popolari all'avanguardia del processo rivoluzionario, ruolo che storicamente appartiene ad esse e che una rivoluzione genuinamente socialista non può negare».

L'articolo prosegue poi mettendo giustamente in luce la necessità del «mantenimento del Movimento delle Forze Armate come motore e garante del processo rivoluzionario fino a che non siano riunite condizioni che garantiscano la sua irreversibilità», e il ripudio, da parte del Mfa, «di qualsiasi forma di dittatura militare».

Andrà sviluppata invece «una rivoluzione culturale sulla base dell'alleanza popolo-Mfa che riformi le mentalità e stimoli la formazione di una coscienza nazionale socialista».

Infine, una nuova conferma è giunta a proposito delle manovre in grande stile che la reazione internazionale, con la sua punta di lancia nella Nato, sta tramando contro il processo rivoluzionario in corso in Portogallo. È una dichiarazione del ministero degli esteri tedesco-occidentale (la Rft si è assunta su tutti i piani il ruolo di avanguardia negli attacchi al Portogallo) che dà notizia di «scambi d'opinione» avvenuti nei giorni successivi al tentato golpe dell'11 marzo tra la Rft, l'Urss e «vari altri governi». Scambi d'opinione che, come è ormai noto, hanno avuto il significato di premere (e con successo) sui sovietici perchè intimassero al Pc portoghese e al Mfa di non assumere atteggiamenti troppo ostili alla Nato. Si tratta di un vero e proprio tentativo di isolare completamente e sabotare in tutti i modi il processo rivoluzionario: un tentativo che i rivoluzionari dovranno battere sul piano dell'internazionalismo proletario, in Portogallo come altrove, vigilando e mobilitandosi con slancio per bloccare sul nascere ogni nuovo passo della reazione.

IN PRIMA PERSONA. Le masse portoghesi dovranno farsi carico in prima persona della vittoria della rivoluzione.

BREVI DAL MONDO

GRECIA
Provocazione di Ordine Nuovo

Atene, 8

Venerdì, dopo mezzanotte, elementi di Ordine Nuovo hanno sequestrato uno studente di sinistra, imbavagliato, caricato su una macchina e portato in un luogo appartato e gli hanno segnato sul petto con una lametta le iniziali di Ordine Nuovo e una svastica.

La polizia ha messo una taglia di un milione di dracme per rintracciare i fascisti che hanno compiuto questa odiosa provocazione.

ANGOLA
Attentato fallito

Johannesburg, 8

Un jumbo della South African Airways in volo di linea da Johannesburg verso l'Europa è stato danneggiato la notte scorsa da tiri di armi leggere mentre si stava avvicinando all'aeroporto di Luanda, in Angola. Le circostanze dell'incidente non sono state ancora chiarite. Un portavoce della compagnia sudafricana ha detto che un esponente di uno dei movimenti nazionalisti angolani (l'identità non è stata precisata) doveva giungere a Luanda ieri sera. L'aereo sul quale doveva viaggiare ha però subito un ritardo e non è escluso che «si sia sparato all'aereo sbagliato».

COREA
Serrata all'università

Seul, 8

Con un decreto promulgato oggi il dittatore sudcoreano Park Chung Hee ha ordinato la chiusura dell'università di Corea, vietando qualunque riunione all'interno del campus e autorizzando il ministro della difesa ad usare la truppa se necessario per reprimere qualunque manifestazione. I trasgressori delle disposizioni rischiano pene detentive da tre a dieci anni.

Negli ultimi tempi l'università di Corea è stata teatro di numerose manifestazioni contro il governo.

«Vogliamo creare un nuovo stato nazionale eritreo»

Intervista a un militante dell'organizzazione di liberazione eritrea «Eritrean Liberation Front - Popular Liberation Forces» - Le tappe del movimento di liberazione - I rapporti col nuovo regime etiopico

Dal settimanale francese « Révolution! » abbiamo ripreso ampi stralci di una intervista che un militante dell'organizzazione di liberazione eritrea « Eritrean Liberation Front - Popular Liberation Forces » le ha concesso. Riteniamo che dall'intervista emergano degli elementi di conoscenza della situazione eritrea, dal punto di vista storico e nei confronti degli avvenimenti più recenti, utili per allargare in modo significativo le problematiche presenti sulla questione.

D.: Puoi spiegarci rapidamente le origini del problema eritreo?

R.: Per tutto il corso della sua storia l'Eritrea ha avuto un destino diverso da quello dell'Etiopia. A partire dal VII secolo l'influenza araba è stata profonda. In seguito il paese è stato invaso e colonizzato dai portoghesi nel XV secolo, e poi dai turchi, dai khedivì egiziani, dagli italiani, dagli inglesi e infine dagli etiopici. La storia dell'Eritrea è quella di una lunga lotta contro gli invasori.

Gli inglesi amministrarono l'Eritrea dopo la guerra (dal 1941 al 1952) e l'Onu, senza lasciare al popolo eritreo la possibilità dell'autodeterminazione, ha assegnato il paese all'Etiopia. Del resto si trattava di un suggerimento americano e gli Usa, dal 1953, hanno potuto installare la loro base gigante di telecomunicazioni e di spionaggio a Kagnew in Eritrea. All'inizio Etiopia ed Eritrea formavano una federazione, ma l'imperatore Hailé Selassié a poco a poco ha ridotto l'autonomia dell'Eritrea e l'ha annessa il 14-11-1962 come « 14ª provincia dell'impero ». Un impero medioevale che non era altro che un'immensa prigione per affamati.

Dal settembre 1961 il Fronte di Liberazione dell'Eritrea (Fle) ha lanciato la lotta armata.

D.: A partire da questa data, quali sono state le grandi tappe del movimento?

R.: Fin dall'inizio c'è stata un'ondata di adesioni al Fle da parte di contadini e nomadi, oltre che di disertori dell'esercito e della polizia che, insieme ad alcuni compagni formati all'estero, hanno fornito il quadro militare. Durante questa prima fase (fino al '65-'66) gran parte della campagna è stata liberata dal Fronte.

Nel 1967 l'esercito etiopico ha iniziato dei bombardamenti sistematici, approfittando del contesto internazionale (subito dopo la guerra arabo-israeliana del giugno 1967). Questi bombardamenti sanguinosi, che miravano ad annientare le popolazioni delle zone liberate, hanno portato migliaia di civili, vecchi, donne, bambini, a rifugiarsi in Sudan (oltre 100.000) ed hanno facilitato lo sviluppo delle carestie e delle epidemie.

Questa escalation militare non ha fatto che rafforzare la nostra determinazione e il livello degli scontri è tanto cresciuto che nel 1970 il governo etiopico ha decretato lo stato d'emergenza.

D.: Che cosa si può dire del Fronte in quell'epoca? All'origine le sue basi politiche erano puramente patriottiche, come si è poi evoluto?

R.: Quando abbiamo liberato una grande parte del territorio nazionale, verso la fine degli anni '60, il paese è stato diviso dal Fronte in cinque regioni militari, ma ciascuna di esse si è organizzata come un feudo autonomo. Questo è stato il risultato dei limiti politici del Fronte fin dalle sue origini. I militanti rivoluzionari all'interno del Fronte hanno lottato per l'unificazione delle regioni e nel 1968 hanno ottenuto l'unificazione di tre di esse (congresso d'Ansawa), nel 1969 l'unificazione di tutte e cinque (a Dobha), con la creazione d'un Comando Generale dell'Esercito di Liberazione dell'Eritrea (Ale). Questo comando però non ha avuto una pratica rivoluzionaria e ha cercato di dominare tutto il movimento, nonostante la resistenza dei suoi militanti d'avanguardia. Infine, facendo un bilancio di questa situazione, questi militanti si sono riuniti e hanno formato le Forze di Liberazione Popolare (Flp o Plf in inglese) nel giugno '70.

Da parte sua il Comando Generale ha convocato un congresso « nazionale » del Fle nell'autunno 1971 ed è divenuto « Comando Rivoluzionario del Fle ».

Dal 1971 al 1974 le Forze di Liberazione Popolare del Fronte di Liberazione dell'Eritrea (Fle-Flp) si sono rafforzate dopo una fase di lotte intestine acute, nel momento in cui la battaglia col nemico era particolarmente violenta dopo l'instaurazione dello stato d'emergenza.

D.: Arriviamo così alla situazione attuale, con la caduta di Hailé Selassié e la crisi in Etiopia. Puoi spiegarci come si è sviluppata questa nuova situazione in Eritrea?

R.: Anzitutto bisogna tornare indietro di qualche mese, al tempo della battaglia d'Alakib, che si è svolta dal 24 dicembre 1973 all'8 gennaio 1974. Settemila uomini dell'esercito etiopico (Guardia imperiale, fanteria, commandos, con l'appoggio di 18 aerei F5 e di elementi d'artiglieria, ecc.) hanno lanciato un violento attacco contro le zone liberate e le forze del Flp. Questo attacco si è trasformato in un disastro per le forze coloniali (500 morti, grosse perdite materiali ecc.).

I soldati etiopici, che da un lato vedevano le loro famiglie decimate dalla carestia (che infuriò nel '72-'73, ndr), e dall'altro combattevano una guerra che non capivano, si sono rivoltati contro il regime di Addis Abeba alla fine di febbraio. È stato il detonatore della crisi generale.

Altri strati popolari si sono allora messi in movimento: impiegati, operai, preti poveri ecc., e soprattutto il movimento studentesco. I militari sono riusciti a recuperare l'insieme del movimento e a prenderne la testa per utilizzarlo a loro profitto.

Ciò non significa che il popolo eritreo non abbia contribuito efficacemente alla caduta del regime schiavista di Hailé Selassié, oppressore di tutti i popoli dell'antico impero.

D.: Qual è stato l'atteggiamento dei militari nei confronti dell'Eritrea?

R.: Noi abbiamo sperato, con la sparizione del regime feudale, nella fine del colonialismo etiopico, perchè per noi eritrei feudalesimo e colonialismo sono strettamente legati. La sparizione del primo deve portare alla liquidazione del secondo e all'indipendenza dell'Eritrea. Invece il regime militare, attaccandosi all'eredità espansionista e colonialista dell'impero, ha lanciato la parola d'ordine sciovinista di « Etiopia Tikdem » (Etiopia soprattutto), ha moltiplicato le dichiarazioni bellicose e ha cominciato a mandare rinforzi in Eritrea. Nel corso dei 13 anni di lotta armata abbiamo liberato la maggior parte delle campagne e siamo arrivati all'ultima tappa della lotta, la liberazione delle città.

I militari hanno fallito nel loro tentativo di mettere in piedi una terza forza di notabili excollaborazionisti (infatti costoro, di fronte alla forza del movimento nazionale, hanno subito richiesto trattative con il Fronte). Allora hanno preparato un'offensiva generalizzata contro le zone liberate, ma noi ne siamo stati preavvertiti da nostri amici all'interno dello stato maggiore etiopico. Il Fle-Flp ha preso l'iniziativa e i militari, incapaci di farvi fronte, hanno massacrato i civili nelle strade, nelle case, nelle chiese e nelle moschee. In due sttimane sono stati uccisi 2000 civili e sono morti 150 combattenti, ma le nostre forze hanno inflitto cocenti sconfitte al nemico (6 bombardieri abbattuti, diversi elicotteri, 46 carri armati, 2600 uomini fuori combattimento, 336 progionieri).

Oggi la situazione militare è in nostro favore.

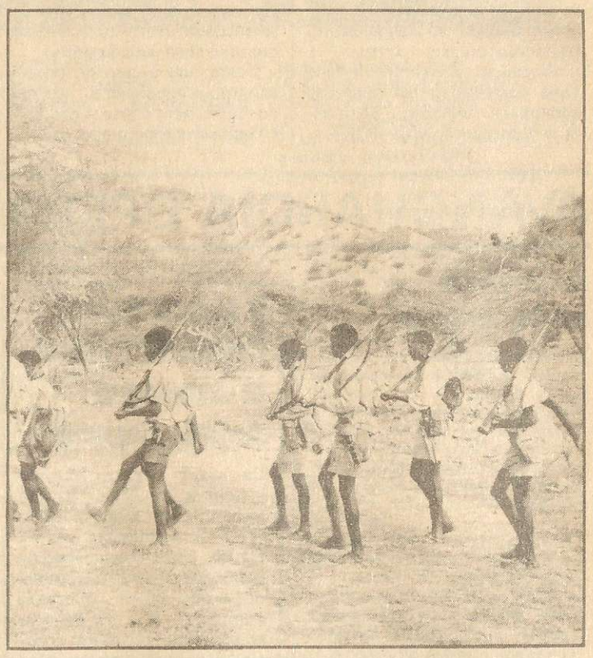
D.: Qual è la posizione del Fle-Flp nei confronti del popolo etiopico?

R.: Non c'è una nazione etiopica ma un agglomerato di popoli e nazionalità che hanno come unico legame la stessa oppressione nazionale e sociale. Il nostro popolo, sotto la direzione del Fle-Flp, fa distinzione tra i colonialisti etiopici che vogliono imporre la loro egemonia sull'Eritrea e le grandi masse etiopiche oppresse con le quali siamo strettamente solidali. Gli interessi dei popoli sono comuni, nel futuro per esempio noi non vorremo organizzare un blocco (l'Eritrea è lo sbocco verso il mare dell'Etiopia).

D.: Quali sono gli obiettivi del Fle-Flp?

R.: Noi vogliamo creare uno stato nazionale eritreo di tipo nuovo, espressione degli interessi delle grandi masse popolari. Qualunque cosa succeda, il solo rapporto concepibile tra Etiopia ed Eritrea è quello di due stati nazionali indipendenti.

Oggi noi facciamo una vera e propria guerra di liberazione nazionale, ma l'ossatura del movimento nazionale sono i contadini, gli operai e gli intellettuali rivoluzionari che tengono saldamente in mano il comando del Fronte.



D.: In particolare, come si traducono già adesso questi obiettivi nelle zone liberate?

R.: Nelle zone liberate l'organizzazione delle masse popolari ha già raggiunto un certo livello. Il Fronte ha organizzato dispensari, gruppi di alfabetizzazione, scuole per quadri politici e ha promosso l'iniziativa delle cooperative agricole. Il popolo è organizzato in milizia per l'autodifesa ed esercita il potere con i comitati di villaggio.

L'orientamento generale è fissato centralmente dal Fle-Flp e trasmesso attraverso i responsabili locali.

D.: L'adesione sempre più massiccia di elementi borghesi (come il capo della polizia, qualche tempo fa), l'appoggio di certi stati reazionari (come l'Arabia Saudita) non rischiano di rimettere in discussione questo orientamento?

R.: L'arrivo di elementi borghesi è sua volta il risultato della forza del movimento nazionale; costoro « volano in aiuto della vittoria ». Ciò non deve preoccupare i nostri compagni e i nostri alleati, così come l'appoggio dei paesi arabi conservatori. La nostra guerra di liberazione prosegue sotto la direzione ferma del Fle-Flp che tiene bene in mano la direzione della rivoluzione.

All'esame dell'Oua le relazioni coi regimi razzisti sudafricani

Intervento di Julius Nyerere all'apertura della conferenza a Dar es-Salaam - All'ordine del giorno il problema della lotta armata

Dares-Salaam, 8

Aperta ieri nella capitale della Tanzania la nona conferenza straordinaria dei ministri degli esteri dei 42 paesi facenti parte dell'Organizzazione per l'Unità Africana (Oua). Il discorso inaugurale è stato tenuto dal presidente del paese ospitante, Julius Nyerere, che ha immediatamente centrato i punti focali su cui la conferenza è stata convocata e deve ora discutere e prendere una posizione.

Infatti, dopo aver ricordato che la conferenza straordinaria non è stata convocata «per prendere in esame la distensione proposta dal Sudafrica nel continente ma per giungere alla liberazione totale dell'Africa del sud», Nyerere ha affermato che i regimi di minoranza costituiti dai bianchi in Sudafrica e in Rhodesia non hanno mai cambiato le loro intenzioni, che sono quelle di mantenere la supremazia e il potere della razza bianca nei confronti della stragrande maggioranza della popolazione di quei paesi, che è africana.

«Essi hanno però capito - ha proseguito Nyerere - che dopo la liberazione dei territori tenuti dai portoghesi in Angola e Mo zambico la lotta è ormai totalmente rivolta contro di loro». Dopo queste premesse piuttosto dure e nette, che ribadivano in sostanza la posizione già assunta dall'Oua nel suo complesso un anno fa, Nyerere ha proseguito su una falsa riga decisamente più conciliante, ricordando che, a suo parere, esiste ancora la possibilità di un cambiamento, di una «maggior serietà» da parte dei regimi al potere in Rhodesia e Sudafrica che consenta di stabilire realmente dei buoni rapporti di collaborazione tra questi due paesi e il resto dell'Africa.

Quali siano gli animi della maggioranza dei delegati presenti alla conferenza nei confronti dei regimi razzisti, è stato dimostrato dagli scroscianti e prolungati applausi che Nyerere ha raccolto verso la fine del suo lungo intervento, quando cioè ha ricordato, per dir la verità in modo abbastanza formale, che l'Africa è «pronta a riprendere e a intensificare la lotta armata contro i residui di razzismo e colonialismo sul continente».

Per ciò che riguarda la questione più specifica dei rapporti fra i regimi razzisti e i movimenti d'indipendenza africani che operano sui loro territori, Nyerere si è limitato a dire che l'Oua dovrebbe favorire in ogni modo i colloqui tra le due parti: dimenticandosi forse dell'esito avuto dai colloqui svoltisi nei mesi scorsi proprio tra il governo illegale di Smith e i movimenti di liberazione dello Zimbabowe (il nome africano della Rhodesia). Colloqui estenuanti, al termine dei quali fu raggiunto un accordo che prevedeva la liberazione dei dirigenti africani detenuti nelle carceri di Salisbury; oggi di questi dirigenti uno è stato assassinato da sicari di Smith, altri sono stati incarcerati sotto l'accusa di aver ucciso il primo, altri ancora sono stati costretti all'esilio: questo è il modo in cui i razzisti rispettano gli accordi presi.

Più duro di Nyerere è stato il ministro degli esteri del Kenya, Munya Waiyaki, che ha sostenuto che la lotta armata è l'unico mezzo per completare l'indipendenza africana («l'albero della libertà deve essere ananaffiato con il sangue», ha detto Waiyaki), chiedendo inoltre che l'Oua decreti un boicottaggio totale nei confronti di Pretoria e condannando duramente i contatti bilaterali intrapresi da alcuni governi africani, come la Liberia e lo Zambia, con il Sudafrica.

Una condanna della politica seguita dallo Zambia è stata pronunciata, seppur in modo velato, anche da Abel Muzorewa leader dell'African National Council, l'organizzazione che da pochi mesi raggruppa al suo interno tutte le formazioni indipendentiste rhodesiane. Muzorewa ha infatti sostenuto la completa estraneità dei combattenti indipendentisti rhodesiani nell'assassinio del leader dello Zanu Herbert Chitepo, delitto per il quale il governo zambiano, in accordo con i razzisti rhodesiani e sudafricani, ha fatto arrestare parecchi dirigenti africani, rompendo nel modo più criminale l'unità degli africani nella lotta al colonialismo.

Solo europei. Proibite ai negri le panchine sudafricane

Tensione crescente tra iracheni e siriani

Damasco, 8

Si è improvvisamente riacutizzata la tensione latente tra Siria e Iraq. Domenica Bagdad ha accusato Damasco di non rispettare gli accordi sulla distribuzione delle acque dell'Eufrate, che attraversa i due paesi, e di trattenerne una parte superiore a quella convenuta.

In realtà il gesto iracheno pare dettato dal desiderio di creare contraddizioni nella Siria e indebolire la posizione di quello tra i paesi arabi «di prima linea» che più coerentemente ha appoggiato la lotta del popolo palestinese. Il regime iracheno infatti, nonostante il massimalismo verbale e la copertura offertagli dall'Urss (peraltro con sempre minori contropartite), si distingue da tempo per il mancato appoggio alla resistenza palestinese, per il riavvicinamento agli Usa e all'Iran e per la pesante repressione sul piano interno, dai Kurdi agli avversari politici.

Alle accuse irachene ha replicato oggi il vice-segretario del Baath siriano Al Ahmar. Egli ha in particolare accusato «i disfattisti sospetti della destra fascista dell'Iraq» di mantenere «un mutismo assoluto sui piani miranti a realizzare i progetti di soluzione parziale e separata elaborati a Washington e Tel Aviv.

Se i disfattisti che complottano con gli americani e i sionisti credono che la loro politica indebolirà la determinazione delle masse siriane...noi diciamo loro che ci opporremo sempre ai loro piani».

Acque agitate, nonostante la calma apparente, anche in Israele e in Egitto. In Israele si susseguono le visite di esponenti del mondo politico americano (dopo il democratico Mc Govern è ora la volta del repubblicano Javits), che cercano di sondare le intenzioni dei sionisti dopo i fallimenti di Kissinger. «La situazione - ha detto oggi Abba Eban - è ben più seria di quanto la gente si immagini». In Egitto Sadat ha invece ordinato «un riesame totale di tutti gli aspetti della situazione interna del paese».

DALLA PRIMA

In un comunicato pubblicato oggi dal ministro degli esteri nord-vietnamita viene espressa una dura condanna «di questa azione di guerra da parte statunitense, che costituisce contemporaneamente una gravissima violazione degli accordi di Parigi, una impudente provocazione nei confronti del popolo vietnamita e una sfida insolente per quanto riguarda l'opinione pubblica mondiale, compresa quella americana, amante della pace e della giustizia.»

Phnom Penh, 8

Fonti attendibili hanno dichiarato oggi che il presidente della repubblica ad interim, il fantoccio Saukham Khoy, ha consultato le principali personalità politiche governative cambogiane in vista dei colloqui su una «resa incondizionata» alle forze di liberazione. Le stesse fonti hanno però indicato che la maggior parte dei capi militari sono contrari alla resa e vogliono migliorare la posizione militare delle forze governative prima di avviare colloqui di pace. Khoy ha successivamente smentito le voci di «resa incondizionata», ma ha ammesso che «se la maggioranza del popolo lo desiderasse noi accetteremmo il ritorno del principe Sihanouk, il quale, da parte sua, ha ribadito che la capitale «sarà liberata molto presto».

Nel frattempo, dopo aver proceduto ad una forte riduzione della sua missione diplomatica, l'ambascista degli Usa ha cominciato l'evacuazione del personale cambogiano alle sue dipendenze dirigendolo in Thailandia. I trecento collaborazionisti, a quanto spiega l'ambasciata, saranno infatti particolarmente esposti «quando assumerà il potere l'altro regime».

Sul piano militare vengono segnalate oggi diverse brecce aperte dai patrioti nel perimetro difensivo della capitale, soprattutto nei settori nord e ovest. In alcune zone le forze di liberazione si trovano ormai ad una distanza di quattro-cinque chilometri da Phnom Penh.